

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ad appena dieci giorni dal voto di fiducia in Senato

È burrasca nel governo per le misure economiche

Tra diverse posizioni oggi il confronto nel sindacato

Si riunisce il «gabinetto economico» - Per la legge finanziaria precisa richiesta del PCI La CISL blocca la proposta della FLM - La verifica nella segreteria unitaria

A settembre il CC e la CCC del PCI per la convocazione del 16° congresso

Il paese non ha guida. Un'alternativa è ormai una necessità nazionale

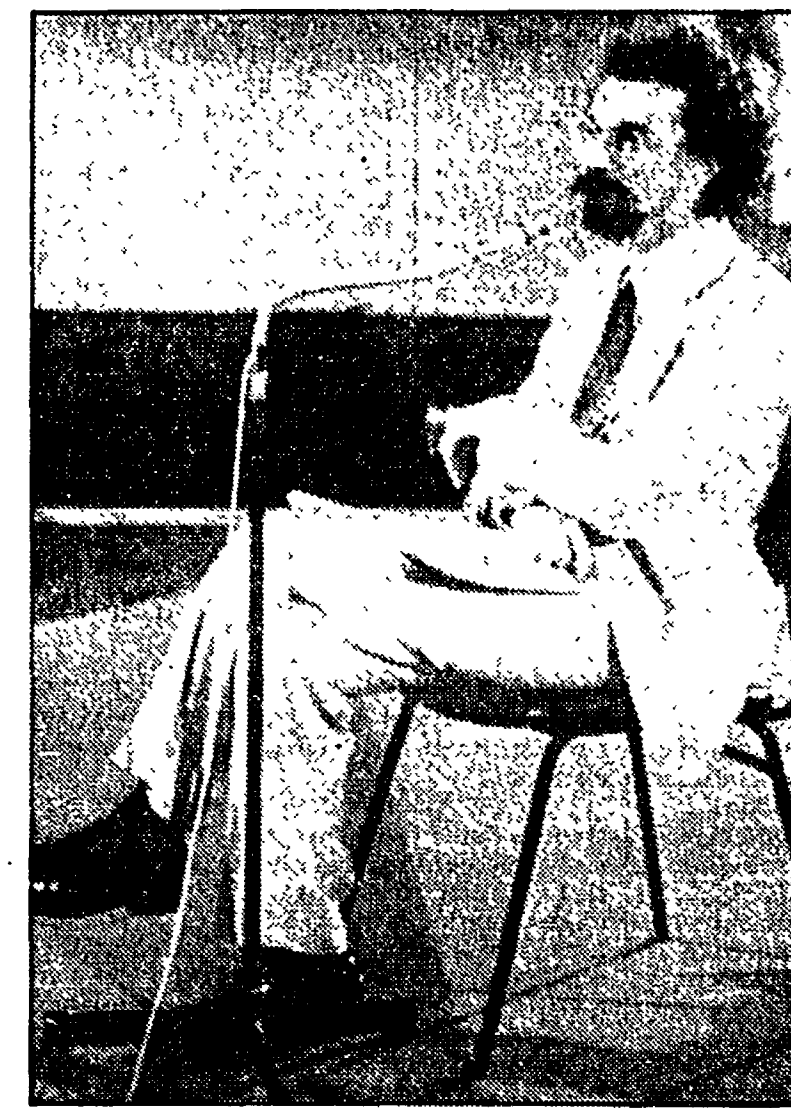
La Direzione del PCI, nella sua riunione di ieri, ha proceduto ad un esame della situazione politica caratterizzata da una crescente paralisi della coalizione governativa ormai incapace di assicurare al paese una guida che sia minimamente in grado di fronteggiare l'aggravarsi della crisi economica e i fenomeni di degradazione che investono la vita pubblica e le istituzioni.

ROMA — In ossequio alle «leggi» della politica-spettacolo, una specie di gran battage pubblicitario ha scandito in questi giorni l'avvicinarsi dell'odierna riunione dei ministri economici con Spadolini: riunione convocata, niente meno, per sfare il punto sulle misure economiche che dovrebbero vedere la luce nell'arco dei prossimi dieci giorni, mentre son dieci mesi che il pentapartito va a galoppo nella confusione.

ROMA — Vigilia di tensione per la segreteria CGIL, CISL, UIL, dopo il nulla di fatto dell'incontro tra Lama, Carniti, Benvenuto e altri dirigenti della Federazione unitaria lunedì sera. A complicare ancor più la situazione è arrivata, ieri pomeriggio, una dichiarazione del responsabile della sezione sindacale del PSI, Mezzanotte, che sembrava destinata a dare un sostegno alle posizioni della CISL, ma che invece ha consentito — con le pressioni dei sindacati in tempo — di marciare le divergenze tra i socialisti della CGIL e della UIL e la confederazione di Carniti.

Il quadro di un vasto complotto

I figli di Moro: «Lo minacciarono anche negli USA»



ROMA — La deposizione di Giovanni Moro

Pensioni al minimo tra assistenza e previdenza

Oggi il quarto articolo della nostra inchiesta sui «punti caldi» della riforma previdenziale: Renato Degli Esposti, della sezione Assistenza e Previdenza della Direzione del PCI, ha scritto un articolo su «Pensioni al minimo tra assistenza e previdenza». Domani, il penultimo articolo della serie, scritto dal deputato PCI Eietta Bertani, riguarderà: «Le pensioni del pubblico impiego: la riforma e le pensioni d'annata». A PAGINA 4

Hanno insistito come la moglie dello statista: volevano colpire la sua politica - Accuse a Cossiga per il covo di via Gradoli

ROMA — È l'estate del 1975. Da poco ci son state le elezioni amministrative e il PCI che salta oltre il 30%. Aldo Moro, presidente del Consiglio, è in visita ufficiale negli Stati Uniti d'America. In una grossa città americana, c'è un ricevimento ufficiale per gli ospiti d'oltreoceano. Ma nel bel mezzo del pranzo un signore si alza, si avvicina al leader italiano e seduta stante lo invita «ad abbandonare l'attività politica in quanto né il suo orientamento è gradito né tanto meno il disegno politico che sta tentando di realizzare». Eccola

la grande minaccia che da quell'anno pende sulla testa di Aldo Moro e che lo accompagnerà, angosciandolo, per tre anni. Ma l'avvertimento continuerà a farsi vivo e negli ultimi tempi diventerà una forte pressione, sempre proveniente dall'America, per costringerlo a cambiare linea o ad abbandonare l'attività politica.

Agnese e Giovanni Moro, i due figli dello statista assassinato dalle Br, davanti ai giudici del Foro Italo non si vogliono trincerare dietro a nessuna reticenza e ripetono ciò che la madre ebbe a dire alla Commissione parlamentare inquirente ma che non ha poi stranamente voluto ribadire alla Corte di questo processo. Aldo Moro, dunque, era minacciato dagli americani, o meglio da circoli politici ed economici che volevano opporsi con tutte le forze alla prospettiva politica dell'unità nazionale e della solidarietà.

Giovanni e Agnese hanno fatto precedere le loro deposizioni da una lettera inviata da una lettera inviata

Mauro Montali (Segue in ultima)

Conclusa a Bruxelles la riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri

La CEE respinge il diktat americano e decide di realizzare il gasdotto

Fermezza anche per l'acciaio: intimata l'immediata revoca delle misure protezionistiche, confermata l'azione davanti al GATT in difesa dei produttori della Comunità, un'azione contro le sovvenzioni alle imprese USA

BRUXELLES — Il consiglio dei ministri della CEE ha confermato la linea di fermezza verso gli USA. Ha intimato l'immediata revoca delle misure protezionistiche di Reagan sull'acciaio, ha confermato l'azione davanti al GATT per la difesa dei produttori europei, ha promosso un'azione per abolire le sovvenzioni alle imprese americane in Europa e infine ha espresso con chiarezza la volontà politica di non rinunciare alla realizzazione del gasdotto che porterà il metano dalla Siberia in Europa.

Il Papa ha concordato con Czyrek il viaggio in Polonia: maggio 83?

CITTÀ DEL VATICANO — Con la missione di due giorni in Vaticano del ministro degli Esteri polacco Josef Czyrek, che ha visto il Papa, la situazione interna della Polonia potrebbe entrare in una fase nuova. È questo l'accordo raggiunto dal governo e dalla Chiesa nei giorni scorsi: il suo contenuto è stato discusso nei dettagli ieri mattina in Vaticano nel colloquio tra il ministro Czyrek e il segretario di Stato cardinal Casaroli (un primo incontro c'era stato lunedì) e con il primo ministro monsignor Giamp. Successivamente Czyrek si è recato a Castel Gandolfo dove si è intrattenuto per un'ora con Giovanni Paolo II. Il colloquio, secondo fonti vaticane, è stato franco ma positivo.

PARIGI — Una vera e propria requisitoria contro la politica degli USA nei confronti degli alleati dell'Europa occidentale è stata pronunciata ieri dal premier francese Pierre Mauroy in un discorso all'Assemblea nazionale. «Gli Stati Uniti», ha detto Mauroy, «contribuiscono al prolungamento dell'attuale crisi bloccando la ripresa degli investimenti con i loro tassi di interesse troppo elevati, e tenendo unicamente conto dei propri interessi nazionali».

Mauroy accusa Washington. Oggi Schmidt in USA

PARIGI — Una vera e propria requisitoria contro la politica degli USA nei confronti degli alleati dell'Europa occidentale è stata pronunciata ieri dal premier francese Pierre Mauroy in un discorso all'Assemblea nazionale. «Gli Stati Uniti», ha detto Mauroy, «contribuiscono al prolungamento dell'attuale crisi bloccando la ripresa degli investimenti con i loro tassi di interesse troppo elevati, e tenendo unicamente conto dei propri interessi nazionali».

«Governabilità» ecco i dati del fallimento

In nessun altro campo, forse, come in quello economico l'operazione governabilità si è rivelata un completo fallimento. Ci troviamo ora di fronte a una enemies «stangata estiva» che, come ormai da un decennio, costituisce la principale operazione di politica economica. La sua entità (diecimila miliardi da rastrellare) è commisurata all'ampiezza eccezionale della voragine che si è aperta nel bilancio dello Stato. Negli anni del pentapartito il deficit pubblico è raddoppiato, soprattutto, ormai viaggia al di fuori di ogni controllo. Ma come si è giunti sull'orlo del baratro? Luigi Spaventa ha recentemente elencato in modo molto puntiglioso i «gravi peccati di azione e di omissione» compiuti dal 1979 ad oggi. Vale la pena ricordarli. Si capisce bene che non sono puri errori tecnici o di previsione economica — come si tende a far credere —. Siamo di fronte a un altro 1979 furono concessi sgravi fiscali senza alcuna contropartita. Nel corso del 1980 la politica di

bilancio assunse un andamento espansivo e furono accolte per intero le rivendicazioni dei dipendenti pubblici e quelle in materia pensionistica. Nel 1981 si tentò di comprimere il disavanzo operando sulle autorizzazioni e le erogazioni di cassa: si trattò soprattutto di espedienti. Infatti, sgravi e aggravii tributari si succedevano convulsamente senza comporsi in una linea organica. Nel 1982 ci siamo trovati di fronte a un divario tra previsioni e realtà del disavanzo pubblico pari addirittura a 20 mila miliardi, mentre i residui passivi accumulati sono arrivati a paragonare il deficit: anch'essi sono vicini ai 70 mila miliardi e si tratta di vere e proprie cambiali che prima o poi bisognerà pagare.

L'aumento della spesa corrente del 1981 non ha precedenti nel nostro paese — scrive il 4° rapporto CER pubblicato proprio ieri. I soli oneri per interessi passivi hanno raggiunto i 30.000 miliardi con un aumento del 40% dovuti all'espansione del debito pubblico (che ha raggiunto il 56% del reddito nazionale) e alti tassi d'interesse. Tutti i canali della spesa hanno funzionato a un ritmo quanto mai accelerato proprio nel momento in cui si proclamavano i tagli ai servizi sociali.

ISCO: la ripresa s'allontana

L'ISCO e il CER hanno reso note ieri le loro analisi e previsioni sulla situazione economica: resta ancora molto debole, mentre pesa l'enorme deficit pubblico. I disoccupati supereranno l'anno prossimo i due milioni. Inoltre, c'è il rischio che si riaccenda l'inflazione se il governo aumenterà l'IVA.

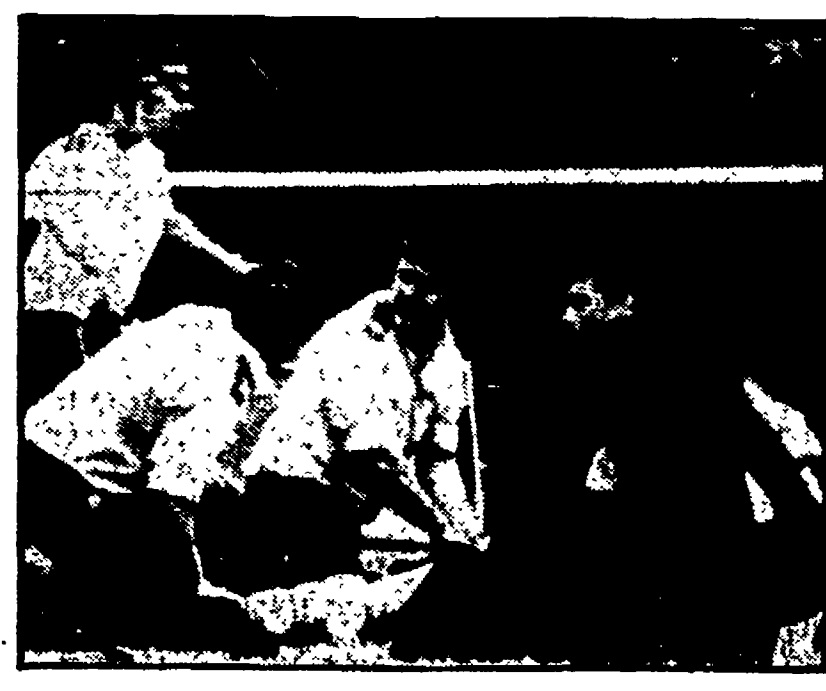
Se c'è il sole o se piove deve essere un dramma?

Piove e arrivano le frane. A Santa Maria Capua Vetere sette edifici sono stati fatti sgomberare per uno smottamento: ce ne sono ancora cinquanta senz'acqua. Temporali anche in Sicilia. Dove non piove vanno a fuoco i boschi. Anche ieri gran lavoro per i pochi «bombardieri d'acqua» della protezione civile costretti a fare la spola da un capo all'altro dell'Italia.

geologici. Le conseguenze di queste calamità si rifletteranno sul tasso di inflazione per le inevitabili maggiori importazioni dall'estero di prodotti agricoli (a cominciare dal grano duro) e per gli aumenti dei prezzi che già si registrano sul mercato interno per ortaggi e frutta e tendono a generalizzarsi.

Due bombe esplose ieri mattina: otto i morti e 32 i feriti

Strage a Londra per due attentati IRA



LONDRA — I soccorsi a uno dei feriti dopo l'esplosione

LONDRA — Dramma ieri nella capitale inglese, dove sono esplose due bombe. Il bilancio dei due attentati, entrambi in due parchi londinesi, è molto alto: otto morti e trentasei feriti. Nel pomeriggio l'IRA (Esercito repubblicano irlandese) ha rivendicato la paternità dei due attentati. Tre persone (due delle quali militari) sono state uccise dalla bomba esplosa in Hyde Park mentre passava il reparto a cavallo delle guardie della regina. Tra i feriti diversi civili, spettatori i quali, come accade ogni giorno secondo una vecchia consuetudine, si recano per osservare la cerimonia del cambio della guardia. Lo spettacolo è stato terrificante. La bomba dell'IRA, (Segue in ultima)

Beirut: bomba in campo profughi Trattative a Washington

BEIRUT — Strage in un campo profughi palestinese a nord della città libanese di Tripoli. Un'auto piena di esplosivo è saltata in aria provocando diverse vittime e decine di feriti. A Beirut, intanto, dove vengono segnalati sporadici scontri con armi leggere, si segue con ansia la difficile trattativa che si è spostata a Washington. IN PENULTIMA

Scherma: Smirnov in fin di vita Irreversibili le lesioni cerebrali

ROMA — Le condizioni di Smirnov, lo schermatore sovietico ferito, sembrano ormai disperate. I bollettini dei sanitari del San Camillo descrivono una situazione gravissima; la lama del fioretto è penetrata, infatti, per oltre 15 centimetri nel lobo frontale del cervello, provocando lesioni irreversibili. I compagni di squadra di Smirnov, si alternano, intanto, al capezzale del giovane e sfortunato campione.

Flaminio un anno dopo

La DC, nello sforzo di recuperare aggranci in ogni direzione (in questo caso, gli integralisti del movimento per la vita) ha incaricato l'ineffabile Flaminio Piccoli di riaprire le ostilità sul fronte della legge sull'aborto. Dimentico di quel che è successo un anno fa, Piccoli si scaglia contro la «mentale aborrista corica di egoismo».

Carovigno è lontano da Orte

Siamo anche convinti che Carovigno (Brindisi) non sia l'ombelico del mondo ma solo un importante comune di 15.000 abitanti. Tuttavia l'altro ieri tale comune ha votato e ci saremo aspettati — in un paese come l'Italia dove ogni elezione, anche la più microscopica, è seguita con angoscia patrie — che qualcuno ne desse i risultati.

Solleciterà misure antimafia delegazione siciliana in Parlamento

Dalla nostra redazione PALERMO — Una delegazione, rappresentativa di tutte le forze che stipularono tre mesi fa, all'indomani dell'uccisione dei compagni La Torre e Di Salvo, un «patto civile» contro la mafia, sarà ricevuta la prossima settimana dai presidenti delle due Camere, Jotti e Fanfani, e dal ministro agli Interni, Roggiari.

Un'altra grave sentenza a Palermo nel processo sulle speculazioni dei terreni

Tutti assolti per la diga d'oro che fruttò miliardi alla mafia

Dei 114 imputati solo 14 sono stati condannati a pene minori - L'invaso di Garcia è costato per gli espropri dei terreni 21 miliardi invece dei due previsti - Intanto l'opera è rimasta ancora incompleta

Dalla redazione PALERMO — Un'altra assoluzione è stavolta gli imputati erano più di cento. Un altro smacco della macchina della giustizia, in materia di mafia e di collusioni con i pubblici poteri. La terza sezione del tribunale di Palermo — tre giorni dopo la grave sentenza con la quale è stato assolto il «boss mafioso» Pesce — ha concesso la «formula piena», perché il fatto non costituirebbe reato, a cento dei 114 imputati di una delle più emblematiche «truffe» consumate all'ombra del vecchio sistema di potere inquinato dalle cosche: le speculazioni di gruppi mafiosi attorno alla diga Garcia, in territorio di Roccamena (Palermo), la diga d'oro, che sorge — non ancora completata — sulla parte superiore del corso del fiume Belice, ed attorno alla quale si sono susseguiti fatti di sangue, tra i quali l'uccisione, il 26 gennaio 1979, del cronista giudiziario del Giornale di Sicilia, Mario Francese, che aveva fatto un'inchiesta sull'argomento.

Mezzogiorno e del consorzio di bonifica dell'alto e medio Belice, all'epoca — 1976 — dei fatti contestati, compreso il presidente di allora della Casmez, il de Gabriele Pescatore, che attualmente presiede il Consiglio di Stato. I 114 erano chiamati a rispondere di una tipica vicenda di sperpero ed appropriazione di denaro pubblico, che aveva consentito ad un gruppo di proprietari terrieri di usufruire — con l'avallo degli organismi ad-

detti alla erogazione dei finanziamenti e all'istruzione delle «pratiche» — di incredibili sdrupoli sulle indennità di esproprio dei terreni, sui quali si sorgeva lentamente la diga. Per gli espropri era prevista, infatti, in origine una spesa di due miliardi e mezzo. Alla fine lo Stato ne ha abortiti altri 21. Coloro che, attraverso un sistema di sospetti prestanome (denunciato all'assemblea regionale del gruppo parlamentare comunista) si erano accaparrati le aree in vista della costruzione dell'opera, avevano potuto, secondo l'istruttoria, avvalersi dei più diversi moltiplicatori di indennizzo: dalla qualifica, spesso inventata, di coltivatori diretti (e i 14 condannati fanno parte di questo gruppo), alla trasformazione di vere e proprie pietraie in vigneti irrigui. Le opere servivano semplicemente a far saltare le indennità. Alcuni dei proprietari, per sovrappiù, avevano potuto, però, vendemmiare e vendere il prodotto, anche dopo l'avvenuto esproprio.

Tra gli imputati assolti figurano «don» Giuseppe Garcia, e numerosi personaggi delle cosche mafiose della zona. Sulla posizione del dirigente dell'Unione delle cooperative agricole democristiane siciliane, Alberto Salvo, del clan degli «esattori», anche egli coinvolto nello scandalo, era già stato disposto un supplemento di istruttoria. Intanto, la diga — un'opera per la quale i contadini della zona si sono battuti fin dagli anni 50 con occupazioni simboliche e scioperi a rovescio — necessita vengano depistati. Attorno ai subappalti per la costruzione dell'invaso, altri episodi delittuosi, tuttora quasi tutti impuniti: attentati dinamitardi ai cantieri, l'uccisione di un sindacalista socialista, Lillo Monreale (1977), che si era opposto agli imbroglioni. Con tutto ciò, e nonostante che il PM Grasso, avesse chiesto la condanna di Garcia e di altri, il tribunale ha emesso ieri pomeriggio, dopo tre ore di camera di consiglio, una pioggia di assoluzioni. Contro di esse, in attesa che la sentenza venga depositata, la Procura della Repubblica di Palermo ha annunciato di voler interporre appello.

Scuola: approvato l'articolo 4

Regola le discipline dell'area «comune» - Respinti (con 241 voti contro 188) due emendamenti dei comunisti e dei radicali sul «pensiero religioso»

ROMA — La Camera ha ripreso, ieri, a discutere la legge sulla scuola secondaria superiore. Un'ampia discussione si è svolta sull'articolo 4, che definisce l'area delle discipline comuni e deve assicurare agli studenti un livello di formazione culturale e di una metodologia scientifica idonea a costituire il fondamento unitario dei discipline di ogni singolo indirizzo.

Due distinti emendamenti sono stati respinti con un'unica votazione, che ha fatto registrare 241 voti contro 188 favorevoli ai presentati. La Camera successivamente ha iniziato la discussione sull'articolo 5 della legge, che stabilisce l'integrazione delle discipline comuni con quelle delle 4 aree fondamentali: cioè l'area artistica; quella linguistico-letteraria; quella delle scienze sociali e l'area naturalistica, matematica e tecnologica. La discussione continuerà — su questo articolo — oggi alle 16.

meno di una lingua straniera. Sulla parte che fa riferimento al «pensiero religioso» vi sono stati emendamenti dei parlamentari comunisti e radicali. I due distinti emendamenti sono stati respinti con un'unica votazione, che ha fatto registrare 241 voti contro 188 favorevoli ai presentati. La Camera successivamente ha iniziato la discussione sull'articolo 5 della legge, che stabilisce l'integrazione delle discipline comuni con quelle delle 4 aree fondamentali: cioè l'area artistica; quella linguistico-letteraria; quella delle scienze sociali e l'area naturalistica, matematica e tecnologica. La discussione continuerà — su questo articolo — oggi alle 16.

Soltanto oggi il presidente dc presenterà programma e giunta

Per la Sardegna ancora un rinvio

L'accordo per il pentapartito in difficoltà di fronte alla questione morale (Calvi-Carloni) e per la spartizione degli assessorati - Il PCI denuncia il pesante condizionamento di forze speculative estranee all'Isola

Dalla redazione CAGLIARI — Investito dalle polemiche sul caso Carloni e dalla fida per la spartizione del personale del mondo politico, il democristiano Rolch, ha imposto un nuovo rinvio di 24 ore. Giunta e programma dovranno essere presentati oggi.

Insegna delle oscure vicende del Banco Ambrosiano. In realtà dietro la giunta, vi è la lunga mano di un super partito che annida interessi e partners occulti. Perché è stata rovesciata la giunta di sinistra e laica a seguito della crisi aprita in prima battuta dalla «Eletta» ma smentita e decisa dalla DC? L'impressione che siano entrate in campo forze economiche e politiche anche estranee alla giunta, le quali puntano ad accaparrarsi i fondi di miliardi per gli investimenti previsti nei prossimi anni, in particolare con la scadenza del secondo piano di rinascita.

Ma è solo questo il problema? La questione morale è questione politica. L'affare Calvi-Carloni, che ha coinvolto personalità del mondo politico sardo, ed in particolare proprio il presidente della Regione Rolch, e il consigliere regionale repubblicano Armando Corona, non può essere liquidato come un «polverone», secondo la definizione dei socialisti isolani, tra pochi mesi si aprirà un altro capitolo. Quasi a premessa, ha posto il PCI proprio mentre Rolch si appresta a costituire la giunta, che nasce al-

tante. Ma anche tra i socialisti le cose non sono andate in modo lineare. Il capo gruppo Erdas si è dimesso dopo una coriandata votazione interna per la designazione dei quattro assessori. Ora la giunta sembra così delineata: oltre ai 5 assessori dc (più la presidenza) e 4 assessori socialisti, 2 posti spetterebbero al socialdemocratico ed uno al repubblicano. Risolto il problema quantitativo, è sorta una nuova grana nella definizione dei singoli assessorati. Ognuno voleva l'assessorato più produttivo, cioè clientela e poi nessuno voleva accollarsi l'incarico per i trasporti, uno dei settori più «difficili». È a questo punto che Rolch ha chiesto il rinvio di 24 ore fra le giustificazioni più pesanti: un «partito comunista e sardista». Il pentapartito nasce, insomma, tra forti polemiche e contrasti. Questa giunta, se-

condo il PCI, rappresenta un grave atto di restaurazione dei vecchi indirizzi e metodi di governo. Si evidenzia il disegno di espropriazione dei poteri autonomistici, a favore di interessi privilegiati e speculativi. Il nostro partito — che ha riunito a Santulussurgiu i deputati della Regione di zona, assieme al comitato regionale — ribadisce l'impegno «a condurre la battaglia più diffusa ed unitaria per far emergere le tante forze combattive, sane, vitali, largamente presenti nella società isolana, sull'obiettivo della moralizzazione della vita pubblica e del rafforzamento delle istituzioni autonomistiche». C'è «un indispensabile» per mantenere aperta la prospettiva del rinnovamento della Regione, già delineata da un patto civile di governo di sinistra e laico.

LETTERE all'UNITÀ

Il lavoro manuale diverrà liberatorio solo il giorno in cui...

Geniale direttore, è vero che non si afferma più la «centralità» della classe operaia e dei suoi problemi? Forse perché gli operai sono addirittura meno numerosi degli impiegati e dei ceti medi? Voglio ricordare che nel capitalismo gli schiavi esistono ancora ed esistono sempre: sono i salariati. Ma nel socialismo tutti si liberano perché tutti si sottomettono agli stessi diritti e doveri. Marx ci ha fatto capire che il lavoro (manuale) diverrà liberatorio solo il giorno in cui tutti gli uomini lo condurranno; e questa è l'unica condizione — sottolineata da Marx — perché tutti possano studiare, sviluppare la propria creatività, migliorare la propria umanità. Qualcuno dirà che, almeno, un operato ha il lavoro; ma anche fra gli antichi alchimisti non mancava mai il lavoro (pensate: ma non gli mancava) tanto che dei plebei, liberi e cittadini, pur di non morir di fame si vendevano come schiavi. C'è nonostante la società antica non realizzò mai quella idea di uomo che mentalmente aveva prodotto, proprio perché si rifiutava di applicarla a chi, secondo essa, non la meritava: cioè agli schiavi. Se il PCI non credesse più nel superamento delle classi, della divisione del lavoro, diventerebbe un partito neo-capitalista, darebbe man forte alla borghesia, e non la più piccola spinta verso il socialismo. E per superare le classi sociali e la divisione del lavoro, è necessario che i compiti più pesanti, più umili, fin qui affidati ad una sola classe, vengano distribuiti tra tutti gli uomini. Solo allora avremo il socialismo.

Dietro la «nazionale» c'è la Juve... e dietro la Juve Agnelli

Caro direttore, plaudo incondizionatamente alla lettera di Nerina Lorenzaccio pubblicata sull'Unità di domenica 11 luglio; non altrettanto plaudo al titolo che il nostro giornale ha voluto darle, omettendo (volontariamente?) di nominare il Mondadori. Possibile il partito l'organo del PCI abbia perso talmente il senso delle proporzioni da dedicare il giorno dopo, in prima pagina, una striminzita colonnina alla tragedia del Libano e titolarla a pezzi alla Coppa del Mondo? Se la vittoria degli Azzurri è davvero un tale trionfo, allora tanto vale: mettiamoci Zoff, al posto di Lama, a parare i colpi della Confindustria; e come grande strategia della politica nazionale che va a rotoli, mettiamoci Bearzot al posto di Spadolini. Possibile che questo «successo» faccia dimenticare che, dietro alla nazionale, ci sta in prima linea la Juventus, e dietro la Juve ci sta Agnelli, il cui trionfo calcistico va di pari passo con la disdetta della scala mobile... Marx, dove sei? Non avete ancora capito, compagni, che il calcio è il nuovo oppio dei popoli? Possibile che non vi rendiate conto che dietro alla grande bagarre pubblicitaria dei mondiali siano i giovani tifosi morti ammazzati negli stadi, e sta lo scandalo delle calcio-scommesse? Solo perché l'Italia ha infilato qualche goal nelle porte altrui, non sentiamo più nessuno protestare contro il professionismo calcistico esasperato, contro i premi e stipendi da capogiro, le torbide speculazioni delle compravendite a livello mondiale con quotazioni di centinaia di milioni a gamba. In questa sconfortante confusione tra «tifoso» e «sport» ci si appaga di mettere una ventina di superuomini su un piedistallo, si avalla lo scempio di milioni di ragazzi privi delle più elementari strutture sportive e ricreative. Quasi che, per lo «sport» nazionale, fosse più eroico un c.t. qualunque, mettemmo Bearzot e organizzassimo un vero eroismo (penso all'ARCI, a certe Amministrazioni comunali, a gruppi giovanili) che lo siano contro mille difficoltà per offrire alla popolazione occasioni gioiose e valide di tempo libero. Compagni, svegliatevi! Possibile che anche i militanti comunisti (giornalisti compresi) siano così affogati nell'alienazione collettiva da non vedere con distacco questo autentico delirio nazionale? FIORA LUZZATO Consigliere provinciale del PCI (Isernia)

Chi doveva andare a vedere? E i compagni?

Caro direttore, in questi giorni giustamente hai dato rilievo ad episodi tristi di casti personali (che poi non sono tanto personali perché investono la società) fra cui quello della madre morta qui a Palermo al diciottesimo parto; quello del tre ragazzi di Gela rognati nel mare inquinato di quella cittadina; oggi quello della giovane donna paralizzata che muore in mezzo alla strada a Roma senza che nessuno, per tre giorni, si sia accorto che si stava spegnendo una creatura umana. Mi sono chiesto, e penso che molti si chiederanno, dove era il Comune di Roma, cioè l'assessorato all'Assistenza sociale, quando quell'autista di piazza telefonò ad un giornale «la notizia fu pubblicata. Tutto qui. Nessuno si è mosso, nessuno è andato a vedere» — come ha scritto l'Unità. Chi doveva andare a vedere? Sono più sicuro che fra quelle «due o tremila persone» che passarono e videro la disgrazia vi sono stati dei compagni. Cosa hanno fatto questi compagni? Hanno telefonato al Comune, alla Polizia, a qualcuno di tutti ma, in modo particolare, di noi comunisti. Quanto si sarebbe qualificata una azione pubblica e del rafforzamento del caso anche prima, quando la disgrazia passava da un ospedale all'altro? E questo non vale solo per il caso specifico. Migliaia di casi esistono in tutte le città e si potrebbero sovrapporre a risolvere se le Sezioni di Partito, oltre che per il caso, facessero la politica di questi casi per arrivare a porli come problemi generali. Qui in Sicilia si è fatta la legge per i Consulenti familiari ma ci battiamo così poco affinché tali Consulenti si facciano? Se ne prevedono circa 200 ma fin ad oggi in tutta la Sicilia, se ne sono fatti circa 18. E ci sono i soldi da spendere. SEBASTIANO MANTAGNO (Palermo)

La festa per i mondiali, quella per Mitterrand e quella per il divorzio

Caro Unità, sono un compagno iscritto al Partito e voglio dire due o tre cose a proposito del Mundial di calcio e della febbre calcistica che ha contagiato per qualche settimana migliaia di persone. Non sono tifoso: anzi, ho sempre considerato il «tifoso» un individuo frustrato, un modello della sottocultura di massa, un tipico esempio di come il sistema possa giungere a manovrare il cervello di un uomo fino al punto di occupare la capacità intellettuale. Così si finisce per considerare secondario il genocidio che Israele sta compiendo in Libano per mettere, invece, al primo posto il fenomeno della Nazionale italiana di calcio. Questa è stata per alcuni giorni la prima notizia diffusa dai radio-telegiornali, l'argomento che ha occupato più spazio in tutti i giornali; si è mobilitato, perfino, il socialismo per stabilire legami tra questo evento «esaltante» e la natura del popolo italiano, che ha ritrovato, così, l'ormai assopito convincimento che può essere una nazione «vincente». Ebbene, cari compagni, che questi fenomeni di dissennata gioia si verificano nelle piazze, può essere sintomo di arretratezza culturale (si ricorda che diverse feste cosiddette «popolari» spesso, soprattutto nel nostro paese, sono anche espressione di conservazione di tradizioni ostili a processi di sviluppo e di crescita della coscienza civile); che questi fenomeni occupino un grande spazio nei quotidiani, è comprensibile; che la RAI-TV assecondi questa febbre per distogliere l'attenzione della gente dagli altri più angosciosi problemi, è normale. Ma che l'Italia si accodi a questo genere di cose, lo trovo intollerabile. Sul numero di lunedì successivo alla finalina del Mundial, in prima pagina era relegato in un angolo, su due colonne, un articolo con questo titolo: «Su Beirut ancora bombe. Per il resto tutto dedicato a Bearzot, a Paolo Rossi, al «grande sogno che si è avverato» (sic!) e, come se non bastasse, al concerto dei Rolling Stones a Torino. Intendiamoci: non è che i comunisti siano

Puglia: queste le premesse per un nuovo governo a sei

I comunisti favorevoli al superamento di pregiudiziali rigide per la presidenza regionale - Il programma - Dichiarazione di Napolitano

nel documento conclusivo — approva l'iniziativa del direttivo e del gruppo consiliare volta a raggiungere un accordo per dare alla Puglia un governo unitario sulla base di un chiaro e definitivo programma di rinnovamento. Sino a questo momento tuttavia lo sforzo unitario del PCI si è scontrato con le opposte pretese della DC e dei partiti del polo laico e socialista che hanno reso impossibile un confronto di merito per la costituzione di un nuovo governo. Il PCI — prosegue il documento — si è adoperato per evitare una situazione di paralisi ed è per questo che, pur avendo espresso chiaramente una preferenza per una presidenza non democristiana del governo regionale, non si è unito a quanti hanno

voluto fare di questa richiesta una condizione pregiudiziale per una qualsiasi trattativa. Gli sviluppi della vicenda politica confermano dunque la validità della linea unitaria e responsabile tenuta dal PCI. È infatti evidente che se si vuole compiere anche soltanto un tentativo di costituire un governo stabile e nuovo alla Regione Puglia occorre abbandonare posizioni sterili, pregiudiziali o puramente propagandistiche. I comunisti nel loro documento sostengono la necessità di sbloccare la situazione e ricercare uno sbocco unitario alla crisi. Le condizioni perché ciò possa avvenire sono tre: occorre considerare conclusa la fase «preliminare» che era volta ad in-

dividuare l'ipotesi di governo da perseguire nel quadro politico nuovo determinatosi con la caduta della pregiudiziale verso il PCI. Appare evidente ed è ufficialmente riconosciuto da tutti i partiti che tale ipotesi è quella di un governo cui partecipino con pari dignità i sei partiti. In secondo luogo occorre che il confronto fra i partiti si sviluppi a partire dai contenuti programmatici, dai metodi e dalle scelte prioritarie che debbono caratterizzare un nuovo governo — così come viene chiesto dalle organizzazioni sindacali — poiché solo in rapporto a ciò assumono significato e dignità anche i problemi relativi alla distribuzione degli incarichi di governo tra le diverse forze politiche. Infine occorre accantona-

Cossutta: un affronto discutere a Roma per Trieste

TRIESTE — Ore decisive per le giunte al Comune e alla Provincia di Trieste. L'ipotesi di accordo tra il Melone e i laico-socialisti ha trovato larghi consensi in una assemblea degli iscritti alla «Istria». Cecovini e soci hanno però preferito cautelarsi da un possibile insuccesso di questa operazione, contrastata dalla DC, riproponendo, in subordine, giunte bilanciate con il coinvolgimento della DC: appoggio esterno dc al Comune, appoggio esterno della stessa «Istria» alla Provincia.

La DC tuttavia, che si dichiara discriminata da questa operazione e che però di fatto la pratica nei confronti

del PCI, non rinuncia all'arma del ricatto minacciando la crisi della giunta regionale (un pentapartito sostenuto anche dall'Unione slovena) e convocando a Roma, nella sua sede dell'EUR, un vertice con i responsabili locali dei cinque partiti con la presenza anche di esponenti del «Melone», tra cui l'ex sindaco

Cecovini. A proposito di questa iniziativa della DC il compagno Armando Cossutta ha dichiarato: «Considero molto grave il fatto che a discutere sulle giunte di Trieste si tenga una riunione collegiale a Roma. È un affronto alle norme più elementari e fon-

damentali di autonomia. Lo diciamo fermamente alla Lista per Trieste, e i suoi esponenti — compreso il compagno Cossutta — non vengono a Roma in pellegrinaggio e sottobanco a tutti i partiti di governo per mendicare il posto di sindaco all'avv. Cecovini. Le giunte locali si decidono localmente.

E lo scaglionamento delle ferie?

Caro direttore, sono un piccolo albergatore di Cesenatico che ho costruito il mio albergo nel 1964, lavorando 13-14 ore al giorno. Da 20 anni si parla di scaglionamento delle ferie, ma un'iniziativa vera e propria non è mai stata presa da nessuno. Eppure questo resta l'unico modo di risolvere la crisi turistica: si pensi che nella prima settimana di luglio gli erano ancora alberghi quasi vuoti. Governo e banche, poi, sono nemici del turismo. Se non si interviene in tempo, il prossimo anno molti alberghi rimarranno chiusi. FABIO MAZZOTTI (Cesenatico - Forlì)

La morte di Roman Jakobson / A 85 anni si è spento uno dei padri del «formalismo russo» e della linguistica contemporanea. Ma nei suoi complessi studi c'entrano anche Freud e Baudelaire...

Inventore della Lingua



Roman Jakobson

CAMBRIDGE (USA) — Il linguista Roman Jakobson una delle più eminenti figure della cultura del Novecento, morì domenica scorsa all'età di 85 anni nell'ospedale del Massachusetts di Boston.

Scompare con Roman Jakobson una delle maggiori figure della cultura contemporanea. I suoi contributi nel campo della linguistica e della teoria della letteratura non solo devono considerarsi essenziali, ma hanno dato adito ad una ricchissima serie di ricerche e di elaborazioni. Nato nel 1896 a Mosca, Jakobson si inserì già da studente nel fervido clima di ricerche letterarie russe, partecipando alla fondazione del circolo linguistico di Mosca e collaborando all'attività della società per lo studio della teoria del linguaggio poetico di Leningrado, costituita nel 1914, e più nota con la sigla di «Opojaz», una vera fucina per la elaborazione di quella corrente di idee correntemente definite «formalismo russo», e direttamente influenzata, attraverso l'insegnamento di Baudouin de Courtenay, dall'opera di Ferdinand de Saussure.

È Saussure, infatti, che ponendo in discussione tra gli elementi normativi del linguaggio e gli apporti individuali, ha fondato la linguistica strutturale. Scriveva Jakobson nel 1928, nell'articolo-manifesto «I problemi dello studio della letteratura e della lingua», pubblicato nella rivista «Novy Lef», e firmato da lui e da Jurj Tynjanov: «L'affermazione di due concetti diversi - "parole" e

Così prese il suo Palazzo d'Inverno

È stato Jean-Pierre Faye, pochi anni orsono, a parlare dell'opera di Roman Jakobson come di una «conquista del Palazzo d'Inverno nella lingua». Oggi, volendo tener fede a questa immagine, la notizia della sua morte può indurre anche a interrogarsi intorno alle condizioni presenti dello «strutturalismo reale», assunto in questa categoria nel senso che Jakobson stesso volle determinare, discorrendo dei «rivoluzionari nati intorno al 1880», come di coloro che hanno assegnato un «ruolo fondamentale alla struttura al rapporto tra i termini, più importante di ciascuno dei singoli termini per sé», e che è stato effettivamente il principio decisivo per i grandi innovatori che hanno modificato il profilo culturale del nostro secolo.

In un'epoca che ama ormai definirsi «post-moderna», sarà doveroso commemorare Jakobson come uno dei grandi teorici di quella che si chiama la «modernità», e più specialmente

di quella «specie di dialettica enigmatica», per dirla con Barthes, che operando tra codice e trasgressione, istituzione e creazione, ha percorso le società e i loro discorsi, le ideologie e i loro linguaggi, attraverso le avanguardie. In quest'ottica, Jakobson fu non soltanto il testimone per eccellenza del rischio, dell'avvicinarsi e del disordine procurato, riflessivo e razionale, che hanno accompagnato le ricerche del Novecento, dando fondazione e figura alle scelte umane quali oggi possiamo pensarle e praticarle, ma colui che più generosamente si è pronunciato per la fine di ogni «isolazionismo» nell'orizzonte del sapere e nell'orizzonte dell'esistenza immediata. In questo senso, non c'è «post-modernità» possibile, se «moderno» significa, in metafora e fuori di metafora, che la categoria di storia universale ha generato, diventando pratica vissuta, un tipo di rapporto irreversibile tra gli uomini e con le cose, e ha tolto alle categorie di universalità e totalità ogni astrattezza, per sempre.

Eppure, con la morte di Jakobson, non si può non trovare la sensazione che un'epoca si è compiuta. Quando Barthes parlava di «dialettica enigmatica», che libera la linguistica da ogni meccanismo cristallizzato, pensava, nei termini di Saussure, al fatto che «gli enunciati poetici sono "parole", ma quelle "parole" sono pure codificate come fatti "linguistici"». In questa contraddizione è come riassunta l'impresa concreta che è il possibile compito del presente. Sciogliere, nei fatti, l'enigma dialettico delle «parole» e della «lingua» non è una faccenda di linguisti, di antropologi, di letterati, di poeti. È un problema genericamente umano, di tutti noi che parliamo e siamo parlati nella storia e nella cultura.

Edoardo Sanguineti

«langue» — e l'analisi del suo rapporto reciproco (scuola di Ginevra) sono state estremamente fruttifere per la scienza del linguaggio. Va sostanzialmente elaborato il problema della relazione tra queste due categorie (la norma esistente e le elaborazioni individuali) in rapporto alla letteratura. E qui l'elaborazione individuale non può essere considerata al di fuori della sua relazione con

l'esistente complesso di norme. Entro questo quadro assume particolare rilievo — come è sottolineato dalla citazione — lo studio della letteratura, cioè di quel particolare uso del linguaggio che Jakobson ha definito «funzione poetica», cioè, per dirla con le parole di un altro maestro del formalismo russo, Boris Tomashevski, «dei modi in cui si sono costruite le opere letterarie».

Nello svolgimento di tale programma, Jakobson, trasferitosi in Cecoslovacchia, dove diede origine al circolo linguistico di Praga, rivolse una particolare attenzione al sistema dei suoni linguistici, alla fonologia, ponendo in rilievo e analizzando sistematicamente «il valore che i sistemi di suoni assumono nel linguaggio poetico, e, più in generale, nella produzione

letteraria. Alla fonetica Jakobson dedicò tra l'altro le due opere più note sull'evoluzione fonetica del russo paragonata a quelle delle altre lingue slave (1929), e «Principi di fonologia storica (1931). Oltre che far riferimento al linguaggio poetico, Jakobson si rivolse ai dati reperibili attraverso lo studio dei disturbi nel linguaggio (afasia), cui dedicò, nel 1941, lo studio «Linguaggio infantile, afasia e leggi fonetiche universali».

Il 1941 è anche l'anno che vede il definitivo trasferimento di Jakobson negli Stati Uniti, dopo che l'invasione tedesca della Cecoslovacchia lo aveva costretto ad allontanarsi anche da questo paese. Sarà soprattutto dopo la seconda guerra mondiale che il pensiero e l'opera di Jakobson troveranno ampio ascolto nella cultura europea, e in particolare in quella francese. Qui, anzi, le sue ricerche sulla compresenza pregnante nel linguaggio poetico e nella patologia linguistica delle «funzioni enigmatiche» (fondate sulla contiguità tra le parole) e metaforiche (fondate sulla similitudine) troveranno un fecondo riscontro nella lettura di Lacan dell'opera di Freud, dove appunto lo «spostamento» (metonimia) e la «condensazione» (metafora) erano state individuate come elementi essenziali del linguaggio «geroglifico» del sogno.

Oltre ai contributi più strettamente teorici, Jakobson è autore di scritti e studi di filologico-critici su autori o singoli testi poetici: «Poesia russa contemporanea» (1921), «Sul verso ceco» (1923); particolarmente nota è l'analisi da lui condotta insieme con l'antropologo Claude Lévy-Strauss, della poesia «Les Chats» di Charles Baudelaire, che ha rappresentato un modello di lettura linguistica e teorica, ampiamente ripreso dalla critica letteraria contemporanea.

Nei due volumi di «Saggi di linguistica generale» (1964 e 1974) e in quello su «Questioni di poetica» Jakobson ha raccolto i suoi saggi più significativi: si può affermare che essi costituiscono una testimonianza di una delle più affascinanti avventure del pensiero critico contemporaneo, volto a sottrarre il fare letterario alla vaghezza delle formulazioni romantiche, e a riprendere, semmai, in forme teoricamente elaborate, la grande tradizione classica dell'aristotelismo e degli studi di retorica.

In questo senso Jakobson si iscrive, con Freud, in quel campo della cultura del Novecento che si è posto e si pone il compito di conquistare alla razionalità scientifica ambiti di realtà fenomeniche che ne allargano i confini a zone («l'inconscio, la poesia») che erano state considerate come appartenenti alla sfera, più o meno, dell'«irrazionale», dell'«irrazionale».

Mario Spinella

Gino Bonichi, detto Scipione, uno dei più famosi pittori della scuola romana, scrisse anche un volume di poesie ora ripubblicato da Einaudi. Queste sue «carte segrete» richiamano l'ispirazione di un grande poeta italiano...



Giuseppe Ungaretti e in alto a destra «Autoritratto» di Scipione del 1928

Giù la tela! E spuntò Ungaretti

«C'è una guerra in Libano. E un problema che mi sconvolge, però rimane lì, fermo. Immobile. Lei crede che gli altri, dal di fuori possano capire il mondo della danza? «No. E lo stesso discorso rivolto. Le danze si capiscono solo se la si fa. Se ci si è immersi. Una domanda di rito. Qual è il danzatore che preferisce? «Vladimir Vassiliev». Crede che Vassiliev sia ricco e felice? Lei sa che è legato al Teatro Bolscoi, da sempre... «Vassiliev non mi pare il tipo di persona che accetti ordini. È relativamente libero di fare ciò che vuole. Dunque sarà felice. Ma per favore non faccia paragoni. Io non sono Vassiliev e non sono ancora ricco. Felice, qualche volta. Poi Dupond elenca con estrema precisione le sue future tappe di lavoro. Cannes, Nizza, Londra, dove danzerà nel Sogno di una notte di mezza estate di Neumeier, un balletto visto anche al Maggio Musicale Fiorentino. «Sono sicuro che gli inglesi conservatori come sono avranno da ridire su questa versione tanto nuova e manipolata del «Sogno di una notte di mezza estate». Ma a me non importa proprio un bel niente. Neumeier ha fatto un bellissimo lavoro. Peccato che Puck, cioè io, danzi troppo poco. «Sono le ultime battute dell'intervista. Patrick Dupond raccoglie il microscopico cane di nome «Mouchu» che si porta sempre appresso e si allontana. Come al solito cane e padrone si assomigliano molto. Dupond — questo lo diciamo per la cronaca e per le fans — non è bellissimo. Ha un viso triangolare, due occhi piccoli e verdi e una certa disarmante e strafottente attrattiva. Il resto — ovvero la maila — compare sempre puntuale sul palcoscenico.

«Qui al festival di Nervi ho danzato Don Chisciotte di Nureyev nel ruolo di Basilio. Ecco, questo ruolo Rudi se lo è cucito addosso. L'individualismo è il problema di molti danzatori che sono anche coreografi. Io non mi sento di fare l'impossibile. Questo Don Chisciotte, del resto, funziona per le parti femminili e per il corpo di ballo. Le altre cose non vanno e gli interpreti le cambiano a piacere. Allora, mi permetto di dire che lo scopo della coreografia non è raggiungere. Preferisco la tecnica universale, alle bizzarrie dell'individuo...».

Intervista a Patrick Dupond, ballerino della «nuova generazione» che a ventiquattro anni è già il fiore all'occhiello dell'Opéra. «Sul palcoscenico bisogna amare, piangere...»: forse per questo ha tante fans?



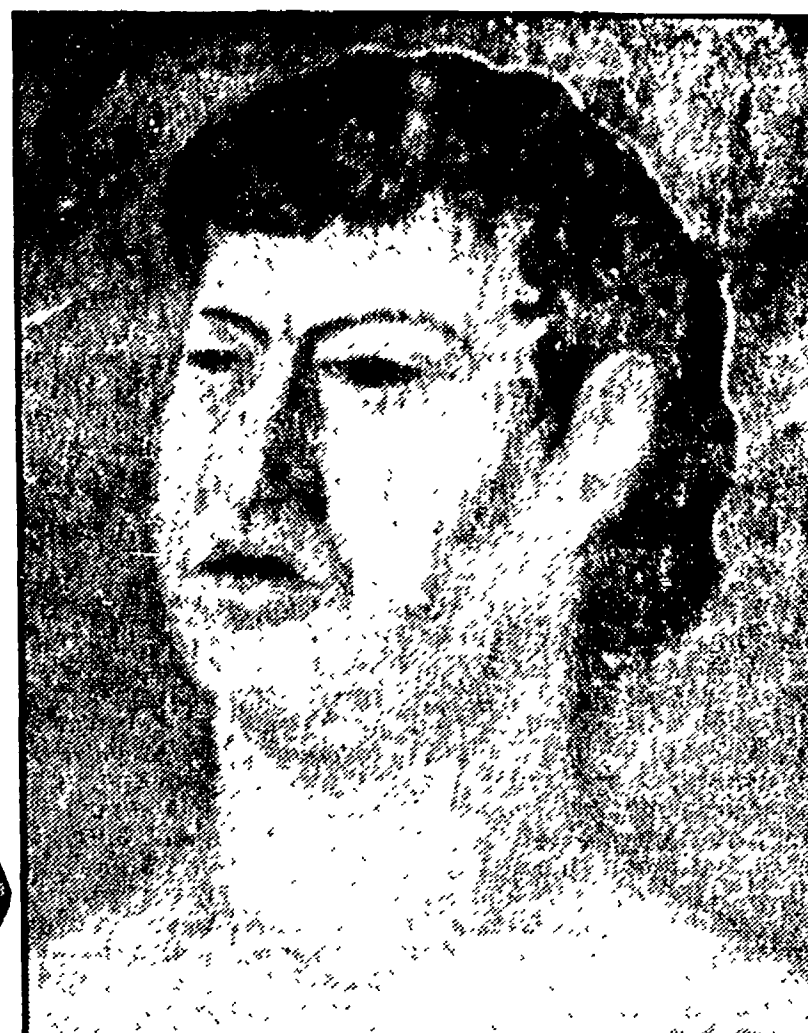
Patrick Dupond, primo ballerino dell'Opéra di Parigi

«Non c'è differenza. Dopo Nureyev, la danza maschile è diventata selvaggia. Molto selvaggia. In Europa — dell'America so pochissimo — i danzatori devono essere irruenti e compari a momenti non funziona. Sul palcoscenico bisogna amare, piangere, ridere, esprimere tutto. Danzare solo per mostrare la qualità dei passi, o una bella «quinta posizione», è diventato un'idiozia. «Se ho capito bene, ha detto dopo Nureyev. «Sì, dopo Nureyev. Ormai Rudi appartiene ad un'altra generazione. Le cose nella

danza si evolvono continuamente. «Pensa che Nureyev dovrebbe smettere di danzare dato che non ottiene più i risultati di un tempo? «Assolutamente no. Io e Nureyev siamo amici. Abbiamo già lavorato insieme. Lui è uno degli uomini più intelligenti e romantici a muoversi sul palcoscenico. Dovrebbe ritirarsi prima. Non lo ha fatto e allora è costretto a continuare. D'altra parte, per lui danzare è una droga. La gente gli chiede ancora molto. Forse potrebbe

solo risparmiarsi un pochino, scegliere cose del tutto eccezionali. «A settembre Nureyev verrà a lavorare con lei, dato che ha accettato l'incarico di direttore artistico del Balletto dell'Opéra. Teme i confronti? «Assolutamente no. Io e Nureyev siamo amici. Abbiamo già lavorato insieme. Lui è uno degli uomini più intelligenti e romantici a muoversi sul palcoscenico. Dovrebbe ritirarsi prima. Non lo ha fatto e allora è costretto a continuare. D'altra parte, per lui danzare è una droga. La gente gli chiede ancora molto. Forse potrebbe

«Non c'è differenza. Dopo Nureyev, la danza maschile è diventata selvaggia. Molto selvaggia. In Europa — dell'America so pochissimo — i danzatori devono essere irruenti e compari a momenti non funziona. Sul palcoscenico bisogna amare, piangere, ridere, esprimere tutto. Danzare solo per mostrare la qualità dei passi, o una bella «quinta posizione», è diventato un'idiozia. «Se ho capito bene, ha detto dopo Nureyev. «Sì, dopo Nureyev. Ormai Rudi appartiene ad un'altra generazione. Le cose nella



Tra i libri della mia biblioteca ne ho due particolarmente cari in virtù di memoria, memoria di adolescenza, se portano entrambi la data 1942. Si tratta di due volumetti di poesie scritte da due pittori, le Carte segrete di Scipione, dite da «Corrente» a cura di Falqui e le Poesie di Filippo De Pisis pubblicate da Vallecchi (quelle di Scipione le avrei ritrovate, a sorpresa davvero, un anno dopo nelle referenziali canoniche ed esclusiva antologia di Anselmi, Linee nuove). Ed ora le Carte segrete tornano in libreria, ristampate da Einaudi (pp. 118, L. 6.000) e accompagnate da una nota introduttiva di Paolo Fossati particolarmente bruciata e fine. Quel che si dice: una chicca.

Nove delle dieci poesie erano uscite nelle edizioni di Scheiwiller nel '38 col titolo Le civette gridano. Si trattava di una novità, in qualche modo curiosa perché l'autore era un pittore, e un pittore particolare nella storia dell'arte italiana del '900, nel senso che l'aveva attraversata come una meteora: «una vita a capofitto», la sua, come la definì Falqui. Gino Bonichi, detto Scipione, era infatti nato a Macerata nel 1904, era vissuto a Roma ed era morto, appena ventinovenne, nel sanatorio trentino di Anagni nel 1933. Più breve ancora la sua vita artistica: il suo primo approccio alla pittura fu conosciuto nei sotterranei degli Avignonesi nel 1927. Iniziava per l'ultima volta un gruppo di opere alla Quadriennale romana nel 1931. Una vita velocissimamente bruciata e, in quei quattro anni, una sessantina di quadri, dieci poesie e un posto ineliminabile nella storia novecentesca.

È vero, ed è giusto, che l'attenzione sia rivolta soprattutto al pittore che della scuola romana, con Marati, Mazzacurati, Raphael, Martini, forse fu il campione. Quel caldo colore e quell'espressionismo barocco, così spesso fortemente critico sia per affettuosità che per denuncia, non lasciano presagire o preannunciare, anche se decodificando le sue grandi opere, allo stesso modo di queste «carte segrete» che vi si intrecciano e, appunto per la loro segretezza, dovrebbero poter servire da punto di partenza, da spia. D'altra parte quello dell'interconnessione tra le due forme espressive è l'indirizzo seguito dalla critica, in una biografia abbastanza esigua, sul suggerimento iniziale di Falqui, di vedere nei «pochi versi come l'appunto scritto, il folgorato e scheggiato soggetto di quadri più tardi eseguiti o dalla morte sottratti».

Appunti, specie degli ultimi anni. Ed è un rapporto con la linea inconfondibile dei suoi disegni che si intrecceranno, più opportunamente, questi versi: i quali, per altro, non vivono assai dal contesto culturale di quegli anni (e di quei luoghi), una certa cultura, una certa cultura, che è anche, forse, o spediti, per coglierne i versi, l'apocalisse e Góngora, Ungaretti e Sinigaglia. Il suo è un itinerario coerente e nemmeno tanto solitario, l'universo passa attraverso il filtro dei sensi, ma si tratta di sensi controllatissimi dall'intelligenza, senza abbandonarli (o con abbandoni recuperati). Voglio dire che c'è, in Scipione, un uso della natura e delle sue suggestioni di linguaggio (il linguaggio della natura, ciclico, nascite, morti, stagioni, climi) non già dionisiaco ma sicuro e sprigliato, con è sicura la linea continua del suo segno grafico. Con in più, a volte, quella tonalità rossa del suo barocco. Rossa perché estivo, prevalentemente. Non è un impressionista, insomma.

Queste premesse mi pare che non dovrebbero esserci difficoltà a riconoscere una affinità, se non un magistero, ungarettiano, dell'Ungaretti di quegli anni, che con Sentimento del tempo si avviava alla fase barocco-romana, di paesaggio di natura, che sfiora nelle traduzioni di Góngora, o di altri, specie degli ultimi anni (quelle a un Reverendo soprattutto) ed a brevi pagine di un diario. Ci ritrovo immagini e stili, parole-chiave e struttura metrica: la carne e la bestia, peccato e perdono, corpo e grido, sangue e ronzio, inquietudine e adorazione... tant'è che sarebbe spontanea la domanda di quale possa essere stato il rapporto tra quella pittura e la poesia di Ungaretti.

C'è nei versi di Scipione un senso di apparente concretezza, realistica, per il ricorso preciso e continuo alla mediazione dei sensi, ma ci si accorge presto dell'inganno e di come rientri ogni cosa in una grande naturale allegoria, una storia cristiana di carne, sangue, inquietudine e grazia, che ha nella natura i suoi segni e le sue metafore: «La carne cerca nelle carni / le sorgenti / e trova gli occhi / che si schiudono come fiori / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole

Alla siccità e alle fiamme ora si aggiunge la furia del tempo

Dove piove è subito frana
Altrove imperversano ancora gli incendi

A Santa Maria Capua Vetere sette edifici sono stati sgomberati per uno smottamento: centinaia i senza tetto - Un fulmine uccide un bracciante a Taormina - Fiamme nei boschi in Liguria e Campania - In Friuli persa metà della produzione agricola

ROMA — Siccità, piogge torrenziali, incendi, campagne riarse, trombe d'aria, fiumi senz'acqua. In questa passata estate '82 la natura sembra decisa a congiurare contro tutti cozzando tutte le armi a sua disposizione.

sono arrivati alcuni tecnici della protezione civile che collaborano con i vigili del fuoco. A Taormina il maltempo ha voluto una vittima. Dopo giorni e giorni di calura senza un filo d'aria e una goccia d'acqua da tre giorni piove in modo rabbioso per buona parte del pomeriggio.

È piovuto anche in provincia di Ragusa, in una zona di confine con Enna. Si sono interrotti così quattro mesi di siccità, ma i contadini, ritornati sui campi, hanno avuto una brutta sorpresa: la pioggia, copiosa ma di breve durata, non ha portato in pratica quasi nessun beneficio, solo altri danni alle piantagioni e alle colture. Si guarda ad occidente, alle nuvole che i meteorologi promettono dalla Spagna e si spera che le previsioni siano

giuste: dovrebbe piovere abbondantemente su tutta l'isola.

Il bollettino delle calamità di mezz'estate parla anche di incendi quasi ovunque. Gran danno per i pochi aerei ed elicotteri a disposizione della protezione civile. Il primo intervento è stato effettuato ieri mattina presto a Torro del Greco per spegnere un incendio che era già stato frettolosamente considerato domato la sera precedente. Un C 130 bombardiere d'acqua si è alzato da Pisa, ma quando è arrivato sul posto le fiamme erano di nuovo sotto controllo.

Fu impegnativi gli interventi in Liguria: a Casazza (Liguria) il fuoco si stava mangiando un bosco di conifere; un elicottero C 47 ha spento l'incendio. A Castellibon di Savona marciava su due fronti di un chilometro e di un chilometro e mezzo, dopo due lanci sono intervenuti i forestali con successo.

rentis sulla Pontina. Ci sono voluti dodici lanci per domare le fiamme che stavano ormai minacciando la pineta di Castelporziano e la riserva del Presidente della Repubblica.

Lo stesso aereo è decollato subito dopo per affrontare un incendio a Vietri Mare dove stava bruciando il bosco alle spalle della cittadina amalfitana. A Carbugliata tra Rocchetta Varo e Beverino in provincia della Spezia è invece volato di nuovo il C 130 Hercules di base a Pisa che è arrivato quando il focolato era appena all'inizio.

Anche a Caprea è scoppiato un incendio; si teme che possa arrivare fino alla pineta dell'isola da poco diventata parco naturale. In Sardegna l'emergenza non è ancora passata, ma i danni sono già eccezionalmente gravosi. Una commissione del Consiglio regionale ha accertato che la siccità ha compromesso non solo le coltivazioni di quest'anno, ma forse anche quelle degli anni futuri.

Nel pomeriggio è entrato in funzione il Canadair, l'aereo che invece del ritardante chimico lancia acqua sulle fiamme. A Castelromano stava andando a fuoco il bosco vicino agli ex studi cinematografici di Dino De Lau-

«Domani saremo all'avanguardia» ma intanto è l'emergenza in mezzo Paese

Protezione: Zamberletti espone i progetti

ROMA — Il dieci per cento dei boschi italiani bruciato in dieci anni e ogni estate un'epidemia di incendi catastrofici. Lo scorso anno toccò all'Argentina; nelle settimane passate in Calabria è stato decretato lo stato di emergenza. Le cifre dicono che a fine giugno le fiamme si erano già mangiate 20 mila ettari di alberi. Da Vietri Mare a Capo Passero (Italia) all'Alba e al Casale Monferrato (Piemonte) il fumo, eppure il ministro per la Protezione civile vede un futuro senza incendi. «L'anno prossimo — dice — saremo all'avanguardia in Europa».

che i «Canadair» comprati in fretta e furia dal Canada all'inizio dell'estate si sono rivelati utili, ma il loro prezzo è esorbitante. Costano 24 miliardi, sono lentissimi e fanno lo stesso identico lavoro degli elicotteri; hanno il pregio di potersi rifornire d'acqua dal mare a ritmo continuo, ma non ce la fanno ad intervenire sugli incendi delle montagne dell'entroterra.

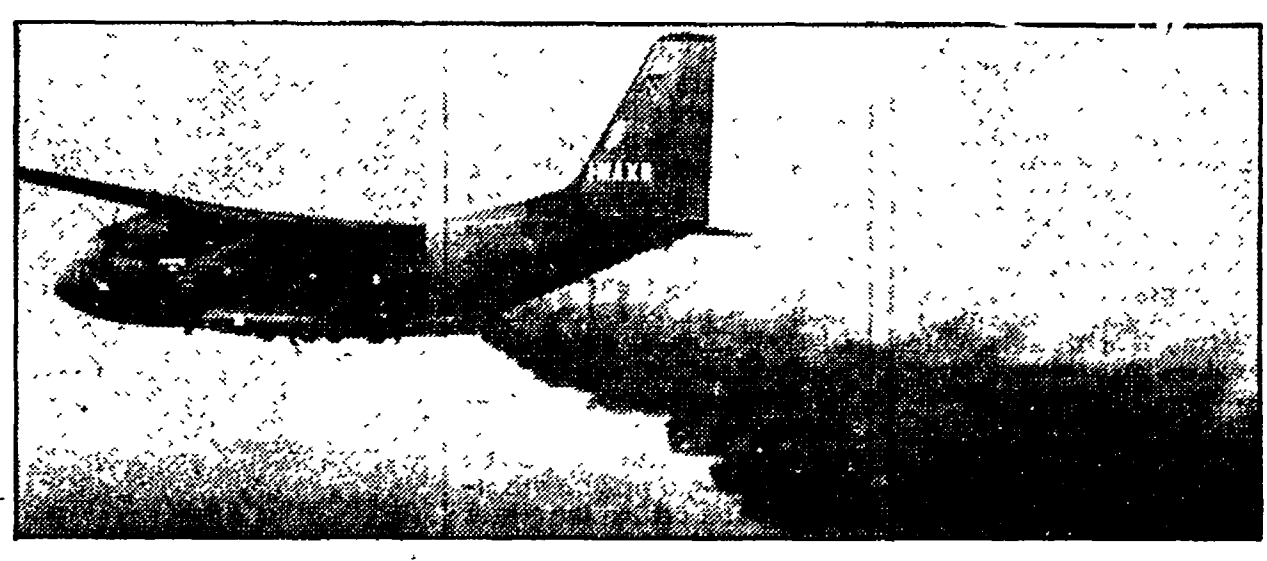
È stata migliorata — ha assicurato ieri Zamberletti — la rete di individuazione di focolai e di allarme; si è eliminato lo scandalo delle sale operative che il sabato e la domenica restavano chiuse come gli uffici del catasto. Ma incredibilmente la forestale, che ha organizzato «centri speciali di intervento», ha ritenuto opportuno non preoccuparsi della Calabria, della Sicilia e della Sardegna.

La denuncia è venuta da Aldo Di Alessio, della Direzione del Pci, e Zamberletti ha perfezionato l'atto d'accusa ad una burocrazia al limite della tolleranza. In questi giorni dove raramente si sviluppano incendi (ad esempio il Trentino) stracolme di forestali anche d'estate, ma questi forestali non possono intervenire per spegnere i fuochi nelle zone del centro-sud.

In Italia ci sono pochi vigili del fuoco. Il disegno di legge presentato dal governo in Parlamento non prevede un aumento del loro numero. Anzi c'è il rischio che il corpo venga trasformato in una specie di agenzia sul modello delle ferrovie dello Stato. In quasi tutti i paesi d'Europa esistono gruppi di volontari antincendio (in Francia 200 mila, in Germania quasi un milione) che operano soprattutto nelle aree decennate e nei paesi lasciando «professionisti» il lavoro nelle città e nelle metropoli, in Italia questo corpo spontaneo di volontari è quasi inesistente.

«L'83 sarà l'anno del volontariato», assicura Zamberletti, ma non pagato perché se un incendio significa reddito la tentazione è troppo forte.

Daniele Martini



Un aereo G 222 dell'Aeronautica militare equipaggiato per combattere gli incendi nei boschi

Il Po ha lanciato l'allarme: è stato fin troppo sfruttato

Dal nostro inviato. PARMA — La paura si attenua: il grande fiume resta desolatamente magro, ma dai temporali di questi ultimi giorni ha ricevuto un po' di sollievo. Nei campi della pianura il pericolo della siccità si allontana un po'. Resta l'incubo della grandine, che ha già colpito duramente, e la sensazione di aver sfiorato il dramma; il Po, da sempre grande ed essenziale risorsa, ha minacciato di tradire. In molti punti si è ridotto ad un rigagnolo, il letto si è abbassato pericolosamente costringendo le idrovore dei consorzi irrigui a lavorare venti ore su ventiquattro, anziché le ventiquattrore degli altri an-

Pantelleria: ordinanza del sindaco Vietati i seni al vento, se sono «bislunghi»

Dalla nostra redazione. PALERMO — La vicenda, prima che ne la raccontino — con condimento di dotti «patri» degli esperti e settimani, è andata così: l'au. Giovanni Petrillo, 50 anni, dc, docente di francese nella locale scuola media, è il «primo cittadino» di Pantelleria, 9.000 abitanti d'inverno, 30.000 coi turisti d'estate. Ma Petrillo, questo è il punto, è un sindaco «a termine», poiché certe regole di correttezza valgono anche in questo lembo dimenticato d'Italia. E, godendo la DC di 14 consiglieri su 20, nell'eleggere l'altra settimana il suo monocolore, ha disposto di poter contentar tutti — tra qualche mese una «rotazione».

In parole più piane Petrillo ce l'ha con i nudisti. Ma è dispiaciuto, abbiamo detto, a far qualche eccezione tra i tantissimi che, indisturbati e senza recar disturbo, che si soppiano ormai da anni tra quegli splendidi scogli alla più integrale «elioterapia». Ma ne incoglierà, infatti, finché Petrillo rimarrà sindaco, a chi persegua, «in particolare» comportamenti obiettivamente deprecabili e riprovevoli, come quelle «donne che espongono al sole seni, che invecchiano stomachevoli espressioni carnose, flosce e bislunghi».

Giuristi invero hanno arguito la sentenza della Cassazione («nudismo sì, ma non in coppia — ricordate? — perché non si pensi male»). Attenzionisti ricorderanno l'ancora più fresco simile caso di Tropea, dove però una simile ordinanza venne bocciata dal consiglio comunale. Altri, infine, dissertarono su più pratici problemi. Volendo, infatti, proprio applicarla, questo occhio di dio diretto farà l'appuntato dei CC a colpire «a norma di legge» le proprietarie — pardon — di «escrescenze bislunghi»? Zamberletti docet: bilancio economico di cosa che «ha forma notevolmente allungata rispetto al consueto». E la nostra memoria — confessiamolo — si perde nel tentare di definire con certezza in materia «misure consuete».

V. VB.

Si vorrebbero abrogare aiuti alla Regione per oltre 100 miliardi

Guerra CEE ai prodotti siciliani

PALERMO — Non bastasse la calura, a mettere in pericolo i prossimi raccolti, le prospettive dell'agricoltura siciliana rischiano di peggiorare. I rischi sono aumentati bruciati da un'offensiva a tappeto della CEE contro la legislazione regionale del settore. A Bruxelles vogliono abrogare qualcosa come 40 norme, varate negli ultimi due anni dall'Assemblea siciliana (che, sulla carta, in materia avrebbe competenze esclusive), norme volte a mettere in campo provvidenze di vario tipo in favore dei prodotti tipici dell'isola: il vino, gli agrumi, l'ortofrutta, il grano duro, coi contributi ai contadini e alle cooperative, per più di 100 miliardi.

Scossa di terremoto di quinto grado in Friuli

UDINE — Una scossa di terremoto del quinto grado Mercalli ha rotto un lunga tregua sismica in Friuli. Ieri, quattro minuti prima delle 13 nella zona Carnica la popolazione ha avvertito il com-

movimento. Il terremoto, che non ha causato danni nonostante la sua media intensità, è stato avvertito soprattutto ad Amaro, Rocchieve, Villa Santina ed Ampezzo nonché nelle zone limitrofe.

Prorogate le norme sull'esproprio dei suoli per l'edilizia pubblica

ROMA — Entro la fine dell'anno il Parlamento dovrà emanare una serie di disposizioni che agganciano il valore dei suoli urbani al prezzo di mercato. Sull'onda di molte proteste, il Consiglio dei ministri bloccò l'operazione Nicolazzi e scelse una strada più articolata: proroga per decreto delle vecchie norme, e presentazione in Parlamento di un disegno di legge ordinario sulle nuove disposizioni. E su queste (che ricadono il disegno del ministro dei LPP) si sarà battaglia in autunno. Lo ha confermato il compagno Fabio Cuffini nel motivare l'astensione comunista sulla proroga che consente — ha detto — una pausa di ri-

I punti caldi della riforma previdenziale

Come ricondurre a giustizia l'istituto della integrazione al minimo

Continuando a discutere sulla sacralità del pluralismo previdenziale la DC e gli altri partiti della maggioranza governativa mostrano il proposito di volere collocare concretamente in secondo piano l'accrederci complessivo del deficit previdenziale. Tentano così di sfuggire al confronto necessario sul merito del contendere che si può riassumere in una domanda: il deficit e le ingiustizie pensionistiche possono essere affrontati positivamente al di fuori di un processo riformatore e unificatore che permetta il graduale superamento dell'uno e delle altre?

Sotto il profilo della spesa, gravissime appaiono le reazioni del governo. La scelta della sua maggioranza per non aver valutato a tempo debito e affrontato nella sede idonea — quella della legge di riordino — la paradossale situazione creata a seguito delle sentenze della Corte Costituzionale in materia di diritto alla integrazione al minimo della pensione erogata al minimo quale tale diritto a quanti gli godono di una seconda (ed anche terza) pensione diretta e indiretta a carico dello stesso INPS o di qualsiasi altro Ente o Cassa.

L'Unità ha già pubblicato l'elenco delle Sentenze estensive dell'integrazione al minimo, ma qualche esemplificazione forse rende meglio l'idea di quel che è successo. Un ex dipendente statale, titolare di una pensione media di 600-700 mila lire ha oggi il diritto ad una pensione di invalidità integrata al minimo dall'INPS purché abbia lavorato un anno e versato altri 4 anni di contributi volontari (sentenza Corte Costituzionale n. 12/1976). Un altro ex dipendente pubblico che non abbia potuto farsi riconoscere invalido-INPS potrà comunque godere di una pensione di vecchiaia integrata al minimo purché abbia versato 15 anni di contributi (basta uno di lavoro effettivo e 14 anni di versamenti volontari) come dalla sentenza

della Corte Costituzionale n. 34 del 20-2-1981. Prima di queste sentenze l'INPS, tenendo conto del carattere che aveva dato il legislatore all'integrazione al minimo — quello di assicurare «un minimo» per consentire il soddisfacimento delle esigenze vitali — erogava ai titolari di altre pensioni solo la pensione corrispondente agli effettivi contributi versati da ognuno, senza integrazioni. Ora tutte le pensioni debbono essere integrate al minimo quale che sia il livello del reddito e delle altre pensioni percepite. Il paradosso è che l'onere per integrare queste pensioni ricade sul contribuente e sui lavoratori dipendenti del settore privato.

Orbene, noi abbiamo sempre insistito perché la previdenza mantenga forme collettive solidaristiche, ma ci pare che in questo caso il concetto di solidarietà sia capovolto e non si possa quindi continuare a sottrarre ai titolari di pensione di invalidità non svolgendo attività lavorativa dipendente, autonoma o professionale.

Si pone però un problema che non può essere eluso, aggirato, ed è quello di far godere a tutti i lavoratori tutti i periodi assicurativi maturati nel settore privato,

in quello pubblico o in quello del lavoro autonomo. L'esigenza di avviare un sistema che permetta a ogni lavoratore di avere una sola posizione assicurativa, dalla prima occupazione fino al pensionamento, senza rischiare di perdere anni di contribuzione perché nel corso della vita si è cambiato lavoro o ente assicuratore è una esigenza più forte di quella che possono credere i teorici delle corporazioni, una esigenza cui l'iscrizione nell'INPS dei nuovi assunti può rispondere benissimo.

Le proposte che si possono avanzare ci paiono essere le seguenti, tenendo conto della situazione già notevolmente compromessa a causa delle Sentenze di cui è detto e dei ritardi legislativi: a) per evitare di togliere qualsiasi diritto acquisito, si dovranno comunque lasciare gli importi di pensione integrate al minimo già concesse in conseguenza delle Sentenze della Corte, salvo congelamento delle loro indicizzazioni nel caso di titoli di altro tipo; b) evitare di corrispondere due volte la scala mobile;

b) il diritto alla integrazione al minimo deve essere riconosciuto prescindendo dal reddito del coniuge, ma tenendo conto della situazione del soggetto; tale integrazione al minimo in caso di titolarità di altra pensione deve essere riconosciuto sul reddito del coniuge, ma tenendo conto della situazione del soggetto; tale integrazione al minimo in caso di titolarità di altra pensione deve essere riconosciuto sul reddito del coniuge, ma tenendo conto della situazione del soggetto; tale integrazione al minimo in caso di titolarità di altra pensione deve essere riconosciuto sul reddito del coniuge, ma tenendo conto della situazione del soggetto.

Renato Degli Esposti. Domani: i pensionati del pubblico impiego: la riforma e le pensioni di annata di Eletta Bertani.

Però, che il fiume fosse malato non è una novità. Che fare, dunque? Il prof. Parisi allarga le braccia: «Per studiare, si è studiato abbastanza, è tempo di passare ai fatti. Solo in Italia, ad esempio, le piene e le magre sono inevitabilmente «calamità»; altrove, in Europa, sono previste nei piani di bacino. Faghiamo un ritardato culturale e di governo».

Certo, si respira di sollievo per le colture padane; i consorzi irrigui, soprattutto quelli emiliani, funzionano a dovere, hanno impianti che consentono di affrontare periodi di secca anche peggiori. Ma il fiume dovrebbe anche essere un fattore di riequilibrio generale. Perché questo non si incrina non si può solo stare con il naso all'insù, aspettando che piova. Gianni Marsili

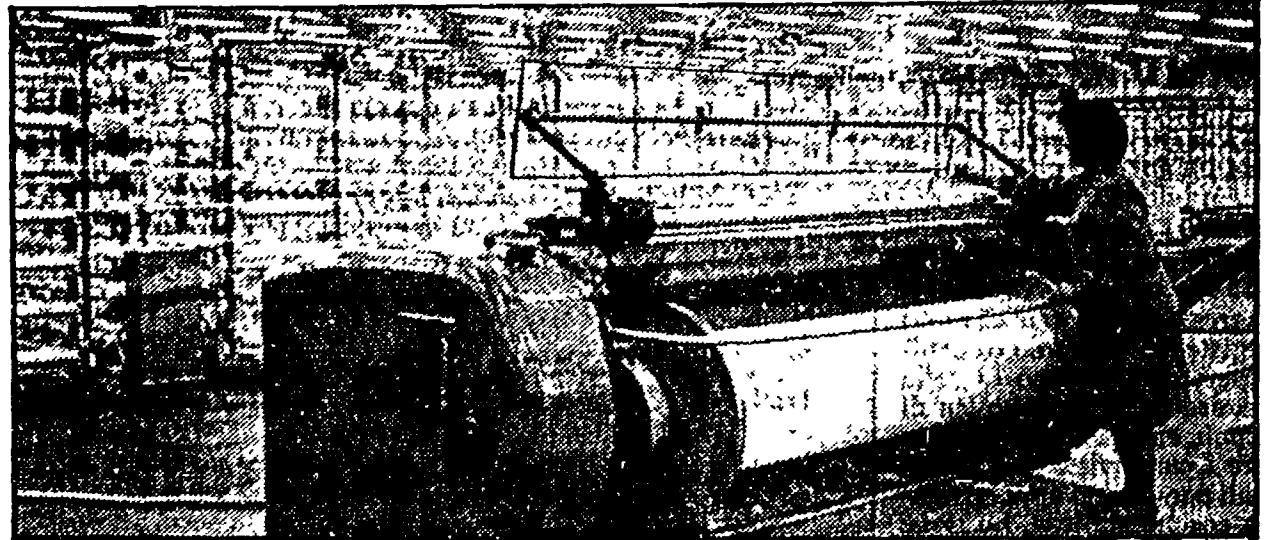
COMPARTI AGRICOLI. Ma la Sicilia produce il 90% delle arance italiane, quasi tutta la produzione di limoni; l'Italia è il paese della CEE produttore principale degli agrumi; l'isola produce inoltre quasi tutto il grano duro della comunità. Di quale «concorrenza», dunque, si parla? La CEE ha finanche contestato i contributi alle attività di commercio svolte dalle cooperative; ma si tratta di norme regionali vecchie di 14 anni, che vengono «riscoperte» e contestate con tanto insistentemente dalla comunità. Di quale «concorrenza», dunque, si parla? La CEE ha finanche contestato i contributi alle attività di commercio svolte dalle cooperative; ma si tratta di norme regionali vecchie di 14 anni, che vengono «riscoperte» e contestate con tanto insistentemente dalla comunità.

COMUNE DI FAGNANO CASTELLO

78013 - PROVINCIA DI COSENZA. AVVISO DI GARE D'APPALTO. IL SINDACO. VISTA la legge 10 dicembre 1981, n. 741: RENDE NOTO che l'Amministrazione Comunale intende appaltare, mediante separata licitazione privata, ai sensi dell'art. 1, lett. a) della legge 23.2.73, n. 14, con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del regio decreto 23.5.24, n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo articolo 78, commi primo, secondo e terzo, senza prefissione di alcun limite di ribasso, i seguenti lavori: 1) completamento rete fognaria ed impianto di depurazione centro abitato. Base d'asta L. 204.161.000. 2) rifacimento rete idrica interna del centro abitato lato NORD. Base d'asta L. 541.128.000. 3) captazione sorgenti «Astorre» e «Melanico», adozione acque nell'esistente Botto di riunione, servizio di pompaggio e riserva. 2° STRALCO. Base d'asta L. 86.235.210. Le imprese che intendono essere invitate alle gare, dovranno far pervenire la domanda in carta legale al Comune di Fagnano Castello esclusivamente a mezzo servizio postale con raccomandata, entro dieci giorni dalla data del presente avviso. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Fagnano Castello, 21 luglio 1982. IL SINDACO - Francesco Oglio

Dopo l'accordo aziendale sindacati e Bassetti: «Subito il contratto»

Smentito l'oltranzismo confindustriale - Intesa per Vimercate



MILANO — Il lungo confronto tra il sindacato tessile (la Fulca) e la Bassetti sulla ristrutturazione della sede e dello stabilimento di Vimercate si è concluso nei giorni scorsi con un accordo di grande rilievo, approvato praticamente all'unanimità dalle assemblee dei lavoratori. Ne ha dato notizia ieri un comunicato della Fulca, che riporta anche i termini di una dichiarazione a verbale concordata tra le parti al termine degli incontri, con la quale azienda e sindacato chiedono «una sollecita apertura della vertenza contrattuale». E questa una dichiarazione pubblica e ufficiale che suona come una nuova clamorosa confessione della linea intransigente dei dirigenti della Confindustria in materia contrattuale.

«C'è dunque ancora una parte del padronato convinto che gli aspetti strutturali del nostro sistema produttivo siano prioritari rispetto ai problemi del costo del lavoro», ha commentato il segretario della Fulca lombarda Mario Agostinelli. «Da questa consapevolezza, oltre che dalla determinazione del sindacato unitario durante la vertenza, è nato un confronto e un accordo di grande valore. E non è un caso che a conclusione dell'accordo la Bassetti si sia espressa con la forza per la scelta operata dalla Fulca di non accettare la proposta di un contratto contrattuale, proprio l'esatto opposto della posizione del presidente della Federtessile, Mario Bossoli, incentrata sull'attacco alla scala mobile e sulla riduzione del potere contrattuale del sindacato».

Il fronte imprenditoriale si mostra dunque assai meno compatto di quanto vorrebbe lasciare intendere le bellicose dichiarazioni dei dirigenti

della Federtessile i quali non a caso in coincidenza con la conclusione della vertenza alla Bassetti avevano sentito la necessità di rilanciare ulteriormente la sfida al sindacato. E vale forse la pena di ricordare ancora che lo stesso presidente dell'associazione degli industriali tessili, nei giorni scorsi, fatti i conti nella propria azienda, non è sfuggito alla logica della notale dialettica con il sindacato, firmando un importante accordo aziendale.

L'intesa sulla ristrutturazione alla Bassetti ha un notevole valore in sé, anche oltre la convergenza tra direzione e sindacato sull'opportunità di avviare subito gli incontri sul contratto. Essa prevede tra l'altro investimenti di due miliardi e seicento milioni nel finissage e di un miliardo e quattrocento milioni nelle confezioni; benefici per quadri e tecnici che anticipano in larga misura le stesse richieste contenute nella piattaforma per il contratto nazionale; il mantenimento degli attuali volumi di produzione; la riqualificazione per gli impiegati della sede; l'utilizzo del prepensionamento e della mobilità interaziendale per risolvere una eccedenza di 79 unità (l'azienda aveva previsto all'inizio degli incontri col sindacato 131 esuberanti); con l'impegno della Bassetti a rimpiegare comunque il personale che eventualmente non dovesse trovare sistemazione con queste procedure; l'impegno a «contrattare in ogni sua fase, in via preventiva e consultiva, il piano di investimenti con gli organismi di reparto, le scorte, l'organizzazione del lavoro, i carichi, gli orari, l'ambiente».

d. v.

Siamo ancora in piena crisi

Isco e Cer avvertono: lenta ripresa e più disoccupati

Le previsioni per i prossimi due anni - Se aumenta l'IVA, come intende fare il governo, si riaccende l'inflazione

ROMA — Le previsioni economiche da 6-18 mesi rese note ieri dall'Istituto per la congiuntura economica (ISCO) e dal Centro Europa Ricerche (CER) sconsigliano l'immobilismo in cui è precipitata la coalizione di governo, con la conseguenza di prefigurare una plateale dipendenza dei futuri sviluppi dell'economia italiana dai «fattori d'inerzia» interni ed est-

terni. Per l'ISCO, l'aumento del prodotto interno — calcolato in termini di flussi globali — resterebbe al disotto del 2% nell'anno in corso e non supererebbe il 3% nel 1983. Per il CER, la crescita potrebbe essere del 2% circa in ciascuno dei due anni. A differenza dei programmi dell'amministrazione americana di Reagan, cui si

ispirano anche alcune scelte del governo italiano, la crisi si prolunga molto oltre il previsto — in Italia dura ormai da 24 mesi; negli Stati Uniti da poco più di 12 — e, al termine, non c'è alcun traguardo di ripresa vigorosa. Il governo di Washington, invece, crede ancora in un incremento del 4,5-5% nel 1983. Tutti i dati previsionali

sottostanti sono collegati all'idea di una sostanziale passività della politica economica — esclusa ogni iniziativa che incida profondamente sulle strutture e la utilizzazione delle risorse — la traduzione in cifre. Il CER dà per certa una disoccupazione di oltre due milioni di unità «piene». L'ISCO dice che «la crescente offerta di lavoro si sta tramutando in una verghiosa salita della disoccupazione», non incontrando alcuna iniziativa rivolta ad un accrescimento sostanziale della domanda.

I riflessi sull'incidenza delle entrate tributarie, la spesa e il debito pubblico sono meccanici. Se il prodotto non aumenta, l'entrata statale potrebbe essere accresciuta soltanto con un forte aumento della pressione fiscale. Ciò con una riforma fiscale, visto che il prelievo sui redditi bassi è già esorbitante e l'aumento dell'IVA e delle tariffe — rileva il

CER — avrebbe un effetto sicuramente inflazionistico. Nessuno però parla di una riforma fiscale che redistribuisca il carico proporzionalmente alla struttura dei redditi ed alla spesa pubblica.

Il disavanzo pubblico resterebbe enorme, dunque, anche in assenza di aumento della spesa. Ciò vuol dire che il rifiuto di una riforma fiscale comporta un giro vizioso: il contenimento del disavanzo potrebbe avvenire soltanto a spese degli investimenti e dei consumi correnti, vale a dire della domanda interna. La riduzione del disavanzo, dunque, comporta l'aumento della disoccupazione con tutti i suoi costi a carico delle imprese, dei fondi di previdenza e del bilancio.

Il disavanzo, a sua volta, è «inflationistico» tanto più in quanto non finanzia l'espansione della produzione. Non esiste una manovra monetaria «pullita»

che possa rompere il cerchio. Non vi sono «tagli» capaci di modificare realmente questo indirizzo. Il CER propone una «correzione» delle proposte di manovra sul bilancio statale di 4.000 miliardi nell'82 e 6.000 miliardi nell'83. Queste correzioni, se fatte con adeguati criteri qualitativi, possono essere utili, ma non modificare la tendenza. E' necessario, fra l'altro, distinguere fra il breve termine e i prossimi mesi) e il medio termine (il 1983) poiché in questi due spazi temporali è possibile fare cose differenti. Una sostanziale modifica della politica fiscale, preparata fin d'ora e varata in autunno, consentirebbe ancora di mutare tutti i parametri previsionali per il 1983. Questo però ci rimanda alla sorte della coalizione di governo; è assurdo piegare le prospettive del paese alla sua mera sopravvivenza.

r. s.

RISORSE E IMPIEGHI

(Miliardi di lire 1970)

Aggregati			Variazioni %	
	1982	1983	1982	1983
Prodotto interno lordo	86.780	89.380	1,5	3,0
Importazioni	18.680	19.900	6,0	6,5
Esportazioni	22.300	23.860	7,5	7,0
Domanda interna	83.140	85.400	1,0	2,7
Consumi delle famiglie	55.025	56.400	1,0	2,5
Investimenti fissi lordi	14.860	15.080	-0,9	1,5
Costruzioni	7.870	7.950	1,0	1,0
Attrezzature	6.990	7.130	-2,0	2,0
Variazioni delle scorte	730	1.210		

Fonte: Isco

Ridotto all'11,5% il tasso di sconto negli Stati Uniti

WASHINGTON — Il presidente della Riserva Federale Paul Volcker si è presentato al comitato per gli affari monetari del Senato dopo avere deciso la riduzione del tasso di sconto dal 12 all'11,5%. Ha smorzato in tal modo le punte più aspre di critica contro la politica monetaria, di cui Volcker ammette il ruolo nel determinare l'attuale depressione economica. La Fed (Banca centrale USA) mantiene l'obiettivo di crescita monetaria 2,5-5,5% anche per il 1983 proponendosi però di muoversi nella fascia più alta della previsione, cioè attorno al 5%. Questo in presenza di un andamento economico che prevede incrementi massimi della produzione dell'11,5% nel quarto trimestre di quest'anno per arrivare al 2,5-4% nel

quarto trimestre dell'83. Queste previsioni correggono al ribasso le previsioni di amministrazione Reagan e rimettono in discussione il bilancio '83 presentato con un disavanzo di 104 miliardi di dollari. Se l'incremento del prodotto è minore, infatti, diminuisce l'entrata fiscale mentre aumentano per ragioni obbligate le spese sociali. Il tasso di disoccupazione dovrebbe infatti rimanere, secondo Volcker, fra l'8,5 e il 9,5%. Prolungando in tal modo una situazione che tende alla stagnazione l'inflazione non scomparirebbe del tutto. Si prevede un aumento dei prezzi fra il 4,75 ed il 6%. Tutte queste previsioni hanno come retroscena la continuità delle scelte reaganiane in materia di bilancio.

Chiude l'impianto etilene di Ferrara: 250 licenziati?

FERRARA — Dal primo agosto l'impianto di etilene dello stabilimento Montedison di Ferrara sarà chiuso per sempre. Lo annuncia la direzione del gruppo chimico senza preoccuparsi di dire nemmeno una parola sulla fine che andranno a fare gli oltre 250 operai addetti a quell'impianto.

La giunta regionale dell'Emilia Romagna, appresa la decisione della Montedison ha inviato al ministro dell'Industria e al ministro della Partecipazioni statali un telegramma in cui chiede un tempestivo intervento per avviare il confronto con le rappresentanze sindacali, la Regione stessa e gli enti locali interessati, al fine di esaminare i programmi produttivi della Montedison e garantirne il posto di lavoro alle maestranze interessate dalla chiusura dello stabilimento.

L'iniziativa della Regione è

stata sollecitata, con urgenza, dalle due giunte locali di Ferrara, dopo l'ennesima constatazione del mancato rispetto delle intese da parte della Montedison. Comune e Provincia ferraresi hanno inviato telegrammi al presidente del Consiglio, on. Giovanni Spadolini, al ministro dell'Industria, Marcora, e al ministro delle Partecipazioni statali, Gianni De Michelis, per chiedere una pressione sulla dirigenza del gruppo chimico, al fine di farla recedere dalla decisione di procedere alla chiusura dell'impianto di etilene. Le due amministrazioni locali hanno, anche, compiuto analogo passo nei confronti del presidente della Montedison, Schimberni.

In tutti i telegrammi è richiesta la convocazione di quell'incontro urgente che viene ritenuto necessario al fine di trovare una soluzione che eviti un

così duro colpo all'occupazione nel settore chimico e l'esplosione di forti tensioni sociali nella provincia di Ferrara.

Anche la federazione unitaria dei lavoratori chimici ha compiuto alcuni passi al fine di provocare un rapido chiarimento della situazione. Proprio ieri, infatti, una delegazione si è recata alla regione Emilia Romagna per discutere le iniziative più opportune e chiedere alla giunta regionale di farsi interprete dell'esigenza di un incontro tra le parti. Compendo la delegazione rappresentante del consiglio di fabbrica e della Fulca provinciale. Sono mesi che la questione della chiusura dell'impianto di etilene di Ferrara si trascina con alterne vicende. Ora si teme che la direzione del gruppo chimico abbia definitivamente deciso per l'espulsione.

MILANO — Le industrie costruttrici di macchine utensili hanno deciso di lanciare un allarme in grande stile: qualche giorno fa hanno acquistato un'intera pagina dei principali quotidiani per denunciare le condizioni davvero preoccupanti in cui versano e accusare le autorità di governo di lasciare andare un settore tra i più dinamici dell'economia italiana. Le cifre che forniscono sono effettivamente molto preoccupanti. Dall'inizio dell'81 ad oggi si è assistito ad un autentico crollo della domanda, quasi il 30%. Le 450 aziende che operano nel settore, di dimensioni piccole e medie, prevalentemente dislocate nel triangolo industriale del Nord, boicottano. Per un paio di anni è stata chiesta l'amministrazione centralista.

E' una condizione comune a quasi tutti gli settori. E' però la preoccupazione aumentata se si tiene conto che l'industria delle macchine utensili produce beni di investimento e che il suo andamento dipende da quello generale degli investimenti, che è fenomeno mondiale, si sommano gli effetti delle politiche protezionistiche messe in campo

La recessione ha colpito anche l'industria dei robot

In un anno la domanda di macchine utensili è crollata del 30 per cento - Prima della stretta creditizia era il settore che più tirava - 450 aziende piccole e medie

a qualificarsi. La stasi del settore conferma dunque ogni pessimismo anche perché non accenna minimamente ad un'inversione di tendenza (l'ultima rilevazione di qualche giorno fa registra semmai un'accentuazione dei fenomeni negativi).

Al collasso del mercato interno si aggiunge poi la secca contrazione dei mercati europeo e mondiale. Nel 1981 su 1720 miliardi di fatturato complessivo, oltre 900 sono stati realizzati all'estero, con un saldo attivo della bilancia commerciale di 563 miliardi. Oggi la musica è di tutto diverso. Al solo generale degli investimenti, che è fenomeno mondiale, si sommano gli effetti delle politiche protezionistiche messe in campo

(spesso in violazione degli accordi internazionali e comunitari) da quasi tutti gli Stati industriali. Per mancanza di crediti all'esportazione si è chiuso anche il mercato sovietico e dei Paesi socialisti, che per anni, da Togliattigrad in poi, è stato per gli italiani una straordinaria area di penetrazione. E sono in arrivo i giapponesi, con le loro macchine standardizzate, meno perfezionate forse (da noi si lavora soprattutto su pezzi commessa) ma vendute a prezzi imbattibili.

Una crisi, insomma, di grandi proporzioni che colpisce l'apparato industriale italiano in uno dei suoi punti forti e più originali. Come se ne può uscire? Gli imprenditori del settore hanno comin-

ciato in queste settimane a frequentare anche loro le stanze dei ministri romani. Con qualche timidezza, sciorinano, perché alla pratica dei postulanti (così comune a gran parte del mondo imprenditoriale) non erano mai dovuti ricorrere. Nei messaggi che lanciano all'opinione pubblica delle colonne dei giornali preferiscono del resto insistere sui valori generali e nazionali delle loro rivendicazioni. Chiedono «una politica a sostegno degli investimenti» e invitano i lettori ad aiutarli inviando analoghe richieste (sull'apposito coupon) al deputato, senatore, ministro o delegato hanno dato il loro voto.

Ma, realisticamente, quan-

do si viene al dunque, a ciò che concretamente può fare lo Stato in loro favore, lasciano perdere la propaganda e sciorinano una serie di richieste specifiche. Accompagnando per altro con argomenti che se si vuole combattere l'inflazione in modo veramente efficace, e cioè aumentando la produttività complessiva del sistema industriale, non si può non preoccuparsi del livello qualitativo e quantitativo della produzione di macchine utensili, che di ogni attività industriale costituiscono la base essenziale. L'alto livello tecnologico raggiunto con l'applicazione dell'elettronica e la capacità or-

mai acquisita di organizzare sistemi integrati di macchine con un alto grado di flessibilità produttiva, sono altrettanti una spina d'aggiungimento ad una riorganizzazione e qualificazione dei cicli di lavoro nelle fabbriche. Se non bastasse, ricordano che finora l'occupazione (36.000 dipendenti in tutto) ha tenuto, ma che cominciano a vedersi le prime ampieature.

Conclusioni? Ci vuole un aiuto («per carità non parliamo di assistenza, non è proprio il caso») da parte dello Stato, che deve riguardare soprattutto il mercato interno. All'UCIMU (che è l'organizzazione di categoria di queste industrie) hanno già preparato un articolato di legge per disporre interventi a tempi brevi con contributi a fondo perduto a favore delle aziende, piccole e medie soprattutto, che intendessero acquistare macchine utensili di un elevato livello tecnologico. «Non deve stupire — sostengono — che la legge la prepariamo noi. Ce l'ha chiesto proprio il ministero dell'Industria, e del resto è la prassi che si segue in tutti i Paesi evoluti».

Edoardo Gardumi

Lama: c'è chi sabotata la ricostruzione

Incontro a Potenza con i sindaci del «cratere» e con i dirigenti del movimento sindacale - «Le resistenze sono di natura politica» - Il punto dello stato di attuazione della legge sul terremoto - Inaugurata la nuova sede della CGIL

Il nostro servizio POTENZA — Luciano Lama ha visitato le zone terremotate della Basilicata, ha incontrato i sindaci del «cratere», dirigenti del movimento sindacale e i funzionari che fanno il punto sullo stato di attuazione della legge 219 per la ricostruzione e lo sviluppo. Poi nella sala del Park Hotel, gremita di delegati sindacali, il segretario generale della CGIL ha tenuto una conferenza stampa.

Tante le domande sulla fa-

se dell'area che stanno attraversando la Basilicata e la Campania, a più di un anno e mezzo dal terremoto e sulle responsabilità per il mancato avvio dell'opera di ricostruzione. «Non ci sono giustificazioni», ha detto Lama — perché le resistenze sono essenzialmente di natura politica».

«Per il sindacato — ha aggiunto il segretario della CGIL — l'impegno solenne di avviare lo sviluppo nelle

zone terremotate è parte essenziale di quello più complessivo per invertire la politica economica del paese ponendo come obiettivi principali l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno. Lama ha quindi denunciato i ritardi nella realizzazione del centro sociale di Potenza finanziato dalla sottosegretaria nazionale dei lavoratori (4 miliardi) e non ancora progettato per i continui ostacoli degli oppositi all'amministra-

zione comunale del capoluogo.

È toccato a Vincenzo Iastelli, sindaco di Muro Lucano — autore della denuncia presentata alla Procura della Repubblica di Roma nei confronti del ministro Andreotti per «omissione in atti d'ufficio» in relazione alla mancata stipula della convenzione con le banche per i fondi della legge 219 —, esprimere a nome degli amministratori del «cratere» la esasperazione

degli amministratori locali per la mancanza di fondi adeguati, ricevendo il segretario della CGIL il rinvio all'impegno della Federazione nazionale ad incalzare il governo.

Lama nel concludere la sua visita in Basilicata ha inaugurato la nuova sede della CGIL in via Berzazzoni realizzata con la sottoscrizione tra i lavoratori lucani. Il contributo delle organizzazioni nazionali della CGIL e

delle strutture regionali dell'Emilia, Friuli e Puglia. Nel corso della certissima visita sono state consegnate 70 targhe ricordo ad altrettanti sottoscrittori in rappresentanza di organizzazioni sindacali ed è stata scoperta, nella sala riunioni, una targa dell'artista Ernesto Treccani in ricordo di Feliciano Rossitto, alla presenza della moglie Maria e del fratello Elio Rossitto.

Arturo Gallo

Corbellini (Enel): tariffe più care solo del 2% drastica riduzione delle agevolazioni

ROMA — Per il presidente dell'ENEL Corbellini l'aumento delle tariffe non dovrebbe superare il 2%, neanche nei prossimi due anni; mentre è confermata la revisione delle agevolazioni, che oggi in varie forme coprono l'80% dell'utenza. Corbellini ritiene che il fondo di dotazione dell'ente debba essere di 2.000 miliardi annui, per consentire un recupero del deficit entro il 1984: sono tutte le proposte contenute nel piano di risanamento inviato al governo, nel quale è prescritto che l'ENEL intenda autofinanziarsi al 50% per l'attuazione del piano energetico nazionale. Queste notizie sono state date dal presidente dell'ENEL ai giornalisti che ieri hanno visitato non lontano da Roma, a TI-

voli, gli impianti della seconda centrale idroelettrica costruita in Italia, quella di Acquarola (1982), il cui valore storico è accresciuto dal fatto che fornì l'elettricità alla capitale.

Corbellini ha anche annunciato che il piano di investimenti dell'ENEL, nei prossimi cinque anni, dovrà mobilitare risorse per non meno di 25-30 mila miliardi, ed ha così illustrato il loro ripartimento: un terzo attraverso l'autofinanziamento,

un altro terzo dal fondo di dotazione, l'ultima parte con prestiti sul mercato finanziario internazionale. Quale contropartita intende dare l'Ente per una così cospicua apertura di credito? «Noi ci impegniamo — ha detto Corbellini — a realizzare un aumento annuo del cinque per cento in produttività ed efficienza».

Forse l'occasione ha indotto il presidente dell'ENEL ad essere più ottimista del solito. L'avvenimento celebrato ieri, infatti (190 anni di Acquarola), era di quelli che facevano «vibrare» le vene e i polsi ai contemporanei. Quando la «forza elettrica» lanciata da Tivoli a Roma sembrava meravigliosamente, e la «monofase» un prodigio del futuro.

Il 28 bloccati gli aeroporti Sciopero del personale di terra

ROMA — Chi pensava ad una estate tranquilla nel settore dei trasporti si dovrà riprendere. Nuove agitazioni, infatti, colpiranno questo importante settore per la fine del mese. Il 28 luglio per ventiquattro ore si asterranno dal lavoro il personale di terra delle società aeroportuali di Roma, Alitalia, Alu, Aermediterranea e agli assistenti di volo. Lo sciopero è stato proclamato dalle strutture di base di questi lavoratori insieme alle federazioni nazionali dei sindacati confederali per mettere la lavorativa indipendenza delle controparti a di-

scutere in modo realistico il rinnovo del contratto interpartito di lavoro. Ma da qui al 28 non finirà tutto liscio. Sono, infatti, programmate quattro ore di sciopero articolate la cui modalità di attuazione sarà resa nota dalle organizzazioni sindacali solo oggi. Terzo, intanto, si sono riunite la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil e la segreteria della Federazione Trasporti per un esame della situazione del settore.

Il giudizio sul ruolo del governo è stato molto duro parzialmente laddove si individua una vera e propria as-

senza di politica di investimenti. In sostanza è stato affermato che mentre in altri settori della economia la crisi si avanza anche perché non si individuano i fondi e le risorse nel settore, trasporti c'è la possibilità di mobilitare una ingente massa finanziaria grazie agli strumenti (Piano Integrativo FFSI, Piano porti, Fondo nazionale trasporti e Anas) di cui il settore si è dotato. Questi investimenti non sono stati fatti — denunciano i sindacati — con gravi effetti recessivi e sui costi di gestione.

Per il vino nuovo regolamento Cee Per ora scongiurata la «guerra»

Del nostro corrispondente BRUXELLES — Un nuovo regolamento per il vino è stato varato ieri dal Consiglio dei ministri dell'agricoltura. Non è innovativo, non va alle radici del problema, è come un'aspirina che allevia il mal di testa senza curarne le cause ma potrebbe servire almeno temporaneamente a scongiurare lo scatenarsi di una nuova guerra del vino tra i produttori italiani e quelli francesi le cui prime avvisaglie si sono manifestate in questi giorni.

Il nuovo regolamento prevede che tutti i prodotti della distillazione anche al di là del li-

mitte previsto di 5 milioni di tonnellate di vino godano dell'intervento del fondo di garanzia della Comunità qualora, per non turbare il mercato dell'alcol, la commissione decida che il distillato non venga immesso in commercio.

Questo provvedimento verrà a pesare sul fondo di garanzia per circa 40 miliardi di lire in più. Il nuovo regolamento è stato approvato dal Consiglio con una riserva della Germania federale che potrebbe essere accolta nel giro di una settimana sui maggiori costi finanziari che esso comporta rispetto ai precedenti. Le necessità di ri-

vedere l'accordo che in materia di distillazione del vino era stato raggiunto nel maggio scorso a Lussemburgo era venuta dalla richiesta della Gran Bretagna di bloccare la immissione in commercio dell'alcol proveniente dalla distillazione nel caso ciò comportasse una perturbazione del mercato.

Al Consiglio agricolo di ieri a Bruxelles il ministro Barotomei ha sollevato il drammatico problema della siccità che ha provocato danni inaspettati in certe regioni italiane.

a. b.

mal di testa?

VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze
Reg. Min. San. 1085 e n. 1086/8 Aut. Min. Sanità 5344

Il «volontario» della porta accanto

Chi sono, che cosa fanno, e perché, i «regolari» di quel grande esercito di volontari che lavora nel nostro paese

Un'alluvione, un terremoto, un incendio, un salvataggio: li riscopriamo nei momenti di tragedia collettiva ma la loro presenza incide giorno per giorno nella vita e nella cultura di tutti noi

Chi sono i «volontari» in Italia? Quanti sono? Quali le loro associazioni, e in quali campi agiscono? Tra i fenomeni sociali più vistosi di questi anni, il «volontariato» ha assunto una rilevanza tutta particolare. Su una doppia, antica radice — il solidarismo cattolico e il mutuo soccorso operaio — si è andato innestando un movimento dai caratteri inediti che, tracciando alimento da quella che si definisce «la cultura del fare», pone ormai alle istituzioni, alle forze politiche, alla società una domanda etica e politica di ordine complessivo. Viene

alla ribalta nei momenti drammatici (quelli delle sciagure e delle calamità) ma il tessuto del volontariato vive una sua intensa quotidianità, e incide, costruisce e modifica sia sul terreno delle cose sia su quello delle idee. In questa pagina speciale vogliamo offrire un panorama sia pure sommario delle iniziative e delle motivazioni che sostanziano forme attive e recenti di volontariato: una realtà viva, in espansione, che fa i conti con la società italiana degli anni Ottanta, che impegna ormai milioni di uomini, di donne, di giovani.



«Puoi vivere meglio se sei utile a qualcuno»

ROMA — «La prima volta che sono entrata in un reparto di bambini handicappati, ho restato dieci minuti, poi sono scappata. Tornarci non è stato semplice. Ricordo che ho pensato a quanti esseri disonesti e a quanti poi è difficile diverso, metterle in pratica». Marcella, 20 anni, volontaria da tre, racconta con allegria la sua prima esperienza.

Invece Fabio, che da un anno e mezzo lavora volontariamente in comunità terapeutica per la disintossicazione di drogati, è più pesante, allegro non riesce ad essere: «Già ne provi raramente, quello dei tossicodipendenti è un mondo grigio e angoscioso. Se stai con loro, soffri con loro. Ecco, riuscire nello scopo della guarigione rischia di diventare un disastro, ed è uno sbaglio. Chi come me assiste dei tossicodipendenti deve imparare ad essere paziente».

Marcella e Fabio sono due volontari come Andrea, speleologo, come Piero e Carlo, in procinto di partire per l'Africa dove li attendono i rifugiati. Il servizio civile sostitutivo del tradizionale servizio militare. Esperienze, le loro, diversissime, pure un filo in comune. Impegno, senso civico, altruismo, difficile definire cosa sia. Certo è che sono in tanti e che aumentano.

«Ogni anno gli iscritti ai corsi per volontari della Croce Rossa — dice Marcella — sono più numerosi che in anni passati. Diversi, moltissimi siamo giovani. Sicuramente la moda attuale, per me, ma credo anche per altri, è stata la disonestà, l'essere inaffidabili, l'aver guastato. Cercavo spazi dove riconoscermi e riconoscerli altri. L'impegno di volontaria questo me lo ha dato e mi ha cambiato anche il carattere».

Il bisogno di affermare la propria soggettività, di avere un punto di contatto, d'entrare dunque in buona parte. Dice Piero, che ha 25 anni, è geologo, e che nel 1978 ha fatto il volontario nel territorio della Repubblica sudaficana, dove svolgerà un programma di studio idrogeologico: «Mi sembra giusto fare qualcosa per questi paesi, giusto che lo facciamo noi, un debito da pagare, insomma. Inoltre la potremo fare un'esperienza concreta di lavoro». E Andrea, che da otto anni scende in grotta, e da tre è volontario del soccorso alpino per la sezione speleologica: «Mi piace la natura, mettere la mia esperienza al servizio di chi ne ha bisogno. La nostra professionalità è una risorsa che può essere utilizzata in tanti modi. Chi scende in grotta conosce il territorio, le risorse naturali, la realtà idrografica. Poi, come un buio, resistere al freddo, ti rende adattabile alle difficoltà».

Andrea un anno fa era con i suoi compagni a Vermicino per tentare di salvare Alfredo Rampi. Marco, che ha 25 anni, è un ingegnere, ha lavorato durante il terremoto del Friuli in Irpinia nel '80. Così, Fabio e Carlo e lo stesso Andrea. Per tutti è il volontariato a essere un settore che ha significato anche imparare ad accorgersi delle situazioni di emergenza, nelle calamità nazionali.

«Il volontariato può essere fatto in tanti modi», dice Marcella «ma se lo scegli utile e per metterlo alla prova, per misurarsi con la difficoltà, diventare senz'altro un buon sentimento civico. Quando succede qualcosa di grave, come un terremoto, la Nazione nella tendopoli stucco con i bambini terremotati, giocavo con loro. Alcuni erano rimasti senza genitori, altri senza un padre, altri senza una madre. Io però riuscivo a parlar loro, non avevo timori. Servivo a qualcosa, e sentivo un senso di utilità, di dare un contributo, di essere utile a qualcuno».

Fabio: «La mia educazione cattolica certo ha pesato nella scelta di assistere volontariamente i tossicodipendenti. Ma io non ho niente da espiare né mi sento rassegnato di fronte alla sofferenza fisica o morale. Anzi la voglia di cambiare la società, di farla più giusta e umana mi è cresciuta in questi anni. Il tossicodipendente, il «drogato» di solito non lo conosco. Se lo incontro per strada ti spaventa e offrendo il passo. In comunità ho imparato a non sfuggire ai problemi, guardo con occhi diversi anche le cose spiacevoli, e mi sento migliore di prima».

Volontariato, dunque, può essere una nuova forma di impegno, di partecipazione, di solidarietà in crisi? Marcella lavora anche in un circolo della Fgci. «Sono due cose diverse — dice —. Io voglio fare tutto. Due. Certo, però che questa è una società dove nessuno ti insegna a fare, a saper fare. Scuola, famiglia, ma non stante stante politiche, ti educano a dire e a saper dire. Invece quando si parla di volontariato, bambini inabili, completamente dipendenti da te, devi imparare a fare qualcosa. Questa capacità di fare, questa potenzialità possiamo tentare di portarle nei quartieri, nelle sezioni. Credo che sia un modo per arricchire l'esperienza politica di tutti».

Maria Giovanna Maglie

Più che una mappa solo una traccia

Non esiste in Italia un censimento degli organismi di volontariato. Più che una mappa, quella che segue è una traccia, che comprende associazioni fra loro assai diverse per matrice culturale, forme di intervento, campi di attività. Si tratta di una ricognizione sommaria, che serve a dare l'idea dell'ampiezza e della varietà del fenomeno aggregativo.

SOLIDARIETA'

APAS
ASSOCIAZIONE Pubbliche assistenze e soccorso — 600.000 iscritti, dei quali 50.000 permanentemente attivi nei servizi socio-sanitari. Ha carattere polifunzionale (pronto soccorso, assistenza ai malati, agli anziani, agli emarginati). Agisce nelle regioni del centro-nord e in Sardegna. Le associazioni federate all'APAS (Croci Verdi, Croci Bianche, Fratellanza popolare) nacquero nel secolo scorso per iniziativa di ricchi filantropi (Croci d'Oro), oppure per l'attività di gruppi di ispirazione cattolica, o ancora per iniziativa delle componenti democratiche, progressiste del Risorgimento e dei circoli di socialisti e liberali. Dispongono di un migliaio di ambulanze, di personale specializzato, di propri donatori di sangue.

AVIS
Associazione volontari del sangue — 590.000 iscritti — fondata nel 1927. È diffusa in tutto il territorio nazionale, ma con più forte adesione al centro e al nord.

AIDO
Associazione italiana donatori di organo — 270.000 iscritti — costituita nel 1973 (un primo nucleo agiva a Bergamo dal 1971).

Gli iscritti, sottoscrivendo la «carta del donatore», dispongono che il proprio corpo sia utilizzato, dopo la morte, per il prelievo di organi da destinare al trapianto terapeutico.

FIM
Federazione italiana mutualità — 800.000 iscritti — costituita nel 1900. Associazione federata alla Lega Cooperativa e Mutue. Limita il suo intervento a forme di assistenza integrativa e di sostegno ai bisognosi.

MISERICORDIE
Associazioni assistenziali di ispirazione cattolica, diffuse soprattutto in Toscana. Svolgono attività esclusivamente in campo sanitario. La più antica è la «Misericordia del Duomo di Firenze», costituita nel 1530.

MOVI
Movimento organizzazioni volontariato italiano — costituito nel 1980. Organizzazione di matrice cattolica che tende ad aggregare numerose organizzazioni sparse in Italia e impegnate in settori diversi.

CARITAS
Filiazione italiana della Caritas internazionale — Riunisce un numero assai elevato di associazioni e gruppi che agiscono in vari campi. Un volume recentemente edito dalla Caritas censisce 130 gruppi di area cattolica che lavorano nel campo della lotta alla droga, dell'assistenza agli anziani e ai malati, nella accoglienza degli stranieri, nell'organizzazione di centri lavoro per handicappati, ecc. È assai difficile un calcolo del numero dei volontari impegnati: è comunque valutabile in parecchie migliaia di unità.

COMUNITA' TERAPEUTICHE
È un'esperienza che si è molto diffusa negli ultimi anni, soprattutto nelle regioni del centro e del nord, ad opera sia di cattolici che di laici. Vi agiscono volontari di varia qualifica: medici, operatori sanitari in genere, psicologi, sociologi, assistenti sociali, studenti. Le comunità seguono varie forme associative, e diversi sono anche i criteri di lotta alla droga e per la disintossicazione. Si contano oggi 1.300 comunità terapeutiche variamente costituite. Di esse, 900 hanno sede da Firenze in su.

Vi sono poi associazioni di categoria, che hanno compiti di rappresentanza, di promozione e di tutela dei diritti degli aderenti e che organizzano, anche grazie al volontariato, le loro attività.

ANED: (Associazione nazionale emodializzati), diecimila iscritti, riunisce i pazienti affetti da nefropatie, i trapiantati renali, gli operatori del settore.

ANFAS: (Associazione famiglie fanciulli subnormali).

AIAS: (Associazione per l'assistenza agli spastici).

UIIC: (Unione Italiana Ciechi), 80.000 iscritti.

ANMIC: (Associazione mutilati e invalidi civili), 100.000 iscritti.

ENS: (Ente nazionale sordomuti).

PROTEZIONE CIVILE E AMBIENTALE

WWF
World Wildlife Fund — Sezione italiana: 30.000 iscritti. Associazione a carattere internazionale fondata nel 1966. Attività per la conservazione dell'ambiente naturale. Sensibilizzazione ed educazione al rapporto uomo-natura.

LEGA AMBIENTE-ARCI
Associazione per l'uso razionale delle risorse. 13.000 iscritti — fondata nel 1980. Agisce nel campo dell'energia, dei beni culturali, delle risorse naturali, dell'educazione ambientale, della lotta contro gli inquinamenti e in difesa della salute.

KRONOS 1991
Associazione per la tutela ecologica e la protezione della natura — 800 iscritti — fondata nel 1987. Promuove corsi di studio e organizza campi anti-incendio.

ITALIA NOSTRA
Associazione per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale — 20.000 iscritti — fondata nel 1955. Lega antinquinazione — 5.000 iscritti — fondata nel 1977. Affiliata all'OPPA. Si articola in 6 delegazioni e 30 sezioni di zona. Promuove la tutela della vita in ogni sua forma. Conduce campagne, studi e ricerca scientifica.

SPELEOLOGI
In numerose zone d'Italia si sono costituiti gruppi speleologici che agiscono nel campo del soccorso, della ricognizione, dello studio del territorio.

Nell'ambito della protezione civile va poi ricordato il CAI (Club alpino italiano) che svolge opera di soccorso in montagna; le associazioni ambientaliste di carattere locale; le leghe per la protezione di specie animali (tra le altre la LIPU — Lega italiana per la protezione degli uccelli); i centri «Alfredo Rampi».

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE

FOCSIV
Federazione organismi cristiani di servizio internazionale. Rappresenta le numerose organizzazioni di ispirazione cattolica che selezionano, formano e inviano volontari nei paesi del Terzo mondo. Fra le maggiori organizzazioni vanno ricordate il CUAMM (Collegio universitario aspiranti medici e missionari) con sede a Padova, che agisce nel campo dei servizi sanitari, e il MLAL (Movimento laici America Latina) con sede a Roma, che cura la formazione professionale e la promozione sociale nei paesi di quel continente; l'organizzazione «MANI TESI», con sede a Milano.

MOLISIV
Movimento liberazione e sviluppo. Costituito nel 1971. Organismo di ispirazione laica, con sede a Roma.

COSV
Comitato di coordinamento delle organizzazioni per il servizio volontario. Sede a Milano.

GYC
Gruppo di volontariato civile. Sede a Bologna. Fra le associazioni di impegno internazionale e di coordinamento vanno ricordate l'AVE, costituita a Los Angeles nel 1973, che svolge funzioni di beneficenza; la VOLONTÉUROPE, costituita nel 1978 (con in capo un'italiana APAS); il «Volontariato per il Terzo mondo», un organismo che studia il fenomeno del volontariato, e che ha costituito a Lucca la sua sezione italiana.

È una «cultura del fare» a cui non siamo estranei

La riflessione dei comunisti in un'intervista al compagno Rino Serri - Uno stimolo prezioso nei confronti dei partiti, delle istituzioni, dell'intera società - Quale legislazione?

del volontariato a respingere la prima. Il volontariato deve agire per la trasformazione del «pubblico» sia nella programmazione che nella gestione dei servizi. Il suo non può essere un compito sostitutivo ma uno stimolo a rendere più aperte e dinamiche le strutture dello Stato; un'offerta di partecipazione, di gestione sociale, al di là di ogni suggestione decisionistica o autoritaria.

«Ma non c'è, di fatto, il rischio di offuscare e persino di avallare le inadempienze dello Stato? Questo rischio esiste ma può essere scongiurato se il volontariato rifiuta una funzione di surrogato e si fa invece elemento dinamico della trasformazione. Una frangia del volontariato cattolico si ispira alla concezione secondo

la cui crescita dell'uomo avviene dentro la società civile, al di là della politica e nell'indifferenza rispetto al quadro istituzionale e al potere. È noto d'altra parte che nel volontariato — soprattutto quello volto ad alleviare le sofferenze istintive e materiali — una certa morale cattolica fa ricadere anche la scelta soggettiva dell'espiazione, della sublimazione, del sacrificio e così via. Sono rispettoso di ogni motivazione ma penso che il volontariato inteso come distacco dal contesto reale finisca suo malgrado per essere veicolo di alibi se non addirittura di compromessi. Qualcuno, nello stesso mondo cattolico, ha parlato di un rischio di «narcisismo». Io sostengo che se non vuole restare assillito, precario, transitorio,

il volontariato deve esaltare la sua funzione trasformatrice.

«Circola l'idea di una legge che dia basi stabili al volontariato. Non sarebbe una contraddizione? «Dubito che sia opportuna una legge generale, fra l'altro di difficilissima elaborazione e trattandosi di campi fra loro così diversi. Donatori di sangue e speologi hanno poco in comune, così come accompagnatori di anziani e radioamatori, o spegnitori d'incendi e costruttori di protesi per handicappati. Non si dovrebbe andare ad imporre una legge di principi. Per poi affrontare i problemi settore per settore. Prendiamo la protezione civile: c'è bisogno di una legislazione che preveda larghissimo

spazio per il volontariato, e non solo nel momento del soccorso ma nella fase della prevenzione, dello studio; c'è bisogno che negli organi che dirigono la protezione civile ci siano a pieno titolo anche i volontari. Ci siamo mossi nel Parlamento e con lo stesso ministro Zamberletti perché il progetto governativo sia modificato. E intanto abbiamo ottenuto che la commissione Interni della Camera tenga audizioni con le varie componenti del volontariato. Sia in questo che negli altri settori, gli interventi legislativi debbono anzitutto aiutare i gruppi, accrescere la professionalità e la specializzazione, offrire servizi e attrezzature, metterli cioè in grado di funzionare meglio».

«Il PCI ha tenuto recentemente un seminario sui temi del volontariato. Anche altri vi dedicano attenzione. E qualcuno insinua che dietro questo interesse si nasconde la volontà dei partiti di occupare nuovi spazi nella società civile... Il volontariato ha un senso se resta un fatto autonomo, non collaterale né strumentalizzato, e se mantiene naturalmente il suo carattere di spontaneità e non retribuito. Solo così potrà esercitare la sua funzione trasformatrice. Il PCI ha guardato con grande serietà a queste nuove forme di incontro, di associazione, di solidarietà perché in esse ravvisa una importante spinta etica e ideale. E questo proprio nel momento in cui più forti si fanno le chiusure corporative e più pesanti i tentativi di fronteggiare le difficoltà dell'economia con il taglio indiscriminato delle spese sociali — una prassi che si iscrive nello schema tipico dei gruppi dominanti. C'è poi una ragione che si connette alla nostra impostazione strategica, perché non è questo il loro scopo. Invece lavorano per diffondere la cultura della cooperazione e della solidarietà. Gli interventi variano per impegno e consistenza. Vi sono organismi cattolici (che nei decenni passati univano assistenza ed evangelizzazione) ancor oggi particolarmente impegnati nel settore della sanità; altri che agiscono per la formazione professionale e la promozione sociale; altri ancora — e qui particolarmente le organizzazioni laiche — che puntano su iniziative che possano avere effetti moltiplicativi e che cambino l'autonomia delle forze locali. Attualmente il MOLISV è impegnato in Mozambico, Nicaragua, mentre è in corso la elaborazione di un piano idrogeologico nel Lesotho. La selezione dei volontari, molti dei quali decidono di svolgere così il servizio sostitutivo della leva militare, avviene sulla base di criteri rigidi che investono la professionalità, la qualità delle motivazioni, la maturità della scelta, eccetera. C'è questo rigore alla base del fatto che l'esperienza di volontariato non di rado viene ripetuta poi nel corso degli anni.

«Il PCI ha tenuto recentemente un seminario sui temi del volontariato. Anche altri vi dedicano attenzione. E qualcuno insinua che dietro questo interesse si nasconde la volontà dei partiti di occupare nuovi spazi nella società civile... Il volontariato ha un senso se resta un fatto autonomo, non collaterale né strumentalizzato, e se mantiene naturalmente il suo carattere di spontaneità e non retribuito. Solo così potrà esercitare la sua funzione trasformatrice. Il PCI ha guardato con grande serietà a queste nuove forme di incontro, di associazione, di solidarietà perché in esse ravvisa una importante spinta etica e ideale. E questo proprio nel momento in cui più forti si fanno le chiusure corporative e più pesanti i tentativi di fronteggiare le difficoltà dell'economia con il taglio indiscriminato delle spese sociali — una prassi che si iscrive nello schema tipico dei gruppi dominanti. C'è poi una ragione che si connette alla nostra impostazione strategica, perché non è questo il loro scopo. Invece lavorano per diffondere la cultura della cooperazione e della solidarietà. Gli interventi variano per impegno e consistenza. Vi sono organismi cattolici (che nei decenni passati univano assistenza ed evangelizzazione) ancor oggi particolarmente impegnati nel settore della sanità; altri che agiscono per la formazione professionale e la promozione sociale; altri ancora — e qui particolarmente le organizzazioni laiche — che puntano su iniziative che possano avere effetti moltiplicativi e che cambino l'autonomia delle forze locali. Attualmente il MOLISV è impegnato in Mozambico, Nicaragua, mentre è in corso la elaborazione di un piano idrogeologico nel Lesotho. La selezione dei volontari, molti dei quali decidono di svolgere così il servizio sostitutivo della leva militare, avviene sulla base di criteri rigidi che investono la professionalità, la qualità delle motivazioni, la maturità della scelta, eccetera. C'è questo rigore alla base del fatto che l'esperienza di volontariato non di rado viene ripetuta poi nel corso degli anni.

Pagina e cura di EUGENIO MANCA

Più di un milione di flaconi di sangue

L'AVIS è la maggiore associazione italiana per la donazione del sangue. Conta quasi 600.000 iscritti, è presente in 18 regioni con 1973 sezioni comunali (cui si aggiungono le sottosezioni di quartiere, di luogo di lavoro, ecc.). L'anno scorso ha erogato 1.200.000 flaconi di sangue (su una raccolta di 1.800.000 e su un fabbisogno di circa tre milioni di unità). Alla raccolta del sangue — dice il presidente Mario Zorzi — uniamo iniziative per diffondere la cultura della donazione. La scuola è un campo importante, e la organizzazione di convegni e seminari di docenti, oltre che incontri con i ragazzi. Un altro settore decisivo può essere quello delle Forze Armate. Non vogliamo limitarci alla donazione: vogliamo invece essere partecipi dell'intero processo. In Parlamento è in discussione una legge sui servizi trasfusionali (che sostituisce l'attuale legge 592, inapplicata perché superata dalla nascita delle Regioni) che riconosce il ruolo delle associazioni di volontariato, e che cancella finalmente la figura del donatore a pagamento. È giusto che i cittadini sappiano quale uso si fa della loro donazione, e che siano sconfitti la rigidità e il burocratismo. Pensiamo che sia un errore, ad esempio, concentrare tutto nei centri trasfusionali, e che sia piuttosto necessario potenziare ed esaltare il momento della raccolta con automecote, mezzi mobili, eccetera. Ed è altrettanto importante la costituzione di comitati (cui anche l'AVIS partecipa) per la produzione di emoderivati, al di là dell'intero ciclo di utilizzazione del sangue.

Tutela dell'ambiente come militanza sociale

Tra le associazioni ambientaliste italiane, la Lega Ambiente aderente all'ARCI è fra le più giovani. Due anni fa, poco dopo la sua costituzione, contava 4.000 iscritti; l'anno successivo 7.000; oggi 13.000. È particolarmente attiva in Emilia, Toscana, Sicilia, Lombardia, Puglia, Campania. Senza grandi squilibri fra Nord e Sud. Si tratta — spiega Enrico Testa, segretario nazionale — di un volontariato che riveste soprattutto il carattere di «militanza sociale»: promuove la difesa ecologica, si misura coi temi dell'energia, conduce vertenze, produce idee. Svolge opera di educazione ambientale in collaborazione con gli enti locali, la scuola, ecc. La sua iniziativa, che si sviluppa intorno ad obiettivi specifici, tende a sottolineare il valore decisivo dell'intervento sociale in una serie di settori nei quali lo Stato non è in grado di agire. Uno dei settori è quello della vigilanza contro gli inquinamenti (in Lombardia è stata introdotta la figura della «guardia ecologica volontaria»), cui si connette la richiesta di disporre di relazioni di impatto ambientale prima di procedere a qualunque modifica (industriale, civile, ecc.) della realtà preesistente. Un secondo terreno di impegno è quello della autogestione delle risorse, per esempio i beni culturali o bellezze naturali. All'incapacità dello Stato di provvedere alla gestione dell'enorme patrimonio esistente, può sovrapporsi la stipula di convenzioni con gruppi locali che se ne assumano il compito. Un terzo settore è quello del risanamento e del restauro: bonifica di un parco, ripulire il greto di un fiume, restaurare un monumento, salvare un'opera d'arte.

Soccorrere un ferito ma pensando al dopo

Sono circa trecento le APAS (Associazioni di pubblica assistenza e soccorso) esistenti in Italia. Sono presenti in 18 regioni, in oltre 500 sedi operative. Seicentomila sono i soci, cinquantamila i volontari permanentemente attivi. Svolgono servizi sanitari, di trasporto, di lotta all'emarginazione. In Toscana è in atto l'esperimento del medico d'urgenza, 24 ore su 24, a bordo di autambulanza. L'impegno si allarga oggi anche al settore delle tossicodipendenze. Si tratta — spiega Patrizio Petrucci, presidente nazionale — di organizzazioni storiche, che negli ultimi anni hanno riflesso sul proprio ruolo e sulla funzione del volontariato. Per noi è importante non soltanto la prestazione di un servizio concreto ma anche la costruzione di nuove forme di partecipazione democratica. Vogliamo cioè — prosegue Petrucci — guardare al di là del singolo caso, al di là del singolo ferito o portatore di un ammalato in ospedale, ma non può finire qui il nostro interesse. Come funziona l'ospedale? Come la riforma sanitaria? Il terreno investe il rapporto con le istituzioni, gli enti pubblici, il sistema sanitario, i soggetti che agiscono nell'ambito sociale. Consideriamo il volontariato come elemento dinamico, di trasformazione e di rinnovamento. Le APAS sono un volano unitario di lavoro, dentro cui confluiscono componenti che hanno matrice culturale e ideale profondamente diversificate. Non va smarrita la concretezza dell'intervento, ma tale concretezza deve offrire la base alla costruzione di un progetto politico-ideale più ampio.

A cercare acqua nel «Terzo Mondo»

Il MOLISV (Movimento liberazione e sviluppo) esiste dal 1972, e da alcuni anni è riconosciuto dal ministero degli Esteri come organizzazione idonea a selezionare, formare e inviare nei paesi del Terzo mondo volontari civili impegnati nella realizzazione di programmi di sviluppo. Sono circa cinquanta — spiega Anna Focà, della segreteria del MOLISV — gli organismi di volontariato, di ispirazione cattolica e laica, che in Italia agiscono nel settore. Né il MOLISV né le altre organizzazioni conducono campagne di finanziamento, ma si occupano della cultura della cooperazione e della solidarietà. Gli interventi variano per impegno e consistenza. Vi sono organismi cattolici (che nei decenni passati univano assistenza ed evangelizzazione) ancor oggi particolarmente impegnati nel settore della sanità; altri che agiscono per la formazione professionale e la promozione sociale; altri ancora — e qui particolarmente le organizzazioni laiche — che puntano su iniziative che possano avere effetti moltiplicativi e che cambino l'autonomia delle forze locali. Attualmente il MOLISV è impegnato in Mozambico, Nicaragua, mentre è in corso la elaborazione di un piano idrogeologico nel Lesotho. La selezione dei volontari, molti dei quali decidono di svolgere così il servizio sostitutivo della leva militare, avviene sulla base di criteri rigidi che investono la professionalità, la qualità delle motivazioni, la maturità della scelta, eccetera. C'è questo rigore alla base del fatto che l'esperienza di volontariato non di rado viene ripetuta poi nel corso degli anni.



A destra una scena dell'«Affare della banca del polacco Julius Matuschak», premiato a Cattolica. A sinistra «Un lavoro sconvolgente per una donna» di Christopher Petit



Dal nostro inviato CATTOLICA — Il delitto non paga! E chi l'ha detto? Qui, a Cattolica, Claude Chabrol ha pilotato i suoi fantasmi del cappellaio, con adeguato corredo di ammazzamenti più o meno bislacchi, riscuotendo il massimo riconoscimento in palio nella rassegna internazionale di Cattolica. Proprio così, il Mystfest '82 sancisce la conclusione delle proiezioni e delle varie altre iniziative collaterali attribuendo, con largo margine dei favori della giuria al film di Chabrol il premio per la migliore regia. Solo Maria Schneider si è opposta al riconoscimento, dichiarando pubblicamente che «non c'erano registi da premiare». Tuttavia c'è poco da recriminare su simile scelta, anche perché i restanti riconoscimenti hanno confermato, di massima, criteri di giudizio ragionevolmente condivisibili. Vediamo, dunque, in dettaglio. Migliore sceneggiatura è risultata, infatti, quella del lungometraggio e soggetto argentino «Gli ultimi giorni di Minnie» di Adolfo Aristarain; miglior «cast tecnico artistico al film neozelandese «Lo spavento» di Sam Pillsbury (con particolare riguardo per l'interpretazione dell'attampato ma non dimenticato attore americano John Carradine, qui in una drammaticissima caratterizzazione) menzione speciale della giuria per quella riguar- diosa, e soltanto per quella poichè l'opera nel suo insieme lascia poi larghi varchi all'indagine esplicita del messicano «Mistero» di Marcela Fernandez Violante. Infine, il colaterale premio dell'AGIS-Banca Nazionale del Lavoro (quindici milioni di lire quale contributo al distributore italiano che farà circolare nel nostro paese l'opera degna d'essere vista dal più vasto pubblico) è andata all'«Affare della banca», film polacco firmato dal sinora sconosciuto eppure dotatissimo Julius Matuschak. C'erano, è vero, alcuni altri

«I fantasmi del cappellaio» ha strappato il riconoscimento più prestigioso al Mystfest di Cattolica; gli altri premi invece sono andati ai film argentino, neozelandese, messicano e polacco - Dietro le quinte, però, il finale è stato dominato dalla scrittrice americana Patricia Highsmith

Ora il delitto paga ... e Chabrol vince

lavori proposti nell'ambito della rassegna competitiva — dal francese «La stella del nord» all'inglese «Un lavoro sconvolgente per una donna» del belga «Assassini a domicilio» all'altro francese «Acque profonde» — forse meritevoli di qualche considerazione e, però, il fatto che essi siano stati ignorati dalla giuria non costituisce minimamente motivo di scandalo. Si tratta, in effetti, di film per un verso o per l'altro apprezzabili, ma pur sempre con vistosi limiti nella loro dimensione complessiva. Certamente, la giuria del Mystfest '82 ha operato scelte di giudizio per se stesse discriminatorie, ma in fin dei conti l'esito globale cui essa è approdata non è destinato, ci sembra, a offrire il pretesto per fondozzi questo «verdetto» vale per quel che vale: è un'indicazione, un promemoria. Ognuno,

poi, tragga le proprie conclusioni e, se del caso, si tenga le sue predilezioni. Una cosa, comunque, è sicura: l'ultimo scorcio del Mystfest '82, anche al di là dell'interesse suscitato dalla rassegna competitiva, è stato significativamente dominato dal film variamente ispirati ai libri della scrittrice texana (ma da tempo soggiornante nel Canton Ticino) Patricia Highsmith. E se pure i vetusti Hitchcock di «Delitto per delitto» e il Clement di «Delitto in pieno sole», come i più recenti «Gli aquiloni non muoiono in cielo» di Claude Miller e «Acque profonde» di Michel Deville sono riusciti ad appassionare afficionados vecchi e nuovi, non vi è dubbio che i maggiori consensi li abbiano riscossi, come è giusto, l'intenso, raffinatissimo film di Wim Wenders «L'amico americano» e quello altrettanto magistrale di Hans Geissendörfer «L'alibi

di cristallo». In qualche modo, insomma, gli eseti e, insieme, originali traduttori (per lo schermo) del «verbo» di Patricia Highsmith sono due tra i più attrezzati autori del nuovo cinema tedesco, quali risultano essere appunto tanto Wenders quanto Geissendörfer. Giusto a proposito della recentissima pubblicazione in Italia (presso Bompiani) del libro della Highsmith «La spiaggia del dubbio» è stato scritto sul suo conto: «Di Patricia Highsmith si dice che sia una delle gialliste più interessanti del nostro tempo, anche se non delle più nuove dati i suoi sessant'anni già trascorsi. Ma certamente non è giallista in senso tradizionale... Alla Highsmith interessa solo il colpevole, ma il suo colpevole non lo è tanto rispetto a un'estraneità giustiziana, ad una discutibile legalità, ad un superficiale pubblico opinione. Il suo colpevole la colpa

avverte nei confronti di se stesso e l'indagine, di «estetizzazione» di prammatica, è svolta dall'autrice nel labirinto del suo cervello...». Anche il maledetto imbroglione che sta alla base dell'«Alibi di cristallo» può sembrare esteriormente l'esercizio cinico di un efferato criminale, ma Geissendörfer, individuando il filo d'Arianna occultato al fondo delle storie della Highsmith, rimodella l'elemento delittuoso come un grimaldello per un'ispezione psicologica e ambientale di rara acutezza ed efficacia. Si vedano, infatti, in questo «Alibi di cristallo», la solitudine disperata di Braun, (altro tormentato autore) distanziato dal figlio, blandamente confortato dalla moglie, il suo fallimento, la sua emarginazione sul piano professionale: sono motivi ingombranti di quella patologia del vissuto fin troppo frequenti che, se non giustificano, certo contribuiscono a spiegare i soprassalti, apparentemente irrazionali, di una drammatica quotidianità. E anche questi sono tutti «misteri» per gran parte chiariti meritoriamente dal Mystfest '82 che ha suggellato, ieri sera, la sua conclusione con l'anteprima italiana dell'ultimo, atteso film di Wim Wenders «Hammett».

«Hammett». Nostro servizio BORDIGHERA — Qui tradizione vuole che il 28 luglio si inauguri il Salone dell'umorismo. La notizia può far sorridere soltanto chi ignora la consistenza di una manifestazione che nel corso delle sue trentaquattro edizioni precedenti ha allargato il proprio campo d'azione dalla grafica alla letteratura all'immagine cinematografica e televisiva, promuovendo iniziative che hanno spesso e volentieri superato i confini nazionali ottenendo lusinghieri consensi nelle più prestigiose capitali europee. Cesare Perlotto, «patron» del Salone, ricorda che il primo anno si risolve in un incontro tra italiani e francesi, sia per i pochi mezzi economici disponibili, sia per le difficoltà nei rapporti internazionali. Acqua passata. L'ultima settimana di questo luglio sarà una vera e propria kermesse, un appuntamento per il «Gotha» dell'umorismo e della satira di tutto il mondo ai di là e al di sopra dei blocchi politici. L'umorismo diventa così un avvenimento assai serio, dove si cita Freud, autore della monografia «Il motto di spirito», insieme a Leopardi che progettava una storia del riso che definiva «potenza», e che considerava segno essenziale dell'uomo e della sua dignità. E si preferisce la preghiera di Tommaso Moro («Signore, dammi il senso dell'umorismo, dammi la grazia di cogliere uno scherzo, per trarre qualche allegria dalla vita e per trametterla agli altri») all'affermazione di Salvatore Quasimodo: «L'umorismo, inventato per rendere più leggera l'anima degli uomini, sembra ormai privilegio d'epoche più felici». Il bando di concorso del Salone prevede, come di consueto, due sezioni per il disegno

Sauro Borelli

Umorismo (per riflettere) al Salone di Bordighiera

Graffi e graffiti in nome della Pace

Dal 26 luglio migliaia di disegni giunti da ogni parte del mondo



Nostro servizio

BORDIGHERA — Qui tradizione vuole che il 28 luglio si inauguri il Salone dell'umorismo. La notizia può far sorridere soltanto chi ignora la consistenza di una manifestazione che nel corso delle sue trentaquattro edizioni precedenti ha allargato il proprio campo d'azione dalla grafica alla letteratura all'immagine cinematografica e televisiva, promuovendo iniziative che hanno spesso e volentieri superato i confini nazionali ottenendo lusinghieri consensi nelle più prestigiose capitali europee. Cesare Perlotto, «patron» del Salone, ricorda che il primo anno si risolve in un incontro tra italiani e francesi, sia per i pochi mezzi economici disponibili, sia per le difficoltà nei rapporti internazionali. Acqua passata. L'ultima settimana di questo luglio sarà una vera e propria kermesse, un appuntamento per il «Gotha» dell'umorismo e della satira di tutto il mondo ai di là e al di sopra dei blocchi politici. L'umorismo diventa così un avvenimento assai serio, dove si cita Freud, autore della monografia «Il motto di spirito», insieme a Leopardi che progettava una storia del riso che definiva «potenza», e che considerava segno essenziale dell'uomo e della sua dignità. E si preferisce la preghiera di Tommaso Moro («Signore, dammi il senso dell'umorismo, dammi la grazia di cogliere uno scherzo, per trarre qualche allegria dalla vita e per trametterla agli altri») all'affermazione di Salvatore Quasimodo: «L'umorismo, inventato per rendere più leggera l'anima degli uomini, sembra ormai privilegio d'epoche più felici». Il bando di concorso del Salone prevede, come di consueto, due sezioni per il disegno

umoristico in generale, e a tema fisso. Inoltre quattro sezioni dedicate all'editoria: narrativa, letteratura illustrata, «humour comic» e letteratura per ragazzi. Infine una serie di prestigiosi riconoscimenti predisposti dalle varie giurie, coordinate dalla presidentessa Gigli Perlotto, a favore di quanti si sono distinti, in qualunque forma espressiva, nell'umorismo. «Pace e amore» è il tema dell'anno, invocazione e monito ad un tempo. Come è accaduto per gli argomenti che l'hanno preceduto («Città per vivere», «Venezia da salvare», «Il petrolio»), il successo di partecipazione è garantito dalle migliaia di disegni che, pervenuti da ogni parte del mondo, hanno rischiato di travolgere le pur collaudate strutture organizzative del Salone. Non è difficile prevedere, dopo il successo dell'esposizione al Palazzo Parco di Bordighiera, lo stesso applauso itinerario delle mostre passate. Verrà così a riproporsi, per gli artisti segnalati e premiati, un dialogo sorridente ma anche polemico attraverso l'Europa, dal Kew Garden di Londra al Museo Van Gogh di Amsterdam, al BIT di Ginevra. L'umorismo deve far riflettere, dicono a Bordighiera. Dai disegni e dalle vignette di cui si riproduce qui accanto qualche campione, emergono vari elementi per una riflessione con implicazioni destinate a coinvolgere anche sul piano della sociologia e della politica. È il senso di un Salone che sulla filosofia del sorriso ha costruito per l'arco di ben sette lustri il proprio prestigio culturale. Massimo Maisetti

NELLA FOTO: una vignetta di Luciano Carotti di Genova, che sarà esposta al Salone di Bordighiera dedicato al tema della pace

Pollice verso per gli inglesi (ma non era tutta colpa loro); ora c'è l'Italia all'esame del severo pubblico televisivo europeo, per la prima volta unito da una Rete unica, quella di Eurion, via satellite OTS. L'esperienza continua, «EBU» — la tv europea — benché ancora in fase di pre-rodaggio, è alla seconda settimana di sperimentazione, quella coordinata dalla RAI che deve invitare agli altri Paesi europei una originale proposta di palinsesto (comprensiva di trasmissioni degli altri partecipanti all'esperimento). I «gruppi di ascolto», a Roma, a Londra, a Vienna, in Germania, in Olanda, dovranno dire che cosa è piaciuto e che cosa no nell'ipotesi RAI, e, dopo che tutti i diversi Paesi avranno presentato i loro progetti (anche la Francia ora si fa avanti), si potranno tirare le somme. Per adesso si conosce la reazione del gruppo d'ascolto romano alla settimana inglese («piovuta» dal satellite a fine maggio): avevano puntato — gli inglesi — su un livello qua-

Per la settimana sperimentale via satellite

L'Europa guarda i programmi RAI

litativamente alto, superiore alla media televisiva, inusuale in Italia, ma l'indagine ha stabilito che il pubblico italiano non ha capito le ragioni delle scelte fatte. I notiziari, inoltre, hanno deluso profondamente, per lo scarso approfondimento delle notizie. Coro di proteste per le traduzioni simultanee — ma l'handicap resta — molto impacciate: vengono fatte dagli ottimi interpreti della Comunità Europea, esperti di linguaggio politico ma assai meno di quello spesso scanzonato dello spettacolo. La RAI ha preferito un palinsesto esuberante di notiziari ragionati, sfruttando fino in fondo la fama d'un tempo di un giornalismo vivace — abo-

li e programmi? La RAI — ci dicono — non gli ha dato molto peso: sono stati scelti in modo equilibrato, un po' di tutti i Paesi, ma soprattutto «in tempo». Ciò è vero e non è vero, dal momento che sfilano sul piccolo schermo alimentato dai satelliti le immagini di La notte di San Lorenzo dei Taviani, premiato a Cannes, l'attesa Vita di Verdi di Castellani, Berlin Alexanderplatz di Fassbinder, Bodas de Sangre di Carlos Saura. Mai si è vista sul Radiocorriere una così appetibile settimana TV. Per la sua eccezionalità ci pare appunto poco esemplificativa per un esperimento di palinsesto; ma sarebbe molto valida se servisse di sprone ad elevare, per l'Europa o per i singoli Paesi, la qualità televisiva. E i gruppi d'ascolto, giuchiederanno davvero, come vuole la RAI, solo il «palinsesto» (fino ad oggi sconosciuto ospite) senza restare influenzati dai programmi proposti quasi a ruota libera? Silvia Gerambs

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
 - 13.00 VOGLIA DI MUSICA - Musiche di Haydn e Stamitz
 - 13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
 - 13.55 DSE - L'AUTUNNO DEL GENERALE - «Garibaldi fu ferito...» (4 puntate)
 - 16.15 CICLISMO: TOUR DE FRANCE
 - 17.00 FRESCO FRESCO - Quotidiana in diretta di musica spettacolo e attualità
 - 17.05 TONY STONEY - Cartone animato
 - 17.50 EINSCHIED - Telefilm, con Joe Don Baker, Alan Fudge (1ª parte)
 - 18.40 CARA ESTATE - Con Vincenzo Doria e Franco Piccinelli
 - 19.10 TARZAN - «Tarzan e il safari perduto» (3ª parte)
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 KOJAK - «Cete di sapere». Telefilm, con Telly Savalas, Dan Frazer, Kevin Dobson
 - 21.35 FESTIVAL NAZIONALE DEL PIANO BAR - Dal Teatro Politeama di Palermo
 - 22.25 MERCOLESI SPORT - Roma: Atletica leggera, (Campionati italiani assoluti). Al termine: Telegiornale - Oggi al Parlamento. Roma: Scherma - (Campionati mondiali)
- TV 2**
 - 13.00 TG 2 - ORE TREDICI
- RADIO 1**
 - ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 6.05, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58. Ora 0.20 e 5.50 Dalle stazioni del Notturno Italo.
 - GIORNALI RADIO - 7, 8, 13, 19, 23; GR1 Nash, 10, 12, 14, 17; 6.10, 7.15, 8.40 La combinazione musicale; 6.50 Ieri al Parlamento; 8.30 Edicola del GR1; 9 Radio archivio 82; 11 Casa sonora; 11.54 «Eredità della priore»; 12.03 Via Asago; tende; 13.15 Master; 15.02 Documento musicale; 16.11

- 13.15 CUOCO PER HOBBY - «Uomini più o meno noti, in cucina»
- 15.00 ROMA: SCHERMA - Campionati mondiali
- 17.00 IL POMERIGGIO
- 17.40 BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA - Disegni animati. Pippi calze-bianche - Telefilm
- 18.30 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
- 18.50 LA DUCHESSA DI DUKE STREET - Telefilm, con: Gemma Jones, Christopher Cazenove
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.40 TRIBUNA POLITICA - «Conferenza stampa Presidente del Consiglio»
- 21.45 FATTA PER AMARE - Film. Regia di Charles Walters, con Esther Williams, Tony Martin, Van Johnson
- 23.15 TG 2 - STANOTTE. Al termine: Rilevato eseno. Una settimana di musica nella metropoli degli anni '80
- TV 3**
 - 19.00 TG 3 - Intervallo con: Primati olimpici
 - 19.20 ENNGRAZIONE, IL PANE E LA MEMORIA - (1ª puntata)
 - 19.50 CENTO CITTÀ D'ITALIA - «Esplorare la città degli estersi»
 - 20.10 DSE - WE SPEAK ENGLISH - Manuale di conversazione inglese
 - 20.40 PICCOLI DETECTIVES - Film - Regia di Charles Christian, con Alister Sim, Jack Warner, Harry Fowler, Valerie White.
 - 22.00 TG 3 - Intervallo con: Primati olimpici
 - 22.25 SPECIAL RICHARD SANDERSON

- 6.06, 6.35, 7.05, 8 i giorni; 9 «Guerra e pace», di L. Tolstoj, (al termine: Contrasti musicali); 9.31 Un'isola da trovare; 12.10, 14 Trasmissioni regionali; 12.48 «Cento quize»; 13.41 Sound-track; 15 La controra; 15.30 GR2 Economia; 15.42 «L'averence d'Arabie», di F. Zola; 16.32-17.32 Signora e signori buona estate; 18.50 Splash; 21 «A confronto per Mahlers»; 22.20 Panorama parlamentare; 22.30 Ultima notizia; 22.40 Firenze USA.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6,
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25,

SULLA STRADA risparmio e sicurezza vanno d'accordo

MINISTERO LAVORI PUBBLICI
Ispettorato circolazione

E accaduto un incidente

Sull'autostrada è accaduto un incidente. Tutti abbiamo il dovere di cooperare. Facciamo, per un attimo, attenzione al disegno e subito ci accorgiamo che superare sulle corsie di fermata di emergenza è manifestazione di incoscienza e di comportamento antisociale perché ritarda o addirittura impedisce l'arrivo dei soccorsi, della polizia e dei mezzi d'opera.

Per evitare tamponamenti ricordiamo che: — gli errori dei conducenti nella valutazione delle distanze di sicurezza si sommano e un automobilista può improvvisamente trovarsi dinanzi un'auto già ferma — quando in una fila si produce un brusco rallentamento è inevitabile un'ondata di risonanza che si propaga all'indietro, determinando una catena di tamponamenti che si fermano solo all'altezza di quell'automobilista così intelligente da tenere una prudente esuberante distanza. Senza contare il grave spreco di carburante dovuto alla guida nervosa e temeraria. Nella illustrazione sono evidenziate le cose da fare e quelle da non fare.

Cose da fare
cominciare a rallentare già da quando ci si rende conto che si sta formando una colonna; accendere il lampeggio simultaneo di pericolo (se la vettura non è provvista) in vicinanza di un arresto; rimanere al centro della corsia e in fila; attendere con pazienza.

Cose da non fare
frenare bruscamente e all'ultimo istante; tentare sorpassi per guadagnare pochi metri; formare una fila in più, incuneandosi a cavallo di una striscia discontinua (vedi freccia); superare tutti sulla destra, impegnando la corsia di emergenza (vedi le frecce).

Le ragazze italiane hanno superato nella finale la formazione dell'Ungheria per 9-6

«Mondiali» le azzurre del fioretto

Le neo campionesse sono la Vaccaroni, la Sparaciarì, la Mochi, la Cicconetti e la Zalaffi - In semifinale hanno superato le ragazze della RFT, che hanno conquistato la medaglia di bronzo, dopo aver battuto l'URSS per 9-6

ROMA — Sperato nel fioretto maschile e femminile e nella sciabola individuali, quasi esclusivamente e clamorosamente mancato nel fioretto maschile a squadre, l'oro mondiale per gli azzurri è invece arrivato dalla formazione del fioretto femminile, quella che, anche per la non felicissima prestazione delle singole componenti del quintetto nella prova individuale, dava meno affidamento. Era dal 1957 che un titolo iridato non premiava le fioretiste azzurre e Dorina Vaccaroni, Carla Cicconetti, Annarita Sparaciarì, Clara Mochi e Margherita Zalaffi (riserva che non è mai salita in pedana ma che non per questo va dimenticata) lo hanno conquistato con caparbietà e con una sempre crescente sicurezza mano che lo hanno visto effettivamente avvicinarsi. Il loro capolavoro le azzurre lo avevano compiuto ieri qualificandosi per i quarti ai danni della Romania, che sul basso delle prove dei singoli figurava come testa di serie nelle eliminatorie. Un altro colpo da maestro lo hanno messo a segno oggi contro la Germania Occidentale che si presentava davanti a loro come ultimo ostacolo, veramente pericoloso, per l'accesso alla finale.

Sullo scacchiere, il match conclusivo contro l'Ungheria è apparso quasi facile facendo dimenticare che le maggiori non sono le ultime arrivate al fioretto individuale e che per giungere a loro volta a batterci con l'Italia per la medaglia d'oro erano dovuti passare attraverso gli scacchi di Romana e soprattutto Urs, anche se non in giornata felice. Tre vittorie di Dorina Vaccaroni, tutte e tre lasciate ad una sola stoccata le avversarie nell'ordine la Stefanek, la Szokos e la Marov hanno costituito la base per il successo italiano ma con due vittorie ciascuna le sono state dietro sia Carla Cicconetti (contro la Maros e la Kovacs), Annarita Sparaciarì (ancora con la Maros e la Kovacs) e Clara Mochi. Quest'ultima ha poi dato vita all'incontro forse più emozionante del match quando, sul 7-4 per l'Italia, ha affrontato la Kovacs. In vantaggio per 4-0 e quasi demoralizzata per una sconfitta che si profilava sicura anche se non determinante, ha stretto i denti ed ha infilato 5 stoccate di fila, aggiudicandosi lo scontro con un 7-4. Annarita Sparaciarì è nata ad Ancona il 3 marzo 1959. Tira per il Club scherma Anconina. Due volte campionessa italiana, ha conquistato la medaglia d'oro nel campionato mondiale giovani del 1979 e quella d'argento ai Giochi del Mediterraneo dello stesso anno. Nel novembre dell'anno scorso ha conquistato a Foggia il titolo di campionessa europea.

Clara Mochi, professoressa di educazione fisica, è nata a Milano il 7 aprile 1956 e tira per la società del Giardino di Milano. È stata campionessa d'Italia nel 1980. Nella finale per il 3° e il 4° posto la RFT ha battuto l'URSS per 9 a 6, conquistando così la medaglia di bronzo.

Il Circolo scherma di Mestre. Benché giovanissima, nel suo albo d'oro figurano già una medaglia d'argento nei mondiali giovani del 1979, una di bronzo ai giochi del Mediterraneo dello stesso anno e la medaglia di bronzo nel mondiale giovani di quest'anno, nonché il bronzo nei mondiali assoluti dello scorso anno e l'argento nei campionati europei, sempre dell'81, svoltisi a Foggia. Ha vinto la Coppa del Mondo '81.

Carla Cicconetti è nata a Roma il 3 gennaio 1962 e tira per il Club scherma Roma. È stata seconda nel campionato italiano assoluto nel 1981. Annarita Sparaciarì è nata ad Ancona il 3 marzo 1959. Tira per il Club scherma Anconina. Due volte campionessa italiana, ha conquistato la medaglia d'oro nel campionato mondiale giovani del 1979 e quella d'argento ai Giochi del Mediterraneo dello stesso anno.

Verso il condono per rei del calcio scommesse

ROMA — Il dissidio Bearzot-Alloidi non si appianerà con il solito brindisi e con le solite promesse di eterna amicizia. Ma forse non si concluderà neanche con una baruffa e con lettere di dimissioni. All'orizzonte infatti ci sono i primi segni di una leggera schiarita, che con il passare dei giorni dovrebbe diventare più estesa. Dopo le minacce di guerra fatte da Bearzot (che non avrebbe intenzione di lavorare a stretto contatto di gomito con Alloidi) nei giorni scorsi, c'è ora odore di armistizio.

Sordillo: «C'è spazio tanto per Bearzot che per Italo Alloidi»

incontro fra i due belligeranti. Dopo aver ascoltato Bearzot la settimana scorsa, ieri a Roma s'è incontrato con Alloidi. Al termine del colloquio Sordillo e Alloidi si sono presentati sorridenti ai giornalisti, per fare il punto della situazione. «Alloidi mi ha dato — ha spiegato Sordillo — la sua più ampia disponibilità anche alle modificazioni strutturali del Centro stesso. Si tratta solo di incomprensioni, di vecchie ruggini. Non mi fratture. Sono certo di poter ricomporre al più presto la

situazione. A Coverciano c'è spazio sufficiente per tutti e due. Comunque sabato mi incontrerò a Firenze con Bearzot. Parleremo ancora e sono certo che questa benedetta vicenda finirà una volta per tutte. Del resto Bearzot è uomo troppo intelligente per insistere su una posizione di aut aut.

presidente. Lo comunque non ho alcun problema. Per me va bene ogni cosa. E sia chiaro non mi mai avuto nulla contro Bearzot. Vedremo ora se anche Bearzot resterà fermo nelle sue posizioni e nelle sue richieste, oppure si mostrerà più disponibile al dialogo. Dall'ottimismo del presidente Sordillo si è avuta l'impressione che tutta la vicenda verrà ricomposta. La soluzione? Ognuno avrà la sua fetta di spazio e il suo compartimento stagno. Prima di accomiatarsi Sordillo ha chiarito molto fatto intendere che per gli squalificati del calcio-scandalo ci sarà il condono e non l'amnistia (quest'ultima estingue tutti i reati mentre il condono annulla soltanto le pene). L'annuncio ufficiale si avrà il 31 luglio o il 24 agosto.

Sono iniziati ieri allo stadio Olimpico gli assoluti di atletica leggera

Di Giorgio, Pavoni e Cova uniche note liete della prima giornata

Il saltatore in alto si è imposto con 2,26, mancando poi i 2,32, - il velocista ha vinto con l'ottimo tempo di 10"39 - il mezzofondista ha avuto la meglio su Antibo e Ortis

ROMA — Sono gare spesso noiose quelle dei campionati assoluti di atletica. Ma ieri, la prima giornata della 72. edizione dell'Olimpico di Roma, ci sono state almeno tre prove cui appassionati, curiosi e cronisti hanno dato indicazioni importanti su atleti fondamentali per la nostra atletica.

La notizia più bella dei 100 metri: Pierluigi Pavoni, romano diciannovenne, ha vinto rimontando magnificamente il finanziere Giovanni Graziosi, partito benissimo. Pavoni è uno junior, ed è ancora dieci anni che un atleta della sua età non vinceva i cento metri agli assoluti, e allora fu Pietro Mennea a farlo. Il tempo di Pavoni, 10"39, a sé è un tempo personale vecchio e non tanto credibile, fa sperare bene per la piena maturazione del nostro giovane sprinter.

Massimo Di Giorgio, poliziotto friulano un po' in crisi negli ultimi tempi, ha vinto subito il salto in alto. Già da solo, ha saltato 2,24. Il tempo, poi, far meglio del suo primato italiano, facendo porre l'asticella a 2,32. Non ce l'ha fatta avendo forse preteso troppo, ma è evidentemente pronto per tornare al meglio.

Infine i 5.000 m. Ha vinto, come da pronostico, con il tempo di 16'09, il siciliano Giovanni Cova, che ha dovuto lottare fino alla fine col giovane siciliano Salvatore Antibo e terzo abbiamo ritrovato il siciliano Ortis deciso e coraggioso, finalmente capace di attaccare e di rischiare. Una gara che ha detto quanto sia vivo il nostro mezzofondo.

Le finali erano cominciate alle 18, con il martello. Giampaolo Orlando mette subito il suo saggio alla gara, con un primo lancio di 76,88. È la nona prestazione mondiale dell'anno, oltre che il primato dei campioni, e per il trentasettenne atleta padovano, che gareggia per la S.N.I.A. Miliana, significa anche la nona maglia tricolore. La prima la conquistò nel lontano '67, poi ininterrottamente da ad oggi, con otto successi consecutivi. Non riesce a toglierle questa grande soddisfazione Orlando Bianchini, che fa il miglior lancio con 74,04 e deve contentarsi della piazza d'onore.

Nel disco femminile Mariastella Bano, anche lei della S.N.I.A. trisista del titolo del '80, impendendosi con 55,70, nuovo record dei campionati. Tra lei e la seconda, Mirka Frete, della Assindustria Padova, c'è un abisso di oltre otto metri, a confermare che è una specialità da noi depressa.

Maurizio Damilano vince alla grande il titolo nella 10 km di marcia, scuotendo il poco pubblico presente che si lascia andare a un caldo applauso per il campione olimpico. Maurizio, che corre per la S.N.I.A., aveva attaccato al quarto chilometro e se ne era andato in solitudine. Vince in 41'33"97, non riuscendo a migliorare il suo 41'24"65 dello scorso anno, con 200 metri in meno sul gemello Giorgio, anche lui di Padova, e sul bravissimo junior Walter Arena della Libertas Catania. L'unico che avesse tentato di resistere all'inizio all'attacco del vincitore.

Giuseppe Cirulli, del CUS Roma era campionessa italiana da quando, sei anni fa, i 400 ostacoli erano diventati specialità femminile. Anche ieri non si è fatta sfuggire l'occasione: è andata in vantaggio e ha vinto senza difficoltà con 57"63 che è anche il record dei campionati e manca di soli 3 centesimi il suo primato personale. Fra gli uomini, nella stessa specialità, il successo di Severo Gellini (S.N.I.A.) che fa anche lui il record dei campionati con 50"35. Gabriella Dorio ha corso pra-

ticamente da sola contro il tempo: voleva riuscire a scendere sotto i 2' che sono apparsi quest'anno un limite per lei invalicabile. Però nel rettilineo finale si è un po' appesantita e ha mancato il primato di oltre un decimo della sua miglior prestazione di quest'anno. Fra gli uomini vittoria, in una gara molto lenta, di Gabriele Ferrero (S.N.I.A.) in 1'52"14, davanti al

finanziere Gianni Rizzioli.

Oggi il raduno viola: Passarella arriva domani Boniek a Torino: «In bianconero realizzo un sogno»

I gigliati svolgeranno la preparazione al Ciocco - Concesso ancora qualche giorno di riposo ai giocatori reduci dal Mundial

Il polacco si è mostrato sicuro di far bene: «Sono venuto in Italia per confermare che so giocare al calcio, parola di Boniek»

La Pierral vince il giavellotto con un bel 79,22, cominciando a guardare seriamente oltre gli 80 m. Nel triplo, prevedibile affermazione di Roberto Mazzucato (Fiamme Gialle) con 16,18. Nella staffetta femminile 4x400 vittoria della S.N.I.A. Milano con 3'48"68. Oggi nuovo appuntamento all'impiccato per assegnare altre 21 maglie tricolori.

Falcao ritorna il 30 luglio: «La mia squadra è la Roma»

SAN PAOLO — Falcao sarà a Roma il 30 luglio per mettersi a disposizione di Liedholm e della squadra. Falcao ha anche messo a tacere le voci di una sua scarsa voglia di tornare in Italia, negando di essere in trattative con il suo vecchio club, l'Internacional di Porto Alegre, per restare in Brasile.

Il centrocampista giallorosso e della nazionale brasiliana è venuto a San Paolo da Porto Alegre per girare alcuni eshorta pubblicitari televisivi per una ditta italiana di jeans, in Brasile. Egli ha affermato: «Il mio impegno è con la Roma, che mi ha ceduto in prestito per giocare nella nazionale brasiliana nella coppa del mondo, ed ora devo tornare nelle file della squadra romana».

Falcao ha un contratto con il club giallorosso sino all'agosto 1983 ma recentemente, quando è ritornato a Porto Alegre dopo la coppa del mondo in Spagna, i dirigenti dell'Internacional gli hanno offerto di ingaggiarlo nuovamente, con l'appoggio finanziario di tre importanti aziende commerciali dello stato di Rio Grande do Sul. «Mi piace molto il mio vecchio club, come pure la tifoseria di Porto Alegre, ed è possibile che un giorno ritorni a giocare qui, ma per il momento ho un contratto con la Roma e non posso mancare al mio impegno».

Parlando del Mundial e se considera Paolo Rossi il miglior giocatore del Mundial, Falcao ha detto di conoscere i meriti del calciatore della Juventus ma che, a suo giudizio, nella squadra italiana «Non bisogna dimenticare Scirea, Antognoni, Conti e Tardelli, in quest'ordine, anche se i giornalisti hanno dato maggiore valore all'attaccante».

Per quanto riguarda i motivi che hanno portato l'Italia a vincere la coppa del mondo, Falcao ha detto: «Vi è stata una lotta per recuperare la dignità, che ha dato una forza straordinaria agli azzurri».

Tour: Battaglin (vinto dalla febbre) torna a casa

chi lavora i campi ai piedi delle Alpi. Dovevamo avventura. E avanti per l'Alpe d'Huez, come dicevamo, avanti col bresciano Leali due volte all'attacco nelle fasi d'apertura e due volte messo a tacere da un gruppo che non vuole dispetti. È un pomeriggio di chiosare e nel freschetto del Col d'Ornon si prendono le misure per una arrampicata ormai famosa nella storia del Giro di Francia, famosa anche perché ad inaugurarla è stato Fausto Coppi con un volo nell'estate del '52. Alle spalle del campionissimo, Jean Robic.

Altri tempi. Oggi la salita dell'Alpe d'Huez è più larga, certamente meno cattiva, per niente un test che gratta. Misura 16 chilometri e presenta 23 tornanti. Breu non aspetta molto per attaccare. L'elvetico con due gambe che sembrano grissini, con un fisico che ricorda quello del piemontese Zilioli, se ne va al cartello dell'ottava curva dopo aver lasciato Zoetemelk e Alban. Dietro, Hinault sale col solito passo, senza affanni, e continuando prendiamo nota della caccia di Alban e dei movimenti di Fernandez e Martin, ma Breu non ha problemi. Breu vince a mani alzate ripetendo l'impresa di St. Lay Soulan, del Pia d'Adet, per essere precisi.

Il Tour s'accorcia, Hinault è sicuro e tranquillo, è il principe di una classifica con poche incertezze, quelle incertezze che riguardano i piazzamenti alle spalle del campione e in questo senso

ci sembra importante la gara di oggi. Importante per la distanza (244 chilometri) e in particolare per le quattro selite l'ultima delle quali (il Col de Joux, metri 1710 d'altitudine) è situata nelle vicinanze di Morzine. Su questo traguardo dell'Alta Savoia, da qualche anno si esaltano e altri periscono il filo conduttore. Stasera connotati precisi e verifica della situazione.

La tappa di ieri era partita con un'ora di ritardo per lo sciopero degli agricoltori di Font de Foese e dintorni, una vigorosa manifestazione di

chi lavora i campi ai piedi delle Alpi. Dovevamo avventura. E avanti per l'Alpe d'Huez, come dicevamo, avanti col bresciano Leali due volte all'attacco nelle fasi d'apertura e due volte messo a tacere da un gruppo che non vuole dispetti. È un pomeriggio di chiosare e nel freschetto del Col d'Ornon si prendono le misure per una arrampicata ormai famosa nella storia del Giro di Francia, famosa anche perché ad inaugurarla è stato Fausto Coppi con un volo nell'estate del '52. Alle spalle del campionissimo, Jean Robic.

Altri tempi. Oggi la salita dell'Alpe d'Huez è più larga, certamente meno cattiva, per niente un test che gratta. Misura 16 chilometri e presenta 23 tornanti. Breu non aspetta molto per attaccare. L'elvetico con due gambe che sembrano grissini, con un fisico che ricorda quello del piemontese Zilioli, se ne va al cartello dell'ottava curva dopo aver lasciato Zoetemelk e Alban. Dietro, Hinault sale col solito passo, senza affanni, e continuando prendiamo nota della caccia di Alban e dei movimenti di Fernandez e Martin, ma Breu non ha problemi. Breu vince a mani alzate ripetendo l'impresa di St. Lay Soulan, del Pia d'Adet, per essere precisi.

Il Tour s'accorcia, Hinault è sicuro e tranquillo, è il principe di una classifica con poche incertezze, quelle incertezze che riguardano i piazzamenti alle spalle del campione e in questo senso

ci sembra importante la gara di oggi. Importante per la distanza (244 chilometri) e in particolare per le quattro selite l'ultima delle quali (il Col de Joux, metri 1710 d'altitudine) è situata nelle vicinanze di Morzine. Su questo traguardo dell'Alta Savoia, da qualche anno si esaltano e altri periscono il filo conduttore. Stasera connotati precisi e verifica della situazione.

Il Tour s'accorcia, Hinault è sicuro e tranquillo, è il principe di una classifica con poche incertezze, quelle incertezze che riguardano i piazzamenti alle spalle del campione e in questo senso

ORDINE D'ARRIVO: 1) Beat Bruer km. 123 in 3 ore 24'22", media 36,112; 2) Alban a 16"; 3) Fernandez a 1,18; 4) Martin a 1,22; 5) Hinault a 1,26; 6) Zoetemelk s.t.; 7) Winnen s.t.; 8) Vetter a 2,12; 9) Van de Velde s.t.; 10) Wehena a 2,52; 11) Lora a 2,54; 12) Birtinger a 3,01; 13) Nilsson a 3,02; 14) Bernedeau a 3,28; 15) Anderson a 3,42; 24) Beccia a 4,48.

CLASSIFICA GENERALE: 1) Bernard Hinault in 67 ore 19'28"; 2) Zoetemelk a 5,26; 3) Bruer a 9,18; 4) Winnen a 9,40; 5) Vetter a 10,05; 6) Van de Velde a 10,13; 7) Anderson s.t.; 8) Martin a 12,50; 9) Kulper a 12,57; 10) Alan a 13,13; 11) Wilmms a 14,32; 12) Fernan Jex a 15,23; 13) Wilmann a 18,05; 14) Bernedeau a 19,20; 15) Nilsson a 21,58; 20) Beccia a 25,27.

Un'avventura da 7 miliardi



Fabio de Felici

Un'avventura da 7 miliardi

L'Azzurra sfida gli invincibili skipper USA: un po' per vincere e un po' per esportare

Dal nostro inviato PESARO — Dopo mesi di calcoli, riunioni e preparativi, la sfida della vela italiana alla mitica America's Cup è diventata una realtà che... galleggia. L'Azzurra, lo scafo da regata con cui gli italiani parteciperanno alla America's Cup, è stata battezzata con il nome di "America's Cup".

In questa galleria di sconfitti un posto d'onore spetta senz'altro a Thomas Lipton, «il re del tea», che durante il secolo scorso per trent'anni di riportare la preziosa brocca sulle rive del Tamigi, senza mai riuscirci. La leggenda vuole che sia morto di crepacorde dopo l'ennesima sconfitta. Stessa sorte toccò a un altro magnate britannico, Thomas Sopwith (quello dei famosi aerei «Camel» della prima guerra mondiale). A molte leggende seguono fatti di cronaca.

Tutti capitani d'industria. Sì, perché fino dai tempi eroici partecipare alla «America's Cup» è costato un patrimonio. All'inizio la regata veniva corsa da vere e proprie navi, con due, tre alberi. Oggi, come abbiamo visto, le dimensioni degli scafi sono un po' più contenute, ma questo non rende l'impresa più economica.

L'Azzurra è costata, «chiavi in mano», più di un miliardo. Altri 400 milioni se ne sono andati per acquistare, di seconda mano, la nave americana «L'America», una copia americana vincitrice di passate edizioni della regata e che viene usata dall'equipaggio italiano per gli allenamenti.

«Non è poco, specie se si pensa che questo tipo di barca non serve assolutamente a niente, se non a disputare la «America's Cup». Un po' come un'auto di Formula 1. E se questa sono i costi «vinti» attraverso i connessi l'impresa «succhierà» gli sfidanti dai sei ai sette miliardi.

Fulvio Casali

Nelle foto in alto l'equipaggio dell'Azzurra selezionato dal comandante Ricci.

Mantenere per tanto tempo

Le miniere di Kiruna simbolo dello scontro tra destra e sinistra

Qui a fianco pastori sami (a questo nome degli abitanti della Lapponia) al momento della transumanza con le greggi di renne. Sotto, elezioni di un consiglio regionale in un villaggio della calotta artica svedese



L'intelligenza politica dei governi socialdemocratici di Stoccolma è riuscita a conciliare la leggendaria civiltà della renna con l'impetuoso progresso della tecnica

Così la Svezia moderna ha salvato l'antica cultura dei Lapponi



KIRUNA — Sono 30.000 i lapponi dei territori sopra e sotto il circolo polare. 15.000 in Svezia, il resto in Norvegia, Finlandia ed URSS. Un popolo di quattro paesi, dunque. Li attraversano senza passaporto, spostando a nord, per colletti di montagna, migliaia di renne nel mese di maggio, verso la breve ed intensa estate dei grandi prati artici. Il trimestre giugno-luglio-agosto è il tempo della massima ritualità, rigorosamente immersa nel ciclo produttivo: le renne vanno separate e marciate per famiglia, si castrano i capi adatti al trasporto — fino ad una ventina d'anni fa c'erano ancora lapponi che strappavano i testicoli con un morso — si sveziano i nati della primavera lanciandoli nel pascolo brado.

La renna ama il freddo e la neve, anche d'estate, quando, di giorno, si rifugia sulle placche innevate dei colli o i bordi del territorio glaciale. Scende a notte sul fondo valle per brucare. La notte di un attimo, prima rossa, poi violetta, poi violentemente illuminata dal sole d'orient, che spinge la risalita dei salmoni — ed il gioco — verso il principio dei fiumi. La fame della renna è regolata da una ragione seria: che nelle ore di massimo calore, migliaia di minutissime zanzare costituiscono il popolo quasi invisibile dei prati e delle acque. Se assolate, diventano aggressive e possono buttar giù i capi più deboli. I turisti si difendono olandosi con grande cura, i lapponi no: hanno rupe, forse l'immunità da secoli di transumanza.

Ma guai a chiamarli «Lappi», cioè lapponi! Loro sono sami e samica è la cultura. «Lappi» fu il nome, anzi la definizione dispregiativa inventata dai colonizzatori svedesi, prima religiosi — che imposero la cristianizzazione forzata — poi laici, quelli del potere centrale fino agli anni '30, quando i socialdemocratici cercarono di riparare i danni del violento processo di segregazione che aveva spinto la comunità sami ai bordi estremi della società civile. Un popolo ed una etnia che — ad una prima affrettata considerazione — meravigliano per la capacità di sopravvivenza, soprattutto dopo l'integrazione nel contesto sociale svedese. Quindici mila persone, infatti, appaiono poche per salvare la lingua, i modi di produrre, di vivere, in generale una cultura indipendente. Eppure, quella samica è una minoranza ben salda, malgrado sia diffusa su un territorio enorme — quindici paesi — e malgrado l'abbandono dell'economia di pascolo di circa un terzo dei suoi componenti. Di certo, i governi socialisti che amministrano le regioni della Botnia, hanno costituito il fattore decisivo per la salvaguardia del ceppo.

C'è una verità sostanziale, etnologica, ed è espressa nell'affermazione che i sami, senza la renna, scomparirebbero. Come popoli di pastori, si è formato su una forma di produzione omogenea che, poi, ha fornito gli impulsi alla magia, il rituale, il nucleo uniforme dei riferimenti mitici — il dio Sami, del fulmine e del sole — la tradizione orale e scritta. Una sovrastruttura complessa spazzata via, poi, dai poteri imperiali di Stoccolma nel quindicesimo e sedicesimo secolo. Non si sono salvate neppure gli strumenti della religiosità, primo fra tutti il tamburo ricavato dalle radici della betulla, con cui il capo-clan doveva piangere l'avvenimento naturale alle esigenze della vita transumante. Rientrata nella leggenda la magia è rimasta nella storia la sua fonte, il cerchio umorale. L'arte samica moderna, tuttavia, non ha subito strappi, non ha assunto i codici vincenti del Re. Nel municipio di Kiruna — la capitale mineraria della zona di esperimento sociale e politico chiave per la socialdemocrazia e la sinistra svedesi, è esposta la monumentale opera di Lars Nilsson, che recupera l'intera simbologia sami, compresi i materiali degli antichi manufatti.

C'è anche una verità storica, che ha impedito lo sfaldamento di questa minoranza etnica, ed è tutta nella scelta dei governi socialdemocratici di spingere la comunità ad assumere strumenti e metodi moderni per la transumanza. La riflessione è stata questa: la vecchia economia di pascolo che, tra l'altro, era in parte contraddittoria con i grandi investimenti energetici nella calotta — non può assicurare prezzi remunerativi in un assetto industriale. Piccola un prodotto autotono di tutto naturali — con prezzi inagibili per spostamenti rapidi —, vetovaghiamento nei frequenti casi di difficoltà meteorologiche, il mercato — che non poteva più essere quello paesano di Jokkmokk, la vecchia capitale sami — erano tutti fattori da rimuovere, perché la Lapponia non rimanesse solo un nome. Ecco, sul ceppo della tradizione sociale — transumanza e pascoli collettivi, in primo luogo — sono intervenuti i governi centrali e regionali a stimolare una ristrutturazione che ha accorpato greggi, istituito punti di controllo ed assistenza con elicotteri e ponti-radio, costruito strade e ponti — con tagli rilevanti dei tempi —, fondato un marketing, spesso consorzio, per sviluppo a tassi remunerativi dell'artigianato.

In sostanza, una moderna diversificazione dell'economia, non più basata sulla pelle e la carne, ha consentito il riprodursi del collettivo samico all'interno di un paese industriale evoluto. La sensibilità dei governi regionali ha agito, in particolare, nel campo della professionalizzazione, sull'obiettivo di trasformare un prodotto autotono pre-capitalistico in prodotto industriale. La scuola professionale di Jokkmokk, per esempio, oltre che riserva della

Sergio Talenti (FINE. I precedenti servizi sono stati pubblicati l'8 e il 13 luglio).

Dramma di Beirut e diritti palestinesi

Un'ora e mezzo di colloqui tra Reagan e i ministri arabi

WASHINGTON — È durato un'ora e mezzo l'incontro tra Reagan e i ministri degli Esteri della Siria Khaldam e dell'Arabia Saudita Saud al Faisal. Il ministro saudita ha definito la conversazione «molto franca e produttiva». Non ha tuttavia voluto fornire altri particolari osservando che non sarebbe corretto parlare della missione prima di aver sottoposto alla Lega Araba una dettagliata

relazione dei colloqui avuti a Washington. I due esponenti arabi infatti sono negli USA come delegazione della Lega Araba ed è significativo che, sia pure in forma privata, si trovi negli stessi giorni nella capitale del consigliere di Arafat, Hassan. Saud al Faisal ha detto di ritenere di esser riuscito «a far comprendere al presidente che i paesi arabi sono decisi con Israele, con il mondo arabo e con la stessa OLP».

La TASS: «il governo USA si comporta in modo irresponsabile»

MOSCA — L'agenzia sovietica «TASS» ha affermato che il governo degli Stati Uniti si comporta in modo irresponsabile e avventuristico e ha accusato l'amministrazione di Washington di «ipocrisia» e far ricorso a «spudorate menzogne».

«La TASS» si riferisce in particolare a quanto ha scritto il «New York Times» circa l'intenzione del presidente Ronald Reagan di colpire con il personale del museo «operazioni di sabotaggio» contro l'URSS e gli altri paesi comunisti.

«Una decisione del genere — ha affermato l'agenzia — è senza precedenti nella pratica delle relazioni tra stati (...) è una palese violazione delle norme che regolano i rapporti internazionali. Un governo che agisce in questo modo è un governo irresponsabile e avventuristico».

Contatto tra USA e Angola sul problema della Namibia

LIANDER — L'ambasciatore itinerante statunitense Vernon Walters è giunto ieri a Luanda per incontri con le autorità angolane durante i quali saranno esaminati la questione della Namibia e il problema della presenza di truppe cubane in Angola. Walters si è appreso da fonti sicure nella capitale angolana.

All'arrivo Walters ha affermato: «Bisogna sperare che queste discussioni consentiranno di ripristinare la pace, l'integrità e la sovranità nazionale dell'Angola».

Il capo della Confindustria ricevuto ieri al Cremlino

MOSCA — Vittorio Merloni, presidente della Confindustria, si è incontrato ieri a Mosca con il presidente del consiglio dei ministri dell'URSS Nikolai Tikhonov. Tikhonov, durante il colloquio, ha messo in guardia Merloni dai pericoli che commercialmente per l'Italia e l'URSS la mancata esecuzione del grosso contratto che il Nuovo Figno-

ne, gruppo ENI, ha firmato a Mosca per la realizzazione del gasdotto siberiano. Merloni — che è a Mosca in visita di lavoro in qualità di proprietario della «Merloni progetti», una ditta che ha già venduto all'URSS linee di produzione per elettrodomestici e detersivi e che ha un suo «stand» all'esposizione internazionale «Elektro-82» — è stato ricevuto al Cremlino da

Mentre Begin rivolge nuove minacce alla città assediata

Beirut segue con ansia la trattativa negli USA

Preoccupazioni per la scadenza del mandato delle truppe siriane in Libano - Arafat: un siluro contro i negoziati il rapimento del rettore dell'università americana

Posizioni comuni tra OLP e movimento di pace israeliano

PARIGI — Per la prima volta una personalità israeliana del movimento per la pace, il generale Matti Peled, e un dirigente dell'OLP, Issam Sartawi, hanno chiesto in una dichiarazione comune che Israele e OLP avvino negoziati diretti. «È ormai tempo che tutti i governi comprendano — si afferma nella dichiarazione — che solo tramite il riconoscimento dell'OLP e la sua piena partecipazione alla ricerca della pace è possibile creare una pace giusta, onorevole e permanente».

Issam Sartawi, che è consigliere del leader dell'OLP Yasser Arafat, ha detto che in varie dichiarazioni l'organizzazione palestinese ha dimostrato la volontà di riconoscere il diritto d'Israele all'esistenza su base reciproca. Da parte sua il generale Peled, che è copresidente del partito israeliano Sheli, e che fu capo dei servizi logistici israeliano durante la guerra del 1967, ha detto che se la leadership dell'OLP sopravvive all'assedio di Beirut ovest essa avrà maggiori prestigio e autorità per la ricerca di una soluzione politica del conflitto arabo-israeliano. Se invece l'OLP fosse eliminata — ha aggiunto Peled — le prospettive di soluzione politica sarebbero bloccate per anni.

Il generale Peled e Issam Sartawi si incontrano non ufficialmente ma regolarmente a Parigi dal 1975. È stata questa tuttavia la prima occasione in cui le due personalità hanno diramato una dichiarazione comune. La conferenza stampa comune è stata convocata dal noto orientista francese Maxime Rodinson.

BEIRUT — Le forze israeliane e palestinesi si sono scontrate con armi leggere per alcune ore nella zona del porto di Beirut, dove si trova uno dei passepisgi tra la parte orientale e occidentale della città, sia nella valle della Bekaa dove si trovano le forze siriane. Nonostante gli sporadici scontri e i continui sorvoli da parte di ricognitori israeliani sulla città assediata, la tregua concordata dieci giorni fa sembra reggere e tutti gli occhi sono puntati sui colloqui in corso a Washington dai quali si attende una svolta decisiva, in un senso o nell'altro, nel negoziato per impedire un sanguinoso attacco israeliano contro Beirut ovest. Una minaccia che il recente aggressivo discorso di Begin nel corso di una adunata di massa in Israele fa nuovamente pesare sugli oltre 500 mila abitanti, mentre si è ulteriormente stretto il cerchio militare israeliano intorno alla città difesa da circa ottomila uomini armati delle «forze comuni» palestino-libanesi. Secondo osservatori militari sono ormai circa 40 mila i soldati israeliani intorno a Beirut, appoggiati da 900 carri armati, dalla flotta e dall'aviazione. Secondo gli stessi osservatori l'OLP avrebbe potuto consolidare le sue posizioni nella città dove ha concentrato gran parte del suo potenziale militare. A quanto rife-

risce il quotidiano israeliano «Haaretz» nel corso della loro invasione in Libano le forze di «Tel Aviv» sarebbero riuscite a catturare solo 105 pezzi di artiglieria e 25 morti delle forze palestinesi.

A complicare la situazione in Libano vi è anche ora la possibilità, accreditata da alcuni osservatori politici, che il governo di Beirut non intenda rinnovare il mandato della «forza araba di dissuasione» (composta da 30 mila soldati siriani) che scade il 27 luglio. Se il rinnovo non verrà chiesto i rapporti tra Damasco e il governo di Beirut potrebbero farsi molto tesi. Il capo delle forze della sinistra libanese, Walid Jumblatt, ha dichiarato ieri che il Libano non può rinunciare ai suoi tradizionali rapporti privilegiati con Damasco.

Il leader dell'OLP, Yasser Arafat, ha intanto ieri vigorosamente denunciato il rapimento a Beirut del rettore del collegio dell'Università americana di Beirut, David Peter Dodge, sequestrato la sera precedente da quattro sconosciuti. Arafat ha detto che si tratta di una «provocazione tesa a silurare» i negoziati in corso a Washington sulla crisi libanese. Il leader palestinese ha aggiunto che l'OLP «non risparmierà alcuno sforzo» per ottenere la liberazione del professore americano.

Scontri aero-navali nel Golfo Nessuna iniziativa per la pace

Solo Pechino ha ieri fatto appello a una soluzione tra Iran e Irak per evitare che Israele ne approfitti - Conferenza stampa a Roma dell'ambasciatore iraniano - Accuse agli USA

KUWAIT — Furiosi combattimenti tra iraniani e irakeni proseguono nel deserto irakeno a nord-est di Bassora, mentre le aviazioni delle due parti continuano a colpire gli obiettivi militari ed economici del avversario. È quanto si deduce dai contraddittori bollettini di guerra diramati da Teheran e da Baghdad sulla guerra che è tornata ad accendersi sulle rive del Golfo.

Secondo Baghdad, due grandi unità navali iraniane sono state distrutte ieri mattina nel canale di Khorez-Mussa. In un secondo comunicato di Baghdad si afferma che elicotteri irakeni hanno bombardato posizioni iraniane ad est di Bassora provocando pesanti perdite

in uomini e materiali agli irakeni. «Teheran», per le forze iraniane, pur sottoposte ad incessanti attacchi da parte dei blindati di Baghdad, mantengono le posizioni occupate in territorio irakeno dopo l'avanzata di una settantina di chilometri dalla settima e ottava brigata corazzata irakena, afferma un portavoce militare, è stato respinto e gli irakeni hanno perduto duecento uomini e 25 mezzi corazzati.

Neppure oggi vi è stata alcuna iniziativa diplomatica internazionale per porre termine alla sanguinosa guerra tra i due paesi, mentre le due grandi potenze rimangono a guardare senza prendere alcuna iniziativa. Solo la Cina

ha fatto ieri nuovamente appello all'Iran e all'Irak perché, come ingano le loro divergenze in modo pacifico se vogliono evitare — così scrive il «Quotidiano del Popolo» a Pechino — che una terza parte, cioè Israele, «liquidi» una per volta tutti i paesi del Medio Oriente.

A Roma intanto il nuovo ambasciatore iraniano in Italia, Gholam Ali Heldari, ha ribadito le quattro condizioni da parte iraniana per la fine del conflitto. Esse sono la «cacciata di Saddam Hussein» (con il rovesciamento del presidente irakeno), il ripristino delle frontiere tra i due paesi, la riparazione dei danni di guerra da parte di Baghdad e il rientro in Irak

dei centomila profughi che si sono rifugiati in Iran. Heldari ha fatto risalire il conflitto ad un «complotto americano», affermando tra l'altro che quella in corso non è una invasione del territorio irakeno ma una prosecuzione di una «guerra difensiva». Heldari ha anche accusato gli USA di ingerenza nel Golfo e di sostenere l'Irak contro l'Iran ed ha affermato che nel caso di intervento di altri paesi arabi a fianco dell'Irak Teheran continuerà a combattere «fino all'ultima goccia di sangue». L'ambasciatore ha anche detto che da parte irakena i morti sono stati dall'inizio del conflitto, 22 mesi fa, 60 mila, mentre i prigionieri sono stati 45 mila.

I colloqui, iniziati nel '77, riguardano le esplosioni sotterranee Gli USA sospendono i negoziati per interdire gli esperimenti nucleari

nuovi sistemi di armi nucleari, come i missili «MX» e i «Trident 2». L'argomento non fa una grinza: nel momento in cui gli USA sono impegnati nel più colossale piano di riarmo della loro storia recente, negoziare anche su singoli aspetti del disarmo può essere d'im-

politico, il segnale è alla mano: per gli sbocchi negativi che si aprono, vedere anche per gli altri, più importanti, negoziati in corso sul controllo degli armamenti. Man mano che la logica della corsa agli armamenti prevale, si indebolisce, è chiaro, quella del dialogo e della trattativa.

di trattative è rimasto temporaneamente bloccato. Ora, la Casa Bianca fa sapere che non intende, almeno per ora, riprendere i colloqui. Il perché dell'inversione di tendenza è stato spiegato, secondo il «New York Times», dai consiglieri presidenziali dell'Ente per il

controllo delle armi e il disarmo, del Dipartimento di Stato e del Dipartimento dell'energia e della difesa, con l'attuale necessità per gli USA di condurre un certo numero di esperimenti sotterranei per valutare la affidabilità dell'armamento americano e per sviluppare

Attacco dei sindacati sovietici alla CGIL

del socialismo reale un modello di sindacato basato su tali concetti cervellottici significa fare un passo indietro, rinunciare a una visione di classe delle leggi del processo rivoluzionario mondiale e rendere l'atto un grosso servizio alla propaganda borghese.

Il responsabile dell'ufficio internazionale della CGIL, Michele Magno, ha affermato, in risposta alle accuse sovietiche che l'attacco «viene scagliato dal quotidiano del sindacato sovietico contro la CGIL è immotivato e incomprensibile. Ha detto ancora Magno: «Abbiamo potuto partecipare ai lavori del 17° congresso dei sindacati sovietici. In quella sede molti delegati hanno affermato che l'Unione Sovietica è una società in subbuglio. Inconscia è stata la franchezza con cui sono stati denunciati i clamorosi fallimenti economici del sistema centralizzato di pianificazione. Di fronte a questi problemi e difficoltà, pensano i compagni sovietici che sia sufficiente far giocare al sindacato un mero ruolo di stimolatore dell'emulazione socialista, oppure non ritengono che modificare il sistema di formazione delle decisioni riproponga la questione delle forme del consenso operaio e popolare alla gestione delle imprese e della società?».

Magno ha così concluso: «Ci piacerebbe ascoltare una risposta seria a questi quesiti e non un'orgia di contumelie».

Nuovo presidente in Bolivia

LA PAZ — Il generale Guido Vidoso Calderon, capo di stato militare dell'esercito, è stato designato alla carica di presidente della Bolivia dalla giunta dei capi delle forze armate, che ha assunto provvisoriamente il potere dopo l'accettazione delle dimissioni del generale Celso Torresillo Villa. Vidoso assumerà l'incarico oggi stesso. Nella prime dichiarazioni ha assicurato che sotto la sua

presidenza la Bolivia proseguirà nel suo processo di democratizzazione. Con ciò ha confermato la linea che era stata già espressa da uno degli esponenti militari che hanno costretto alle dimissioni il capo dell'aeronautica, generale Mosquera: la giunta ha preso il potere con il fermo proposito di riportare la Bolivia sulla strada della democrazia. Elezioni generali si dovrebbero tenere nel prossimo aprile.

È burrasca nel governo per le misure economiche

rio, per timore (suggerisce l'or-gono) di una temporanea impopolarità, e su cui invece la DC - come si vede - insiste. La conclusione, anche stavolta, tira in ballo Spadolini: «Bislenario o più, non è un abito che il giornale democristiano - che il presidente del Consiglio ricordi al ministro Formica quanto ebbe a dichiarare al Senato, richiamando a quella fermezza e coerenza politica che egli più volte ha raccomandato e richiesto nella compagine ministeriale...».

no a Giacomo Mancini, parla alquanto sprovvedutamente di inattendibili dimissioni canalicole. Ma il punto essenziale è piuttosto un altro: quello che Spadolini vorrebbe presentare al Parlamento entro il 31 luglio è realmente un quadro di riferimento preciso e completo, o solo un moncone dello strumento legislativo, che si vorrebbe usare come specchio per le allodole? I comunisti si sono già mossi per evitare confusioni. A nome dei deputati del PCI, il compagno Pietro Gambolotto ha rivolto al presidente del Consiglio Spadolini - e si può dire non faccia altro. Lo ha ripetuto anche ieri, in una riunione della Direzione del PCI, di cui ha approfittato per riesporre sulla falsariga delle sue dichiarazioni in Senato, la «filosofia» della legge finanziaria che intende presentare entro il 31 luglio prossimo. Ha detto che il anticipo della presentazione della «finanziaria» ha lo scopo preciso di collegare la manovra economica di quest'anno al quadro dei problemi che lo sviluppo del paese, in particolare la dispersione nel frammentarismo e nel particolarismo, e di gettare le basi di una qualunque serie politica volta allo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione. Lodevole intenzione: ma appare dubbio che Spadolini non sia consapevole delle contrapposizioni che facciano su questo tema la sua stessa maggioranza. E vero che anche ieri - come, appunto, quasi ogni giorno - ha fatto un appello a «uno sforzo risoluto di impegno collegiale, come unico mezzo per riuscire a superare non solo le scadenze immediate ma anche quelle di medio periodo». Ed è altrettanto vero che alla presentazione della «finanziaria» entro la fine del mese Spadolini ha chiesto la sua permanenza a Palazzo Chigi (anche se c'è chi, come l'agenzia Critica socialista, vi-

Indica all'intero movimento sindacale una ricerca senza tabù, senza pregiudiziali, salvo la garanzia del potere d'acquisto dei salari medio-bassi.

Tra diverse posizioni oggi il confronto nel sindacato

menti Indisordinati delle tariffe, incrementi dell'iva da sterilizzare dalla dinamica della scala mobile e tagli iniqui alla spesa sociale. L'alt alla spesa a punto definitivo del documento presentato, e, come si è visto, con l'opposizione della CISL secondo la quale solo la pratica di uno «scambio politico» con il governo può condurre a un risultato sul terreno del fisco, delle tariffe, degli investimenti e dell'occupazione. Il sindacato, cioè, dovrebbe mettere sul tavolo della bilancia sostanziose concessioni sulla scala mobile. E' con questo atteggiamento che la CISL ha di fatto bloccato, nella discussione dell'altra sera, la proposta messa a punto unitariamente dalla FLM sui contratti e la riforma del salario. Alla CGIL e alla UIL, invece, non propria l'iniziativa, la CISL ha opposto una interpretazione che si traduce in una vera e propria bocciatura del punto di partenza della FLM: cioè che, innanzitutto, va riaffermato il ruolo contrattuale del sindacato (e cioè, dei contratti confindustriali e alla politica del governo. «Rispetto alla funzione decisiva dei contratti - ha puntualizzato Pio Galli, in un articolo pubblicato da «Rinascita» - qualsiasi accordo raggiunto sul costo del lavoro prima dei contratti stessi si configurerebbe per noi come una sconfitta strategica. Ma la CISL oppone una «contrattazione» in politica, scontando l'isolamento anche dei propri dirigenti impegnati nelle categorie (che hanno, invece, accettato incondizionatamente la proposta della FLM). I risvolti politici di questo atteggiamento sono evidenti; anche per questo ha colto il bersaglio la posizione - dichiarata «personale» dal PSI - di Mezzanotte a favore della predeterminazione anziché dei punti di scala mobile senza il confronto finale (questa, infatti, è esattamente l'ultima proposta della CISL) - in cambio di un osservatorio dei prezzi composto da esponenti sindacali, degli imprenditori e del governo. Dal dirigente socialista della CGIL è arrivata, invece, la «netta riaffermazione» (così si è espresso Del Turco) del percorso politico indicato dalla FLM: «Non si tratta, infatti, solo di una proposta di metodo, perché - come ha ribadito Lama a Potenza -

riduzione del potere d'acquisto delle retribuzioni, salvo suggerire una compensazione per via fiscale per certe categorie produttive, e in particolare, e in modo esclusivo, nelle monoredditi. Ma anche se una proposta ce l'ha, la UIL afferma di voler, comunque, favorire una soluzione unitaria. Per questo ha bloccato le fughe in avanti di alcuni suoi dirigenti, rinviando alla fine di agosto il confronto sul costo del lavoro. Dopo aver accettato il percorso indicato dalla FLM, di fronte al rifiuto dei contrattisti la UIL ha scelto un ruolo di mediazione. CGIL - E la confederazione che ha accettato incondizionatamente la proposta della FLM, perché consente - ha sostenuto Garavini - «di discutere con il governo e di arrivare a una soluzione contrattata, senza concessioni relative alla riduzione del potere d'acquisto delle retribuzioni».

«Governabilità», ecco i dati del fallimento precipitata addirittura al 2%. Contemporaneamente, l'IVA (imposta indiretta) è scesa dal 3% al 2,7% degli incassi tributari complessivi e l'IRPEF è salita dal 20% al 35%. La maggior parte delle entrate dello Stato, dunque, è gravata sui lavoratori. Invece, ma, ciononostante, l'aumento del prelievo è stato inferiore alla lievitazione della spesa pub-

«Governabilità», ecco i dati del fallimento

blica e oltretutto non è stato distribuito in maniera uniforme. Come dire: ingiusto e insufficiente nello stesso tempo. Ha funzionato solo la stretta monetaria e creditizia, che ha tamponato sì la falla aperta nei conti con l'estero dopo la svalutazione del dollaro, ma non è stata in grado di farci assorbire lo shock, e ha provocato il crollo dell'occupazione: siamo passati, sempre durante gli anni del pentapartito, dal 7% dei disoccupati all'11%, toccando la cifra di due milioni e mezzo (se calcoliamo anche i cassintegrati cronici). In un solo anno, i disoccupati in senso stretto (quelli cioè che lavoravano) sono aumentati del 42%.

C'erano alternative? E a quale logica politica, oltre che

economico-sociale, hanno obbedito queste scelte? Dopo la prima crisi petrolifera, l'economia italiana ha attraversato tre fasi: la prima, l'epoca di stabilizzazione nel biennio '76-'77; sono stati compiuti sacrifici, anche da parte del lavoratore (ricordiamo l'operazione sulle liquidazioni) tuttavia si erano create le premesse per una seconda fase di crescita accelerata: tra il '78 e il 1980 siamo stati secondi solo al Giappone; è aumentata anche l'occupazione, persino nell'industria. Ma questa grande occasione è stata sprecata. Anziché realizzare allora una politica di programmazione, governando i mutamenti che stavano avvenendo nell'industria, si è dato il via alla ristrutturazione sotterranea, gonfiando una grande sacca di disoccupazione potenziale. Siamo entrati, così, in una terza fase che stiamo ancora vivendo; quella della recessione. La stretta monetaria ha fornito l'alibi alle imprese per sbaraccare gli esuberanti licenziandoli con la cassa integrazione sul bilancio dello Stato (valga per tutti il caso Fiat). La spesa per i disoccupati e i cassintegrati è aumentata del 51% nel 1981. Che aiuto formidabile è stato dato dalla mano pubblica alla ristrutturazione. Un aiuto senza contropartite perché, come sostiene il recente studio del CESPE, lo Stato ha aumentato il suo peso indiretto nello stesso momento in cui rinunciava a qualsiasi governo del processo di accumulazione. Il bilancio pubblico, quindi, è diventato sempre più chiaro-

Se c'è il sole o se piove deve essere un dramma?

le e tutta l'agricoltura italiana avrebbero un colpo di inaudita gravità. Non possiamo dire che il governo abbia dimostrato adeguate consapevolezza della dimensione dei problemi che si sono determinati. Tranne un'eccezione, non si sono avvertite le conseguenze dei crediti agrari, nessuna misura è stata presa finora, nemmeno quella di rifinanziamento del Fondo di solidarietà per le calamità naturali, che era stato irrisolvibile. In realtà, l'ombra del fallimento accompagna ogni passo della preparazione di questa «finanziaria» fantasma: e mentre si dovrebbe discutere sul modo di anticipare i tempi della discussione sul bilancio e la legge finanziaria, a considerare che ciò potrà avvenire solo quando saranno presentati al Parlamento tutti i documenti del governo, chi lo dice non è un profeta. Evidentemente, si prevede una campagna elettorale assai lunga. A meno che non abbia ragione l'agenzia Critica (Mancini) quando scrive che «dopo un anno di astinenza la DC sta forse considerando di assegnare a se stessa la presidenza del Consiglio, rinunciando - si capisce - al principio dell'alternanza». Su questi temi si terrà questa mattina - a Montecitorio - una conferenza stampa dei compagni napoletani, presidente del gruppo comunista alla Camera, e della Ferra, presidente del gruppo dei senatori comunisti. Antonio Caprarica

I figli di Moro: «Lo minacciarono anche negli USA»

ta ai giudici che è stata letta in aula nella quale rivolgono (forse per differenziali su qualche punto della madre?) alla Corte «un vivo apprezzamento per il lavoro svolto con rigore e tenacia nel condurre il processo nel senso di una sempre più ampia e puntuale ricerca della verità». Non alzano, i due ragazzi, l'indice accusatore come ha fatto la madre, e quando sono sollecitati dal presidente Santapieti a chiarire circostanze e a indicare qualche nome non c'è troppo bisogno di insistere. Lo fanno «l'episodio citato dagli americani, lo fanno quando il giudice Santapieti ha fatto qualche domanda e risposto. Parlano a ruota libera i due figli del leader dc e a volte sono interrotti dal presidente che cerca qualche chiarificazione. Agnese in particolare riferisce dei tentativi messi autonomamente in atto dalla famiglia per salvare il padre. «Fu Sereno Freato - afferma - a mettermi in contatto con il legale ginevrino Payot ma il governo italiano fece subito dei passi verso le autorità svizzere affinché Payot non si espresse in pubblico. Ricorda anche la richiesta della famiglia al presidente jugoslavo Tito perché favorisse un intervento nella vicenda da parte del dirigente dell'Olp Arafat o di Fidel Castro. Quando Giovanni Moro, il più giovane dei quattro figli (degli altri due, Anna Maria e Maria, non si è costituito) parte civile nel processo per lo strage inopportuna, procuratore dai fatti di via Fani mentre Maria Fida è stata da poco operata, 24 anni, anche lui laureato in filosofia, arriva sul pretorato del bunker del Foro Italico ci si accorge subito che il ragazzo assomiglia molto al padre: stessa padronanza intellettuale, medesima serenità ed equilibrio di giudizio. «Conversavo spesso con mio padre e parlavamo di problemi

general. Ricordo - dice il teste - che sulla questione del terrorismo lui era molto preoccupato perché temeva che si sottostava il fenomeno del partito armato - non lo chiamava terrorismo ma proprio partito perché secondo lui stava incidendo sulla vita del paese e che per lui era un problema da trattare a livello politico e non solo giudiziario». Giovanni ha un ricordo netto. E del febbraio del '78, subito dopo l'omicidio del giudice Palmiro Togliatti, ricorda le preoccupazioni ed il suo coinvolgimento che «esistessero forze convergenti intenzionate a impedire che in Italia si realizzasse un disegno politico di cambiamento e di vera maturazione di quei giorni». La sera precedente l'agguato, Giovanni si trattiene fino all'una di notte a conversare con il padre che era molto stanco per le polemiche sulla formazione del nuovo governo. Probabilmente la mattina del 16 marzo prima di andare alla Camera a votare la fiducia doveva passare all'università. Ma rimane il mistero perché quella mattina il corteo presidenziale avesse imboccato via Mario Fani? Il percorso alternativo erano le strade di via Fani? Giovanni ricorda anche che in quel giorno si parlava della possibilità di una soluzione della vicenda mediante l'irruzione di poliziotti nel covo dove mio padre era tenuto prigioniero. Era un tentativo e se ne parlava in via ipotetica. I legali di parte civile, in particolare gli avvocati Tersitano, Zupo e Calvi, hanno sottoposto Giovanni Moro in termini di udienza ad un vero fuoco di domande. Aldo Moro oltreché da ame-

sugli operai, anche se si sta tentando di farne i soli capi espiatori, ma mette in crisi tutta l'economia; anche quegli industriali che non hanno approfittato ora si vedono sottrarre risorse che potevano diventare credito per investimenti. C'è un'alternativa? «La soluzione apparentemente più semplice - scrive uno studio del CER, il centro di ricerche di Ruffolo, Spaventa e Pedone - consisterebbe in una drastica riduzione una volta per tutte del debito in essere. A tal fine, tuttavia, si richiederebbe un prelievo straordinario di dimensioni eccezionalmente ampie. Ma quale governo potrebbe farlo? Il pentapartito non di certo. Ci vorrebbe un grado di consenso politico e sociale elevatissimo. La logica dell'economia, dunque, ci riporta a quella della politica: la soluzione è una lezione di questi anni e le stesse esperienze estere mostrano che per affrontare la crisi sono state seguite due strade: la prima, quella di Reagan e della Thatcher ha provocato guasti gravissimi e il suo esito resta incerto. La seconda punta invece sul dialogo e sul coinvolgimento delle organizzazioni dei lavoratori; la Francia, la Germania ecc. l'Austria hanno fatto esperienze diverse. Per l'Italia, il Consiglio dei ministri non può che prendere una decisione politica: o ricorrere a una grande opera di riforma, di cambiamenti delle strutture economiche-politiche e di risanamento. Stefano Cingolani

Mauroy accusa Washington Oggi Schmidt negli USA

La richiesta di una sospensione immediata dei sovradazi è stata respinta dal governo americano di fronte alla sua responsabilità politica, a saggiare cioè la disponibilità di Washington a fare qualcosa per il partner europeo. Per quanto riguarda le sovvenzioni americane alle esportazioni il consiglio ha dato mandato alla commissione di i-niziativa autonoma del PSI - dice il ragazzo - che vedeva come protagonisti l'avv. Gianmario Guiso, il petroliere Muscarelli e i fratelli Di Vagno e Magnani Noya. Un'ultima notizia. Delle tante denunce fatte dalla famiglia Moro sulle lettere di minaccia che frequentemente arrivavano, una era obblazionata privata e sugli strani movimenti di auto-

Nel maggio del 1983 il Papa andrà in Polonia?

Non esistevano solo delle preoccupazioni esterne (è significativo che la stampa polacca abbia riferito gli attacchi della «Pravda» di Bratislava presi dalla «Tass», ma andavano valutati i pro e i contro del viaggio in una situazione ancora incerta e carica di ostacoli. Nella stessa linea di monsignor Poggi si è collocato il primo ministro polacco Cielieba, che ha espresso il suo parere favorevole al viaggio in Polonia, a sua recente visita in Polonia, aveva spiegato in un rapporto presentato direttamente al papa le ragioni di opportunità politica per cui il viaggio non si sarebbe potuto svolgere nella data desiderata. Casaroli e con il Papa riguarda il viaggio di Giovanni Paolo II in Polonia. Il Papa avrebbe in Polonia, come è noto, essere nel santuario di Chrostkowa il prossimo 26 agosto per le celebrazioni della Madonna Nera. Aveva però insistito su questo punto il papa, che ha espresso il suo parere favorevole al viaggio del mercoledì, svoltesi nei mesi successivi alla proclamazione della legge marziale in Polonia. Ancora meno di un mese fa, il papa aveva ribadito che «ogni nazionalità ha diritto a vivere la propria vita». L'attuale monsignor Luigi Poggi, dopo la sua recente visita in Polonia, aveva spiegato in un rapporto presentato direttamente al papa le ragioni di opportunità politica per cui il viaggio non si sarebbe potuto svolgere nella data desiderata. Alceste Santini

Strage a Londra per due attentati dell'IRA

La seconda esplosione. I gravi fatti di sangue che si sono consumati in un'area residenziale della prima manifestazione del genere d'attentati scorso quando dieci «guerriglieri» dell'IRA morirono dopo un lungo scoppio della fame nel carcere nord-irlandese di Maze nel tentativo, decisamente respinto dal governo inglese, di ottenere il riconoscimento politico dalle autorità britanniche. Parlando ieri al parlamento Margaret Thatcher ha definito gli attentatori «uomini brutali che non sanno niente della democrazia e per i quali non avremmo riposo finché non saranno trascinati davanti alla giustizia». L'ufficio di Dublino del Sinn Féin (il braccio politico dell'IRA) ha detto che i due attentati erano stati pianificati per telex un comunicato affermando che ora tocca all'IRA invocare l'articolo 51 della carta delle Nazioni Unite sul diritto alla autodeterminazione. Lo stesso giorno era stato a sua volta invocato dal primo ministro inglese Margaret Thatcher prima della riconquista del distretto di Faldakland. Nel comunicato si afferma, tra l'altro, che gli irlandesi hanno diritti nazionali e di sovranità che nessuna forza di occupazione può sopprimere. Il premier irlandese Charles Haughey ha affermato

La CEE respinge il diktat americano e farà il gasdotto procedura di grande urgenza la commissione della CEE su richiesta del consiglio, ha trascurato le autorità americane la richiesta di sospendere immediatamente (entro il 24 luglio e fino al 1° ottobre) la importazione di sovradazi sulle esportazioni di acciaio da una serie di aziende europee (tra esse anche l'Italsider che era stata penalizzata con un sovradazio del 18%). Questa richiesta è stata fatta richiamando le disposizioni del Trade Agreement Act che danno appunto autorità all'amministrazione americana di intervenire in materia. Questo passo prevede anche una limitazione unilaterale delle esportazioni di acciaio da parte delle aziende nei cui confronti i produttori americani hanno presentato ricorsi per dumping. Questa autolimitazione non impedisce tuttavia il diritto della azione intrapresa al GATT in difesa degli interessi dei produttori europei e per dimostrare la infondatezza delle denunce americane. La richiesta di una sospensione immediata dei sovradazi è stata respinta dal governo americano di fronte alla sua responsabilità politica, a saggiare cioè la disponibilità di Washington a fare qualcosa per il partner europeo. Per quanto riguarda le sovvenzioni americane alle esportazioni il consiglio ha dato mandato alla commissione di i-niziativa autonoma del PSI - dice il ragazzo - che vedeva come protagonisti l'avv. Gianmario Guiso, il petroliere Muscarelli e i fratelli Di Vagno e Magnani Noya. Un'ultima notizia. Delle tante denunce fatte dalla famiglia Moro sulle lettere di minaccia che frequentemente arrivavano, una era obblazionata privata e sugli strani movimenti di auto-

La CEE respinge il diktat americano e farà il gasdotto

La richiesta di una sospensione immediata dei sovradazi è stata respinta dal governo americano di fronte alla sua responsabilità politica, a saggiare cioè la disponibilità di Washington a fare qualcosa per il partner europeo. Per quanto riguarda le sovvenzioni americane alle esportazioni il consiglio ha dato mandato alla commissione di i-niziativa autonoma del PSI - dice il ragazzo - che vedeva come protagonisti l'avv. Gianmario Guiso, il petroliere Muscarelli e i fratelli Di Vagno e Magnani Noya. Un'ultima notizia. Delle tante denunce fatte dalla famiglia Moro sulle lettere di minaccia che frequentemente arrivavano, una era obblazionata privata e sugli strani movimenti di auto-

Breznëv: si alla forza ONU in Libano senza gli USA

MOSCA - Il presidente sovietico Leonid Breznëv si è espresso a favore delle proposte di una missione di accertamento della forza delle Nazioni Unite incaricata di controllare l'evacuazione dei guerriglieri palestinesi assediati a Beirut. Ovest Breznëv, che ha fatto queste dichiarazioni in un'intervista alla «Pravda» che la pubblica oggi e della quale l'agenzia Tass ha diffuso alcune anticipazioni ieri sera, ha però ribadito che il riconoscimento del GATT in difesa degli interessi dei produttori europei e per dimostrare la infondatezza delle denunce americane. La richiesta di una sospensione immediata dei sovradazi è stata respinta dal governo americano di fronte alla sua responsabilità politica, a saggiare cioè la disponibilità di Washington a fare qualcosa per il partner europeo. Per quanto riguarda le sovvenzioni americane alle esportazioni il consiglio ha dato mandato alla commissione di i-niziativa autonoma del PSI - dice il ragazzo - che vedeva come protagonisti l'avv. Gianmario Guiso, il petroliere Muscarelli e i fratelli Di Vagno e Magnani Noya. Un'ultima notizia. Delle tante denunce fatte dalla famiglia Moro sulle lettere di minaccia che frequentemente arrivavano, una era obblazionata privata e sugli strani movimenti di auto-

L'OLP sarebbe pronta a riconoscere Israele?

BEIRUT - L'OLP sarebbe pronta ad accettare una versione modificata della risoluzione 242 del consiglio di sicurezza dell'ONU. Lo ha dichiarato uno dei collaboratori di Arafat, l'OLP sarebbe pronta ad accettare la 242, e con essa l'esistenza dello stato di Israele, a patto che in essa si aggiungesse il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione alla creazione di uno stato indipendente. Il cancelliere Schmidt - preceduto negli USA dal ministro dell'economia Lamdor - affronterà i temi scottanti del contenzioso euro-americano, in particolare quello dell'embargo sulle tecnologie per il gasdotto siriano, con il segretario di stato Shultz, ma senza molte speranze, come hanno detto alla vigilia della partenza da Bonn alcuni funzionari federali. Dopo gli incontri politici a Washington, Schmidt terrà una conferenza sulle prospettive dell'Alleanza Atlantica a Houston, e poi sarà ospite di Shultz, con una residenza privata in California. In fine, il cancelliere si concederà una breve vacanza in Canada. La settimana successiva sarà la volta di Chyerson che arriverà a Washington preceduto dalle durissime dichiarazioni fatte ieri dal premier Mauroy.

Mauroy accusa Washington Oggi Schmidt negli USA

La richiesta di una sospensione immediata dei sovradazi è stata respinta dal governo americano di fronte alla sua responsabilità politica, a saggiare cioè la disponibilità di Washington a fare qualcosa per il partner europeo. Per quanto riguarda le sovvenzioni americane alle esportazioni il consiglio ha dato mandato alla commissione di i-niziativa autonoma del PSI - dice il ragazzo - che vedeva come protagonisti l'avv. Gianmario Guiso, il petroliere Muscarelli e i fratelli Di Vagno e Magnani Noya. Un'ultima notizia. Delle tante denunce fatte dalla famiglia Moro sulle lettere di minaccia che frequentemente arrivavano, una era obblazionata privata e sugli strani movimenti di auto-

Advertisement for EMANUELE MACALUSO, Condirettore ROMANO LEDDA, and other editorial staff. Includes contact information and address: Via dei Taurini, 15, 00186 Roma.